

Veneto Stato indipendente, ora si può



Completa indipendenza politica

# PERCORSO E RAGIONI PER UN VENETO STATO INDIPENDENTE

*Programma politico di Veneto Stato  
con Tesi Tematiche Settoriali*

## **Sommario**

<b>Introduzione.....</b>	<b>3</b>
<b>1. I benefici .....</b>	<b>6</b>
<b>2. Normalità .....</b>	<b>6</b>
<b>3. L'indipendenza per far battere il cuore veneto .....</b>	<b>6</b>
<b>4. L'autonomia non è sufficiente.....</b>	<b>7</b>
<b>5. La Venetia può fiorire con l'indipendenza.....</b>	<b>7</b>
<b>6. Perché alla nostra economia serve l'indipendenza.....</b>	<b>8</b>
<b>7. L'indipendenza è ben più che solo "schei" .....</b>	<b>9</b>
<b>8. Investire nel turismo .....</b>	<b>9</b>
<b>9. Proteggere e valorizzare il nostro ambiente.....</b>	<b>11</b>
<b>10. Indipendenza per investire in Ricerca e Sviluppo.....</b>	<b>12</b>
<b>11. Perché la Venetia ha bisogno di una voce nel mondo .....</b>	<b>13</b>
<b>12. L'indipendenza per tutelare la nostra cultura.....</b>	<b>14</b>
<b>13. Indipendenza perché abbiamo una storia millenaria .....</b>	<b>14</b>
<b>14. L'indipendenza per salvare la nostra lingua .....</b>	<b>15</b>
<b>15. La Venetia come conquisterà la propria indipendenza? .....</b>	<b>15</b>
<b>16. I fatti .....</b>	<b>16</b>
16.1. Perché l'Indipendenza? .....	16
16.1.1. Perché Veneto Stato vuole che la Venetia sia indipendente? .....	16
16.1.2. Cos'è la Venetia indipendente e cos'è la l'indipendenza in Europa? .....	16
16.1.3. Noi abbiamo già un consiglio regionale in Veneto – perché abbiamo bisogno dell'indipendenza?.....	17
16.1.4. Perché ci serve un parlamento veneto con maggiori poteri? .....	18
16.1.5. Solo Veneto Stato vuole un parlamento veneto con maggiori poteri? .....	18
16.1.6. Cosa c'è di sbagliato nel modo in cui ora siamo governati?.....	19
16.1.7. Come migliorebbe le cose l'indipendenza? .....	19
16.1.8. Chi vuole l'indipendenza della Venetia? .....	20
16.1.9. Perché chi si oppone all'indipendenza la definisce "secessione"?.....	20
16.1.10. La Venetia indipendente sarà governata da Veneto Stato? .....	21
16.1.11. Se l'indipendenza è una cosa tanto grande, perché ancora non è avvenuta?.....	21
16.2. L'indipendenza è normale.....	23
16.2.1. La Venetia è grande abbastanza da essere indipendente?.....	23
16.2.2. Perché volete l'indipendenza ora che i paesi sono sempre più interdipendenti? .....	23
16.2.3. Quali altri paesi europei hanno raggiunto l'indipendenza? .....	23
16.3. Un paese nuovo .....	24
16.3.1. Che cos'è il nazionalismo? .....	24
16.3.2. Io sarò un cittadino della nuova Venetia? .....	24
16.3.3. Cosa avverrà se io non vorrò diventare cittadino veneto? .....	25
16.4. I vostri redditi e risparmi .....	25
16.4.1. Aumenteranno le tasse? .....	25

# PERCORSO E RAGIONI PER UN VENETO STATO INDIPENDENTE

## Programma Politico di Veneto Stato



16.4.2.	Le rate dei miei mutui saranno influenzate? .....	25
16.4.3.	La mia pensione sarà influenzata? .....	26
16.4.4.	Che cosa succederà ai lavori che dipendono dal commercio con l'Italia? .....	26
16.4.5.	Quali saranno le garanzie per i lavori nel settore pubblico dopo l'indipendenza? .....	26
16.4.6.	Le grandi aziende resteranno in Venetia anche dopo l'indipendenza? .....	27
16.4.7.	Cosa succederà al mio conto corrente bancario in Italia? .....	27
16.5.	La Venetia starà bene, molto bene .....	28
16.5.1.	La Venetia può reggersi sulle proprie gambe? .....	28
16.6.	Il turismo, il reticolo industriale della Venetia e il consumerismo .....	28
16.7.	Come sarà governata la Venetia indipendente .....	29
16.7.1.	L'indipendenza come influenzerà i servizi pubblici come scuole e ospedali? .....	29
16.7.2.	Quali aree di governo ora svolte a Roma saranno eseguite in Venetia? .....	29
16.7.3.	Come saranno creati i nuovi ministeri veneti? .....	30
16.7.4.	L'indipendenza come influenzerà il sistema fiscale? .....	31
16.7.5.	Quale sarà la valuta veneta? .....	31
16.7.6.	Ci saranno costi aggiuntivi per la creazione di ambasciate? .....	31
16.7.7.	Come cambieranno le cose per la televisione pubblica e privata? .....	32
16.7.8.	Come sarà organizzato la difesa? .....	33
16.7.9.	Avremo bisogno della leva obbligatoria? .....	33
16.8.	La Venetia in Europa e nel mondo .....	33
16.8.1.	La Venetia sarà membro dell'Unione Europea? .....	33
16.8.2.	Cosa succede se un'altra nazione dell'unione vuole bloccare l'adesione della Venetia alla UE? .....	34
16.8.3.	Sarà un buon affare per la Venetia entrare in UE con l'indipendenza? .....	34
16.8.4.	Non sarà mica che l'indipendenza ci farà perdere l'influenza che abbiamo essendo parte dell'Italia? .....	35
16.8.5.	Essere indipendenti in Europa non significa scambiare un'unione di nazioni con un'altra? .....	36
16.8.6.	Raggiungere l'euro non significa comunque perdere la propria sovranità? .....	36
16.8.7.	L'indipendenza come influenzerà i rapporti con le regioni italiane e in particolare con la Lombardia, l'Emilia-Romagna, o i territori della Venetia che vi entreranno a far parte in un secondo momento? .....	36
16.8.8.	Avrò bisogno di un passaporto per entrare in Italia? .....	37
16.8.9.	Come cambierà il ruolo della Venetia nel mondo? .....	37
16.9.	Come arrivarci .....	37
16.9.1.	Come otterremo l'indipendenza? .....	37
16.9.2.	Chi decide se avverrà l'indipendenza? .....	37
16.9.3.	Chi organizza il referendum di autodeterminazione? .....	38
16.9.4.	Il consiglio regionale veneto avrà l'autorizzazione a tenere un referendum? .....	38
16.9.5.	Cosa succede se il popolo veneto vota "Sì" nel referendum per l'indipendenza? .....	38
16.9.6.	Cosa succede se Roma prova a dire "No"? .....	38
16.10.	I negoziati per l'indipendenza .....	39
16.10.1.	Chi negozierà l'istituzione dell'indipendenza? .....	39
16.10.2.	Che cosa verrà negoziato? .....	39
16.10.3.	Quali patrimoni italiani saranno suddivisi? .....	39
16.10.4.	Quanto durerà questa fase? .....	40
16.10.5.	Chi governerà in Venetia durante questo periodo? .....	40
16.10.6.	Cosa avverrà quando verrà dichiarata l'indipendenza? .....	40
16.11.	La costituzione della Venetia indipendente .....	40
16.11.1.	Chi deciderà la costituzione? .....	40
16.11.2.	Perché abbiamo bisogno di una costituzione scritta? .....	41
16.11.3.	Quali saranno i miei diritti salvaguardati dalla costituzione? .....	41
16.11.4.	Che cosa dirà la costituzione sulle modalità di governo della Venetia? .....	41
16.11.5.	Quali saranno le leggi venete? .....	42
<b>17.</b>	<b>I casi di successo .....</b>	<b>43</b>
17.1.	Islanda .....	43
17.2.	Irlanda .....	43
17.3.	Norvegia .....	44
17.4.	Nuova Zelanda .....	44
17.5.	Estonia .....	45
17.6.	Australia .....	46
17.7.	Finlandia .....	46
17.8.	Montenegro .....	47
17.9.	Altre nazioni divenute indipendenti recentemente .....	48
<b>ALLEGATI . TESI TEMATICHE .....</b>		<b>49</b>
<b>CULTURA 49</b>		
LINGUA VENETA .....		49
Politics and Linguistics .....		51
El discorso de la lingua .....		52
LENGOA VENETA AMOR MIO .....		54



Viva la lingua veneta! Che la lingua veneta viva! .....	56
<b>ECONOMIA</b> 58	
Risorgimento Veneto .....	59
<b>IL PERMESSO DI ESSERE LIBERI</b> .....	61
Imprenditori par el Soviet .....	64
La Venetia nei G20 .....	65
Indipendenza unica soluzione per tornare a sorridere e a lavorare bene .....	66
<b>INDUSTRIA AUTOMOBILISTEGA VENETA</b> .....	67
Il Bilancio Partecipativo - Progetto Pilota: "Venetia Partecipativa" .....	68
Tesoro, mi si sono ristretti gli stati .....	69
<b>GIUSTIZIA SNELLA E VELOCE</b> .....	72
La Bufera Veneta e l'Isola dei ghiacci .....	73
Italia, il Paese dell'illegalità, 156° al mondo nella giustizia .....	75
Giustizia, Italia agli ultimi posti al mondo per efficienza sistema .....	75
<b>IMMIGRAZIONE</b> .....	78
Approfondimenti .....	78
<b>IMMIGRAZIONE</b> .....	78
Gilbert du Motier, marquis de Lafayette .....	81
<b>INNOVAZIONE</b> .....	83
Approfondimenti .....	84
<b>ARSENAL</b> : na giungla de software, nanotech e inovasiòn .....	84
Carburanti costosi? Ecco cosa ci perdiamo noi veneti .....	86
<b>LAVORO</b> 88	
Indipendenza xe pi laoro .....	89
Trade Union .....	90
<b>PARI OPPORTUNITÀ</b> .....	92
<b>DA VENETO A VENETIA: COME ARRIVARE ALL'INDIPENDENZA</b> .....	93
Approfondimenti .....	93
Il significato epocale di un referendum per l'indipendenza .....	93
Fermi tutti! Ma si può fare? .....	95
"La Nazione è un plebiscito di tutti i giorni" .....	98
Indipendenza, soluzione naturale per noi veneti .....	99
Viaggio in un paese indipendente e felice. ....	101
<b>QUANDO SCALARONO IL CAMPANILE</b> .....	104
Federalismo vs. Indipendenza .....	105
<b>SCOLA</b> 109	
Approfondimenti .....	110
El sistema scolastego veneto .....	110
AAA Presidi veneti cercansi .....	111
<b>SICUREZZA</b> 113	
Approfondimenti .....	113
Prove tecniche di regime, o pochi soldi per la polizia? .....	113
Buona sicurezza a tutti .....	115
Le ronde dei partiti, ovvero oltre lo stato minimo di Robert Nozick .....	116
<b>IPOTESI DI PROGETTO DI AMMINISTRAZIONE DI PS PER LA VENETIA:</b> .....	118
<b>STORIA</b> 120	
<b>ALLEGATI</b> .....	120
Il 9 maggio nella coscienza veneta .....	120
La indipendenza par onorar i caduti de la unità de Itaja .....	121
Un giorno lontano di luglio: Treviso, 11 luglio 1509 .....	122
Le menzogne sulla prima guerra mondiale. Una poesia e qualche riflessione .....	123
Quattro piccole scene dalla Grande Guerra .....	124
<b>TRASPORTI - VIABILITÀ</b> .....	128
<b>TURISMO</b> 129	
E' arrivata l'ora di fare da soli .....	129
Il turismo, la domanda e l'offerta .....	130
<b>UNIVERSITÀ</b> .....	132
Approfondimenti .....	133
<b>UNIVERSITÀ</b> .....	133
Parenti, docenti, serpenti (qualcuno) .....	133



I grandi obiettivi si raggiungono perché gli uomini decidono di perseguirli con tenacia. L'aspetto finale è inevitabilmente diverso dall'immaginazione che li aveva originariamente portati ad intraprendere il viaggio alla scoperta di nuovi mondi e concezioni. Mondi non necessariamente teraquei, ma sempre luoghi di speranza che trovano locazione nel nostro immaginario.

Quando però più uomini determinati e mossi da ideali genuini condividono i loro sogni, nasce la magia della politica virtuosa. La politica nobile che nel corso degli umani eventi ha saputo delineare i passaggi grandiosi dell'umanità.

E come non ricordare che almeno alcuni di tali passaggi furono opera della civiltà veneta e veneziana. Le testimonianze di tale civiltà sono ora nella loro forma più sublime a conferire grandezza imperiale nei migliori musei di Londra, Parigi, New York.

La consapevolezza di ciò ci ha aiutato nel dare interpretazione a un'esigenza la cui soddisfazione oramai non più rinviabile per noi veneti: la necessità della formazione di una classe dirigente all'altezza con la propria storia millenaria.

Riteniamo infatti – non da soli – che l'attuale debba infatti lasciare il passo per conclamata incapacità di gestione della nostra patria veneta. Incapacità che rasenta il colmo quando addirittura viene disconosciuta, o minata la nostra identità, ma che si manifesta in forma grave anche quando la si confonde, o la si diluisce con altre identità concorrenti.

Il momento è opportuno per non lasciare nel silenzio la speranza per un futuro della nostra amata nazione in linea con le proprie legittime aspirazioni.

Aspirazioni che abbracciano tutte le umane attività e manifestazioni, dal rispetto per l'ambiente all'economia, dal senso civico alla solidarietà, dalla responsabilità alla salvaguardia della propria storia e della propria cultura, dalla scienza all'etica, dalla spiritualità alla curiosità, dalla sicurezza nelle nostre case e nelle nostre città, alla libertà di poterci immaginare un futuro felice e dignitoso.

Qui e ora non possiamo nemmeno più sognare.

L'invito a chi legge è pertanto di aiutarci a salvare i veneti da un destino di infelicità e contribuire assieme alla realizzazione di quanto riportato nelle pagine che seguono.

Emerge con sempre più forza la necessità di creare una nuova classe dirigente all'altezza del compito grande, ma obbligato, che ci aspetta: la costruzione di un Veneto Stato indipendente, moderno, snello, tollerante, aperto all'Europa e al mondo e in grado di portare i Veneti nell'era moderna da protagonisti, come ci meritiamo. Molti dicono che sia un'impresa impossibile. Noi crediamo invece che sia impossibile continuare a restare sudditi di uno stato che ci sta separando dal novero degli stati che appartengono al mondo civile.

Se qualche anno fa tali parole sembravano quasi utopistiche, oggi sono di una drammatica e impellente concretezza e costituiscono di fatto l'unico progetto politico reale e percorribile esistente in Veneto, che sta interessando e coinvolgendo sempre più persone della nostra nazione.

È ad esse che vogliamo dedicare queste righe, che trovano la propria forza proprio per essere state fatte proprie da tanti veneti lungimiranti. Non ce ne vogliano se, dopo diversi



anni in cui parzialmente o totalmente questi scritti sempre attuali vengono riproposti in modalità aggiornata, in questa edizione non li menzioneremo.

Crediamo infatti che il loro verbo costituisca ormai un insieme di “memi” che uniti e in evoluzione continua costituiscono il nocciolo del sapere e la sete che i soci di Veneto Stato dimostrano nel dare le risposte ai veneti che ogni giorno di più si avvicinano e vogliono conoscere le ragioni dell’indipendenza.

Venezia, 19 ottobre 2011



## LE RAGIONI PER UN VENETO STATO INDIPENDENTE

### 1. I benefici

**Grazie a maggiori poteri nel parlamento veneto, noi possiamo far crescere la nostra economia, affrontare le ingiustizie sociali assicurando un futuro più brillante per tutti, proteggere e valorizzare la nostra lingua, la nostra cultura e la nostra storia. È giunta l'ora di avere un parlamento veneto con poteri reali.**

L'obiettivo primario di Veneto Stato è di portare la Venetia all'indipendenza. Indipendenza significa che il Parlamento Veneto avrà il pieno controllo sugli affari veneti e il diritto di decidere quando condividere il potere con altri. L'indipendenza darà alla Venetia gli stessi diritti e le stesse responsabilità delle altre Nazioni. Ci darà una voce nel palcoscenico mondiale e il diritto di parola in organismi internazionali quali l'ONU e l'Unione Europea. Con il governo veneto, l'indipendenza porterà anche maggiore libertà per gli individui, le famiglie e le comunità, in una società basata **su interessi e valori etici comuni**.

### 2. Normalità

Veneto Stato vuole che la Venetia abbia ciò che ogni altro Paese si vede garantito: la libertà di decidere in quale tipo di società **si vuol vivere e come si vuole raffrontarsi al mondo attorno**. In altri termini, la normalità.

Come individui, noi diamo gran valore alla nostra indipendenza. Per tutti noi è assodato il fatto di fare le nostre scelte in modo naturale, di decidere come risparmiare e spendere i nostri soldi e come assumerci le nostre responsabilità nel corso della nostra vita.

Come nazione, noi accettiamo l'indipendenza di altri Paesi come una cosa normale. Non riteniamo cosa strana che i popoli di Austria e Svizzera portino avanti i loro interessi. Non ci aspetteremo che i popoli di Svezia e Danimarca chiedano ad altre nazioni di prendere decisioni per conto loro, perché loro non si sentono in grado di farlo. Perché dovrebbe essere diverso per il popolo veneto?

La maggior parte di noi vuole che la propria comunità goda di maggiore indipendenza. Noi vogliamo avere maggior voce in capitolo nelle decisioni sul costo dei servizi pubblici e sul modo in cui vengono svolti, noi vogliamo sempre partecipare alle decisioni che coinvolgono l'ambiente che ci circonda e vogliamo contribuire di più alle comunità in cui viviamo. Il che è ancora una cosa normale – ma non potrà succedere a meno che non cominciamo a prendere il controllo del nostro paese e prendere da soli le decisioni che ci spettano.

### 3. L'indipendenza per far battere il cuore veneto

L'indipendenza è necessaria per far battere nuovamente il grande cuore veneto presente ogni angolo del mondo, un cuore che suscita in molti un profondo sentimento di sano orgoglio veneto.



Tra gli obiettivi di Veneto Stato infatti vi è quello di fare conoscere la grandezza della Venetia e del suo popolo, ai Veneti in primis.

E visto che non c'è amore senza conoscenza cercheremo insieme di far sapere qualcosa di più del Veneto, perchè possiamo innamorarcene ogni giorno nuovamente.

L'importante è che cominciamo a osservare il mondo che ci attornia con occhi nuovi per scoprire il nostro paese, il nostro popolo, la sua grandezza.

Quella grandezza che finora è stata ignorata o non apprezzata nel giusto modo. Basta che ci guardiamo attorno: ci accorgeremo che il Veneto è tutto un museo. Potremmo definirlo addirittura un museo a cielo aperto.

Perchè i tesori artistici non sono raccolti solo nelle grandi città. Ogni paese possiede qualche gioiello perchè la storia del popolo veneto è lunga decine di secoli e dovunque andiamo troviamo tracce consistenti del nostro illustre passato.

Ricordiamo, giusto per fare qualche esempio, il nome di alcuni artisti a noi vicini: il Canova, trevigiano. Recentemente la Fondazione Canova di Possagno ha proposto con successo di titolare col nome dello scultore l'aeroporto di Treviso. Il Mantegna, nato a Isola di Carturo vicino a Piazzola. Le mostre allestite per Canova e Mantegna hanno richiamato più di un milione di visitatori. Il Palladio, padovano di nascita, vicentino di adozione. Le sue ville impreziosiscono il nostro territorio rendendolo unico.

Se poi visitiamo i maggiori musei d'Europa troveremo intere sale a loro dedicate: a Londra, Parigi, Madrid, Berlino, San Pietroburgo, solo per citare alcune città.

#### **4. L'autonomia non è sufficiente**

Veneto Stato vede con favore le battaglie di altre organizzazioni politiche per una maggiore autonomia dell'ente regione, perché è comunque un passo in avanti verso l'autogoverno. Ma l'autonomia non è la stessa cosa dell'indipendenza – e non è nemmeno lontanamente in grado di dare risposta alle esigenze della Venetia.

Sebbene gli attuali enti locali veneti cerchino di aumentare il grado di capacità decisionale dei veneti, il loro potere è rigidamente limitato e quindi c'è un freno naturale ai risultati che possono ottenere.

Anche con la più ampia autonomia immaginabile, il parlamento di Roma manterrebbe il controllo di aree cruciali quali l'economia, le tasse, la previdenza, le pensioni, l'immigrazione legale e clandestina, la comunicazione radiotelevisiva, la difesa e gli affari internazionali.

Esso conserverebbe inoltre la potestà di legiferare in ogni area devoluta o riservata alla regione e può calpestare la volontà del parlamento veneto senza alcun consenso.

Inoltre non vi è alcuna possibilità di ricostituire un ordinamento che offra maggiore democrazia, migliore efficienza e una reale autonomia alle municipalità in un sistema che in tal modo garantisca le minoranze e le identità peculiari, e dia certezza ai cittadini sull'operato dei propri eletti.

#### **5. La Venetia può fiorire con l'indipendenza**

L'indipendenza non è solo una cosa normale; è anche auspicabile. Altri piccoli Paesi europei hanno molto più successo della Venetia sia in termini di crescita economica sia in termini di qualità della vita.

L'indipendenza dà a quelle nazioni i poteri di gestire al meglio i loro Paesi. Anche la Venetia potrebbe averli.

Esiste una speciale classifica che indica il grado di sviluppo umano. Essa tiene conto delle aspettative di vita, del grado di educazione e della ricchezza prodotta. I Paesi che



hanno ottenuto l'indipendenza in tempi recenti occupano le posizioni più rilevanti: pensiamo alla Norvegia, all'Islanda, all'Australia e alla Finlandia che occupano le prime quattro posizioni dei paesi più prosperi al mondo.

Questi paesi indipendenti rappresentano un arco di prosperità. La Venetia ha tutto il potenziale per essere altrettanto prospera. Abbiamo un ambiente unico, una forza lavoro istruita e qualificata e un'identità e una reputazione riconosciute globalmente per qualità e integrità.

Con l'indipendenza potremmo raggiungere pari prosperità, grazie a politiche altrettanto efficaci, in grado di darci un'economia più forte, migliori servizi pubblici e una società più onesta.

## **6. Perché alla nostra economia serve l'indipendenza**

Non c'è alcuna possibilità per l'economia veneta di aumentare la propria tendenza con l'autonomia e men che meno con il centralismo, poiché il parlamento veneto non avrebbe i poteri per affrontare i cicli economici di bassa crescita economia e declino della popolazione autoctona.

Piuttosto di accettare questa situazione, come stanno invece facendo tutti i partiti presenti in Venetia, Veneto Stato vuole implementare una politica economica che ci permetta di far crescere il nostro Paese. L'indipendenza darebbe al parlamento veneto i poteri per trasformare la Venetia in una società prospera con un'alta crescita economica.

Grazie alle politiche più opportune condotte localmente, noi potremmo rendere la Venetia un posto più competitivo per fare affari. Politiche quali la riduzione della pressione fiscale ad un'aliquota unica del 20%, la riduzione dei costi burocratico-amministrativi per le piccole e medie imprese, l'implementazione di una politica di immigrazione selettiva per accogliere esclusivamente immigrati con le competenze di cui abbiamo necessità, **ridurre o far sparire l'emigrazione dei giovani cervelli veneti**. La revisione del sistema lavoro per garantire sicurezza ai lavoratori e al tempo stesso flessibilità e qualità professionale alle imprese. E la trasformazione del nostro tessuto produttivo in un sistema industriale ad alto tasso di innovazione e sostenibilità ambientale.

Da sole, come parte di una strategia economica più ampia, queste misure permetterebbero una crescita economica immediata e produrrebbero maggiore ricchezza da investire nei servizi pubblici che i veneti apprezzano, senza bisogno di aumentare le tasse. Questo approccio ha funzionato negli altri Paesi e non c'è alcuna ragione perché non debba funzionare anche in Venetia.

La Venetia gode del reticolo industriale forse più fitto e articolato del pianeta.

In esso esistono una miriade di piccole e medie imprese, ma anche grandi aziende. In ogni caso, anche la grande impresa Veneta è un'azienda che possiede i criteri e le risorse organizzative e gestionali per accogliere i lavoratori nel proprio sistema amministrativo garantendosi così una prospettiva di lavoro in continua trasformazione e all'avanguardia.

La grande impresa Veneta, però, non crea disuguaglianze e non crea scontri. Non crea due società in un unico Stato. Non crea uno Stato improduttivo che detta le leggi del lavoro come soluzione di problemi che le stesse leggi hanno creato in precedenza. Crea persone libere e indipendenti che lavorano perché vogliono lavorare, perché vi riconoscono valori di onore e gratificazione.

La tipologia d'industria che i Veneti hanno da sempre prediletto è però la piccola media industria che ha dimostrato di essere capace di mantenersi salda ai propri



principi costituenti durante tutto il suo processo storico, progredendo simultaneamente alla mutazione della società che la circondava. Ha trasformato la stretta di mano in un marchio personale di garanzia, evolvendolo poi in garanzie di standard europeo, senza perdere mai la qualità e il prestigio della propria manifattura.

Il lavoro Veneto è, prima di un'impresa, una mentalità che si applica tanto nel settore privato quanto in quello statale. Perché l'uno è al servizio dell'altro e viceversa.

Ragionando così il forte sistema di tassazione presente in Italia, causato dapprima da persone incompetenti e seguito da una pessima gestione delle risorse, si limita automaticamente, aumentando il reddito pro capite che permetterà al popolo veneto di riprendere il controllo delle proprie scelte che oggi sono costrizioni finalizzate alla sopravvivenza.

Il controllo delle proprie scelte porterà a sua volta a un'inevitabile trasformazione dell'organizzazione della collettività, partendo dalle famiglie, per toccare scuola, previdenza sociale, pensionamenti e altri settori portanti della Venetia.

## **7. L'indipendenza è ben più che solo "schei"**

Molti liquidano la Causa Veneta come una semplice questione egoistica, basata solo su rivendicazioni economiche.

Ciò non corrisponde a verità, anzi è vero proprio il contrario!

Si è formata e diffusa un'idea distorta del popolo veneto: è lo stereotipo dell'uomo e della donna veneti impegnati solo a fare "schei", lontani dalla istruzione, dalla politica, dalla scena pubblica.

Basta invece guardare alcuni dati per capire quanto sia vivace e attivo, anche oggi, il mondo della cultura veneta, dell'associazionismo e del volontariato.

Poiché il nostro Movimento non è stato voluto da nostalgici che si limitano a guardare al passato, noi osserviamo invece anche quello che succede in Veneto oggi. Ecco qualche esempio:

- ❖ 231 compagnie tetrili (solo quelle iscritte alla FITA)
- ❖ 140 associazioni musicali (solo quelle iscritte)
- ❖ 79 bande musicali (iscritte AMBAC)
- ❖ 337 cori (aderenti ASAC)
- ❖ 246 musei
- ❖ 7 conservatori musicali

E questi sono solo i dati ufficiali che non esauriscono però tutto l'esistente in campo culturale.

Sappiamo bene quanto siano numerose le proposte culturali attivate lungo tutto l'arco dell'anno in ogni angolo del Veneto.

Siamo lavoratori sì e lavoriamo sodo ma sappiamo ritagliarci lo spazio e il tempo necessari per coltivare passioni che danno spessore alla vita.

Perché noi veneti sappiamo che i schei da soli non bastano per vivere una vita di qualità.

## **8. Investire nel turismo**

Già oggi il territorio del Veneto gode di primati come numero di presenze per l'enorme varietà di risorse di interesse turistico di cui gode: montagne, laghi, colline, città d'arte, mare e svago. Non si tratta di semplice orografia o di eredità storiche di illustri antenati che ci hanno lasciato autentiche opere d'arte, ma anche del frutto dell'attuale



inventiva ed iniziativa che i veneti hanno saputo realizzare. Oggi gli investimenti vanno orientati ad incoraggiare la qualità dell'ambiente e pertanto di ingegnerizzare strutture (non necessariamente fisiche) capaci di sopportare i grandi flussi turistici riducendone l'impatto ambientale.

Il fenomeno turistico, nato sul finire del 1800 come evento elitario, diventa col passare dei secoli un'attività economica di estrema importanza per le varie economie di ogni paese.

Dal Grand Tour dei giovani rampolli inglesi, infatti, il fenomeno acquisisce negli anni importanza e sviluppo, fino a diventare, nei giorni nostri, non solo attività a se stante, ma addirittura equiparato a qualsiasi altro settore economico: non di rado, infatti, si parla di vera e propria "industria del turismo".

Il fenomeno ha nel Veneto una rilevanza sociale ed economica che non solo nella penisola, ma nell'intera Europa, non ha paragone. Il Veneto, infatti, è la prima regione turistica, in termini di arrivi, del vecchio continente. Un primato che comunque ci stupisce fino a un certo punto.

Il primo fattore critico del turismo, infatti, è ovviamente la presenza dei fattori d'attrattiva, i quali svolgono sul turista, straniero o nazionale, motivo principale del suo spostamento.

Da questo punto di vista, il Veneto non è veramente secondo a nessuno: da est a ovest, da nord a sud, la nostra terra racchiude dentro sé tutte le principali forme naturali, storiche e culturali per attirare i turisti.

È anzitutto necessario, pertanto, definire in modo netto i principali segmenti di turismo verso cui la nostra terra si indirizza:

- ❖ Turismo culturale, storico, artistico: città d'arte in genere che non siano Venezia
- ❖ Turismo religioso: Padova
- ❖ Turismo balneare: costa orientale ( Jesolo) e meridionale ( Sottomarina)
- ❖ Turismo montano: Dolomiti
- ❖ Venezia
- ❖ Turismo eno-gastronomico: Treviso e le vie del vino
- ❖ Turismo lacustre: Lago di Garda
- ❖ Turismo termale: Comprensorio di Abano
- ❖ Turismo delle ville: Riviera del Brenta

Una particolare attenzione merita sicuramente Venezia. Si tratta infatti di un caso del tutto sui generis: la capitale, infatti, racchiude al suo interno e un patrimonio, e un indotto turistico (si pensi alle isole della laguna, al festival del cinema, al carnevale) in grado di essere annoverata come segmento turistico a parte. Anche in sede di statistiche e studi, infatti, Venezia viene sempre studiata "a parte": la sua capacità turistica, messa in relazione ad altre realtà, darebbe certamente un quadro distorto e non obiettivo del fenomeno turistico veneto.

Il caso di Venezia è emblematico, peraltro, in quanto racchiude un fenomeno tipico del turismo, e cioè quello di essere passato da attività economica complementare all'economia locale, a settore trainante di un'intera destinazione. Ora, i benefici effetti del fenomeno si vedono da subito: basti pensare all'indotto economico, alla promozione della nostra terra nel mondo, etc.. Ma il turismo ha anche dei risvolti negativi che se non controllati possono portare anche alla distruzione, in senso turistico, della località.



**Venezia, la nostra capitale, oggi sta soffrendo in modo enorme l'abnorme fenomeno del turismo di massa che rischia di trasformarla in una Disneyland morente.**

E' pertanto fondamentale per il nostro turismo, alla luce anche del crescente sviluppo turistico ed economico dei paesi concorrenti, come le coste croate o le montagne tirolesi, innovarsi in modo da continuare a mantenere quel vantaggio competitivo che oggi ci pone al vertice tra la mete preferite d'Europa. Si tratta di un'innovazione che non deve riguardare tanto la creazione di nuove forme d'attrazione, o basata sulla costruzione di moderni sistemi ricettivi in grado di ospitare un maggior numero di turisti. Il turismo Veneto d'oggi, infatti, deve riuscire a fare della programmazione strategica, della sinergia tra i vari stakeholders locali e della promozione congiunta del suo prodotto, pur vario, una sua prerogativa ineluttabile.

Infine, un aspetto sicuramente importante e che la nostra terra deve far riscoprire, è quello relativo all'importanza del turismo legato alle tradizioni tipiche, sia a tavola (turismo eno-gastronomico) che dal punto di vista culturale. Questo segmento, meglio conosciuto come eco-turismo, sviluppatosi rapidamente in questi ultimi anni, si propone infatti di rivalutare completamente la storia, la cultura e le tradizioni della terre ad interesse turistico e ricche, al contempo, di gusti, sapori e storie del passato.

E il Veneto, anche in questo caso, non è secondo a nessuno.

## **9. Proteggere e valorizzare il nostro ambiente**

L'ambiente va tutelato a priori e indipendentemente dal fattore economico, perché vogliamo lasciare ai posteri un territorio in cui sia piacevole vivere. Dunque investimenti nei settori della selezione, riciclaggio e recupero dei rifiuti; nella riforestazione mediante incentivi all'agriturismo con finalità di recupero ambientale; nell'incentivo alla costruzione di case ecologiche e a grande risparmio energetico; nel recupero dei quartieri degradati incentivando la riedificazione sugli stessi invece della ulteriore urbanizzazione di territorio verde; nella promozione della distribuzione di biocombustibili.

Si tratta di grandi progetti, che mai vedrebbero la luce in termini organici, strutturati e coerenti senza poter legiferare con efficacia, puntualità ed efficienza, cose impensabili senza una potestà decisionale indipendente.

La Venetia deve avere le risorse (che oggi non ha o sono utilizzate male) per studiare il proprio ambiente, proteggerlo ove in pericolo, regolamentare le attività dell'uomo e dare impulso a tutte le attività che sono in sintonia con l'ambiente veneto.

Gli ambienti naturali da studiare sono molti, tanti quanti le diversità che la nostra terra ci offre: zone lacustri, lagunari, montane, delta di fiumi importanti (Po, Sile e Piave), pianura, zone collinari, zone di risorgive e antiche zone vulcaniche. Ognuna di queste zone ha una biodiversità da tutelare e valorizzare.

Oggi esistono 6 parchi: Delta del Po (la più vasta area umida del Mediterraneo); Colli Euganei; Altopiano della Lessinia, Dolomiti d'Ampezzo, Fiume Sile, Dolomiti Bellunesi. Questi enti hanno poche risorse e pochi poteri per tutelare e valorizzare queste aree. Inoltre sono gestiti secondo i comodi di una classe politica miope e corrotta.

Ci sono molte altre zone naturali da tutelare (es. la laguna veneziana) che devono diventare ambienti da rispettare, ma anche diventare nuovi poli di attrazione turistica e centri educativi e ricreativi.

L'attività di studio e di proposta deve essere costante per diversi temi:

- ❖ difesa idraulica e assetto idrogeologico
- ❖ geologica, idrogeologica, speleologica, geomorfologica e sismologica;



- ❖ mutamenti climatici
- ❖ organismi geneticamente modificati
- ❖ sviluppo sostenibile
- ❖ introduzione di nuove risorse energetiche

**Attualmente molti sono i settori ambientali che necessitano di una politica di gestione innovativa e una regolamentazione più rigida per la tutela dell'ambiente e della salute dei Veneti:**

- ❖ gestione dei rifiuti
- ❖ bonifica terreni inquinati
- ❖ limitazione e/o eliminazione dell'inquinamento luminoso e acustico
- ❖ inquinamento dell'atmosfera e inquinamento elettromagnetico
- ❖ progettazione e assistenza nel settore dell'assetto idrogeologico
- ❖ regolamentazione attività mineraria e di estrazione (cave, ghiaia dai fiumi...)
- ❖ regolamentazione utilizzo delle risorse termali e delle acque potabili
- ❖ risanamento acque (scariche industriali, scarichi fognari civili...)
- ❖ regolamentazione industrie a rischio (galvanica, concerie, fonderie...)
- ❖ attività di regolamentazione dei progetti urbanistici delle amministrazioni comunali con riguardo anche alla tutela del patrimonio architettonico.

Per realizzare tutto ciò occorre diffondere nei cittadini Veneti, che sempre si sono dimostrati sensibili ai temi di tutela ambientale e di miglioramento del proprio ambiente, una profonda coscienza per la difesa e la tutela della natura in tutti i suoi aspetti, iniziando dalle scuole e dalle attività produttive (agricole, industriali e commerciali).

Sulla strada della tutela ambientale non siamo dei pionieri. Molti stati e regioni applicano con successo politiche di tutela ambientale, a cui possiamo ispirarci e imparare (Norvegia, Svevia, Israele, California, Sud Tirolo...) senza mai dimenticare la lezione della storia: le amministrazioni illuminate e innamorate della loro terra hanno saputo trasformare l'ambiente e per farlo fiorire in tutto il suo splendore.

## **10. Indipendenza per investire in Ricerca e Sviluppo**

Noi non riteniamo che la parola cultura si riferisca solo agli ambiti della letteratura, architettura, musica, poesia... Cultura è anche ingegnosità, creatività che possono essere al servizio della scienza, della tecnologia, della ricerca.

È dell'antico uomo venetico la tradizione di avere nella capanna prima, poi nel cortile adiacente la casa, la propria officina.

Ed infatti ancora adesso il Veneto si caratterizza per la sua miriade di imprese disseminate sul territorio, accanto alla casa.

Ad inizio 2007 sul Gazzettino è uscita una statistica che afferma che il 10% dei brevetti italiani provengono dal Veneto. Siamo un popolo ingegnoso e creativo.

E' del febbraio 2007 la notizia che due ricercatori padovani, Stefano Piccolo e Michelangelo Cordenonsi presso l'Università di Padova hanno fatto una eccezionale scoperta: La molecola che tiene a bada i tumori.

Come dimenticare che Federico Faggin, nato ad Isola Vicentina, è addirittura l'inventore del microprocessore, il cervello di ogni computer e di ogni dispositivo elettronico, un piccolissimo oggetto che ha rivoluzionato il modo di vivere dell'umanità intera?



Sempre nel 2007, un altro giovane ricercatore, Paolo De Coppi, è apparso in tutte le prime pagine dei giornali. A 28 anni se ne è andato all'estero perchè in Veneto non trovava spazio nè denaro per fare ricerca.

Lo possiamo definire un emigrante veneto moderno.

Noi purtroppo conosciamo bene l'emigrazione. Quella di oggi è diversa da quella del 1800/900 che ha portato all'estero milioni di Veneti tuttavia i nostri giovani sono spesso costretti a emigrare se vogliono costruirsi un futuro di qualità.

A malincuore però, come ha dichiarato al Gazzettino lo stesso De Coppi: "Se avessi avuto qui le stesse opportunità di ricerca sarei rimasto a Padova". D'altra parte risulta difficile confrontare lo stipendio di 800-1200 euro mensili di un ricercatore con gli ingaggi di calciatori e cantanti!

Non Solo. Il Magnifico Rettore dell'Università Patavina ha recentemente confrontato i fondi di cui dispone la sola Università di Harvard con i fondi che in in questo stato sono a disposizione di tutti gli atenei: 26 miliardi di dollari contro 7 miliardi di euro. E non si tratta solo di svalutazione del dollaro.

## **11. Perché la Venetia ha bisogno di una voce nel mondo**

Senza l'indipendenza, la Venetia può solo guardare le altre nazioni che si riuniscono per discutere e affrontare i temi globali.

Come parte dell'Italia, la Venetia non ha alcun ruolo diretto nel dare forma alle decisioni dell'Unione Europea, decisioni che ci influenzano direttamente e hanno un impatto cruciale su settori chiave quali il turismo e l'agricoltura. Per divenire parte del processo decisionale europeo e guadagnare il potere di alzarci in piedi per difendere i nostri interessi nazionali vitali, la Venetia deve diventare indipendente.

Saremo in buona compagnia. **Sette dei dieci nuovi stati membri dell'unione europea hanno popolazioni simili, o più piccole di quella veneta.** Se Estonia, Lettonia e Lituania possono avere un seggio al più importante tavolo decisionale europeo, perché allora la Venetia no?

L'indipendenza darebbe inoltre alla Venetia una voce nel proscenio internazionale; una voce che possiamo usare per promuovere la pace e la riconciliazione e l'onestà, rifacendo nostra una tradizione che ci viene dalla Serenissima Repubblica di Venezia.

Veneto Stato sostiene sempre la legalità internazionale. Il governo veneto nella Venetia indipendente non avrebbe mai inviato soldati veneti in un conflitto di dubbia legalità come quello in Irak.

L'indipendenza ci permetterebbe anche di onorare i nostri impegni per un aiuto allo sviluppo internazionale. Un governo veneto indipendente, per fare un piccolo esempio, avrebbe senz'altro recepito le raccomandazioni delle Nazioni Unite per un contributo dello 0,7% del PIL in favore di riforme di organismi internazionali quali la WTO (Organizzazione Internazionale del Commercio), al fine di creare uno scenario più equilibrato tra nazioni ricche e meno sviluppate.

L'indipendenza ci permetterebbe di fare le scelte opportune per affrontare i cambi climatici. La maggioranza della popolazione è ormai consapevole che il cambio climatico è una realtà e che dobbiamo diminuire la quantità di CO<sub>2</sub> (anidride carbonica) che emettiamo in atmosfera e affrontare le nostre future necessità energetiche in un modo più sostenibile per tutti noi.

Veneto Stato propone di farlo sviluppando le enormi risorse ecologiche non sfruttate della Venetia, quali il vento, l'energia idroelettrica, l'energia solare e altre forme di energia pulita, da sviluppare in modalità sostenibile per noi e il nostro ambiente.



Ciò oltre a dare benefici diretti ai veneti, li porterebbe a tutti gli altri paesi e popolazioni. La Venetia è meglio piazzata di molti altri paesi per poter adottare sistemi energetici puliti e naturali, ma abbiamo bisogno che il parlamento veneto detenga il pieno controllo della politica energetica per farlo.

## **12. L'indipendenza per tutelare la nostra cultura**

Non c'è dubbio che la Venetia ha una sua storia, una sua lingua, una propria cultura per le quali rivendicare protezione. E noi veneti abbiamo il diritto-dovere di conoscerle e di essere pienamente consapevoli del loro valore.

Ben quattro realtà venete sono considerate dall'Unesco patrimonio dell'Umanità:

- Vicenza e le ville palladiane del Veneto ( dal 1964/66);
- Venezia e la sua laguna (dal 1987);
- l'Orto botanico di Padova (dal 1997);
- la città di Verona (dal 2000).

A tal proposito, è bene ricordare che Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO iscrive i beni che hanno "*un valore universale eccezionale*" dal punto di vista storico, artistico o scientifico.

Oltre ai già citati Canova, Mantegna e Palladio, vi sono moltissimi altri illustri veneti. Personalità illustri del passato e del nostro tempo.

Possiamo spiegare, almeno in parte, l'insufficiente conoscenza da parte nostra del nostro passato e pure del nostro presente, se si considera che a scuola abbiamo studiato i personaggi famosi e gli artisti come italiani, ignorando al loro origine per cui si genera l'impressione che la cultura veneta abbia o abbia avuto pochi esponenti o che non sia una "vera" cultura degna di protezione.

## **13. Indipendenza perchè abbiamo una storia millenaria**

La nostra lunga tradizione contadina, che non abbiamo dimenticato, ci ricorda che un albero dalle radici profonde sa sopravvivere anche in tempi difficili. Perchè proprio quelle radici gli consentono di trovare cibo e acqua e lo tengono ancorato al terreno nelle tempeste.

Il **tiglio**, sin dall'antichità albero sacro per i Veneti, rappresenta simbolicamente il popolo veneto. Pensate che tracce di insediamenti venetici, confermate da reperti archeologici, risalgono al X secolo avanti Cristo, ossia a 3000 anni fa. Noi popolo veneto abbiamo almeno 3000 anni di storia!

La Serenissima, che ha segnato la nostra età dell'oro, è sorta nel IX secolo dopo Cristo e ha durato 1000 anni.

Ora finalmente sta soffiando un vento nuovo che possiamo chiamare orgoglio veneto. L'orgoglio di appartenere al popolo veneto va crescendo e diffondendosi e sta facendo rifiorire quest'albero millenario. Sbocciano nuovi germogli .

Le radici profonde che danno sostegno e alimento all'albero, sono la carta di identità del nostro popolo, la garanzia del nostro futuro. Quel solido futuro che possiamo costruire insieme, noi stessi, con le nostre mani.



## **14. L'indipendenza per salvare la nostra lingua**

La lingua veneta ha una vita sociale che poche altre lingue di Nazioni senza stato hanno nel mondo. Da una recente indagine Istat del 2007 emerge infatti che essa è parlata da 3 veneti su 4. Ciò che manca alla nostra lingua è però una vita pubblica, economica e istituzionale. Un passo avanti è stato fatto con una recente legge regionale di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio linguistico e culturale, ma molto c'è ancora da fare perché tale legge non resti sulla carta. Noi riteniamo che ogni sforzo debba essere compiuto e apprezzato in tal senso, da qualsiasi parte politica provenga, ma riteniamo che solo l'indipendenza potrà darci tutti gli strumenti di cui necessita la nostra lingua veneta per la propria salvaguardia.

Cosa meglio infine di una poesia per spiegare l'esigenza di tutela della nostra lingua veneta? E cosa meglio di una poesia scritta da un autore siciliano?

IGNAZIO BUTTITTA -SICILIANO di Bagheria-Palermo

LINGUA E DIALETTO scritta in siculo

Lingua e dialetto (parziale versione veneta, tradotta da una patriota veneta)

.....

On popolo  
mètelo in cadene  
càveghe i vestiti  
sàreghe la boca  
L'è ancora libaro.

Càveghe el laoro  
el pasaporto  
la tola ndò che el magna  
el leto ndò che el dorme  
L'è ancora sioro.

On popolo  
el diventa poareto e s-ciavo  
quando che i ghe roba la lengoa  
che so pare e so mare i ghe ga dà:  
lora lè perso par senpre.

.....

## **15. La Venetia come conquisterà la propria indipendenza?**

La Venetia diventerà indipendente quando le comunità che si riconoscono in essa voteranno a favore di ciò in un referendum democratico.

Un governo guidato da una classe dirigente independentista nel parlamento veneto organizzerà un referendum sull'indipendenza nel suo primo mandato istituzionale. Se la maggioranza dei votanti nel referendum voterà a favore dell'indipendenza, i rappresentanti del governo veneto cominceranno i negoziati con Roma per accordarci sui termini dell'indipendenza.

Mentre i negoziati saranno in corso, sarà presentata una bozza di costituzione per la Venetia indipendente. La costituzione veneta garantirà i diritti dei cittadini veneti e determinerà le modalità di governo della Venetia.

## **16. I fatti**

Questa sezione riporta le risposte alle domande più frequenti sul cosa comporterà l'indipendenza per la nazione veneta e il suo popolo.

### **16.1. Perché l'Indipendenza?**

*Perché la Venetia deve diventare indipendente.*

#### **16.1.1. Perché Veneto Stato vuole che la Venetia sia indipendente?**

Perché non possiamo creare la Venetia cui aspiriamo e che ci meritiamo senza i pieni poteri che derivano dall'indipendenza. La Venetia è un grande paese e un grande posto in cui vivere, ma potrebbe essere molto meglio se noi avessimo i poteri di apportare cambiamenti concreti.

Come individui, noi reputiamo la nostra indipendenza un fatto normale. Per tutti noi è assodato il fatto di fare le nostre scelte in modo naturale, di decidere come risparmiare e spendere i nostri soldi e come assumerci le nostre responsabilità nel corso della nostra vita.

Perché dovremmo aspirare a meno per il nostro paese?

Come nazione, noi accettiamo l'indipendenza di altri Paesi come una cosa normale. Non riteniamo cosa strana che i popoli di Austria e Svizzera portino avanti i loro interessi. Non ci aspetteremo che i popoli di Svezia e Danimarca chiedano ad altre nazioni di prendere decisioni per conto loro, perché loro non si sentono in grado di farlo. Perché dovrebbe essere diverso per il popolo veneto?

Non c'è proprio alcuna ragione perché noi non possiamo avere un vero parlamento nostro, con i pieni poteri che gli derivano dall'indipendenza.

L'indipendenza non è solo una cosa normale; è anche auspicabile. Altri piccoli Paesi europei come l'Austria, la Norvegia, la Danimarca hanno molto più successo della Venetia sia in termini di crescita economica sia in termini di qualità della vita.

L'indipendenza dà a quelle nazioni i poteri di gestire al meglio i loro Paesi. Anche la Venetia potrebbe averli.

#### **16.1.2. Cos'è la Venetia indipendente e cos'è la l'indipendenza in Europa?**

L'indipendenza significa il pieno controllo del popolo veneto su tutti i suoi affari, escluso il controllo negli ambiti in cui i veneti hanno liberamente deciso di condividere il potere con altri (ad esempio nell'Unione Europea, nell'ONU, o in altri ambiti internazionali).

Indipendenza significa che il popolo veneto può legiferare e governarsi attraverso suo parlamento e il suo governo, garantito da una sua costituzione, su cui essi mantengono l'autorità finale.

L'indipendenza sarà ottenuta attraverso la scelta democratica del popolo veneto, espressa attraverso un referendum.



Indipendenza in Europa significa accettare il ruolo e le responsabilità degli stati membri dell'Unione Europea, in cui gli stati indipendenti hanno ceduto alcuni loro diritti di sovranità per il vantaggio comune.

La condivisione della sovranità in Europa alimenta la sovranità veneta, grazie all'incremento della nostra influenza. Veneto Stato crede che l'indipendenza nell'Europa sia il prossimo passo logico per la Venetia nel suo percorso per diventare una normale democratica nazione europea come l'Austria, la Danimarca, o il Lussemburgo.

**La Venetia è una nazione antichissima e il suo popolo gode di moderni diritti democratici. L'indipendenza significa il controllo del nostro destino per il beneficio di tutto il nostro popolo.** L'indipendenza è una cosa normale per nazioni della dimensione della Venetia e l'indipendenza ora è necessaria se la Venetia vuole raggiungere il suo pieno potenziale nel mondo.

L'indipendenza permetterà al popolo veneto di tenere il controllo sulla propria qualità di vita, grazie al controllo su come viene governata la Venetia e su come vengono raccolti e spesi i nostri soldi, cosa che abbiamo la necessità di fare se vogliamo rendere la Venetia il luogo prospero e socialmente equo che dovrebbe essere.

**Roma e i partiti italiani possono opporsi all'indipendenza, ma in ultima istanza è il popolo veneto ad avere il diritto di decidere.**

### **16.1.3. Noi abbiamo già un consiglio regionale in Veneto – perché abbiamo bisogno dell'indipendenza?**

L'attuale consiglio regionale ha pochissimi poteri, quasi insignificanti ai fini delle decisioni importanti sul nostro futuro. Anche eventuali forme di devoluzione di poteri o di autonomia, per quanto siano auspicabili rispetto alla situazione attuale, sono chiaramente cosa ben diversa dall'indipendenza.

Il consiglio regionale ha aumentato il proprio grado di democrazia e responsabilità, ma fino al raggiungimento dell'indipendenza sarà rigidamente limitato nei propri poteri.

Roma, ad esempio, mantiene il controllo su aspetti fondamentali.

- ❖ la quasi totalità del sistema fiscale è determinato dal parlamento romano, che decide cosa tu devi pagare come tasse sul reddito e Iva e che incamera anche le tasse sulle imprese, incluse le rendite turistiche. Anche attraverso la massima concessione governativa, ben al di là dal venire, si parla di un misero 7% di tasse gestite in Veneto. L'indipendenza permetterà alla Venetia di introdurre un sistema di tassazione onesta e darà al parlamento veneto i poteri finanziari per permettere la crescita dell'economia veneta.
- ❖ Anche per quanto riguarda le risorse lasciate alla gestione degli enti locali veneti, non è la Venetia ma Roma a decidere il budget complessivo da spendere nelle materie di competenza locale.
- ❖ Gli enti locali non hanno alcun potere di tipo previdenziale o per introdurre pensioni sociali.
- ❖ Il governo della Venetia non ha voce nel mondo e non è presente nei tavoli decisionali europei.
- ❖ Il consiglio regionale non ha alcuna voce in capitolo su temi che riguardano la difesa, come ad esempio le decisioni se mandare o meno soldati veneti nei



fronti di guerra, il futuro sulle truppe venete, o anche il solo semplice fatto che il nostro territorio viene utilizzato come base per armi nucleari.

- ❖ Il sistema radiotelevisivo veneto è interamente gestito da Roma, non da Venezia.

Il consiglio regionale veneto è limitato dalla costituzione italiana che rigidamente si arroga competenze sottraendole alla potestà veneta.

È Roma che raccoglie i soldi dei veneti e decide cosa e quanto **poco** spendere direttamente o restituire agli enti locali veneti per servizi in Venetia.

Il consiglio regionale veneto ha meno poteri di qualsiasi altro organo legislativo europeo, devoluto o indipendente per decidere come raccogliere le proprie entrate.

Il Veneto (e per estensione la Venetia) ha meno controllo sui suoi affari delle Fiandre, dei Paesi Baschi, della Catalogna, della Baviera, o di Malta!

Gli enti locali veneti praticamente hanno le mani legate, perché ogni decisione sul metodo di raccolta delle risorse finanziarie è preso a Roma.

Dobbiamo trasformare il consiglio regionale veneto, il consiglio regionale friulano e i consigli provinciali bergamasco, trentino, bresciano, cremonese e mantovano (e delle comunità limitrofe che si riconosceranno nella Venetia) in un autentico, indipendente parlamento della Venetia, con tutti i poteri che dall'indipendenza derivano.

Solo con maggiori poteri al parlamento della Venetia e in ultima analisi con l'indipendenza, il legislatore veneto potrà fare il bene del popolo veneto che lo ha eletto a rappresentarlo.

#### **16.1.4. Perché ci serve un parlamento veneto con maggiori poteri?**

Molti osservatori esterni faticano a comprendere la ragione per cui il popolo veneto è impaziente della situazione politica veneta. Il consiglio regionale ha aumentato il proprio grado di democrazia e responsabilità – essi dicono –, ma i veneti sono oramai pienamente consapevoli che tale istituzione è praticamente senza poteri.

La aspettative dei veneti per una maggiore autonomia erano molto alte, ma ancora prima di raggiungerla, ci rendiamo conto che è necessario un maggiore autogoverno da Roma per incidere realmente nelle scelte vitali per i veneti.

Il parlamento veneto ha bisogno di maggiori poteri propri e di minor controllo da Roma. La necessità urgente più nota della Venetia è l'indipendenza finanziaria, ovvero la possibilità di controllare le entrate fiscali venete, ora pagate dai veneti a Roma. Abbiamo bisogno dei pieni poteri di un parlamento normale per ottenere il meglio per la Venetia.

#### **16.1.5. Solo Veneto Stato vuole un parlamento veneto con maggiori poteri?**

No, non c'è solo Veneto Stato. Ci sono anche diversi movimenti culturali apartitici che auspicano il recupero di maggiore voce in capitolo negli organi legislativi veneti. Veneto Stato si caratterizza per essere l'unico soggetto politico che ritiene che tale percorso passi attraverso la costruzione del consenso popolare e pertanto ha concepito un progetto legale, pacifico e democratico per l'ottenimento dell'indipendenza. Veneto Stato è l'unico soggetto politico indipendentista che



quindi ritiene fondamentale presentarsi alle elezioni per ottenere un mandato preciso dai cittadini veneti nel nome dell'indipendenza.

C'è un evidente crescente consenso sul fatto che il parlamento veneto debba avere l'indipendenza finanziaria, il che vuol dire avere il pieno controllo dell'economia e delle risorse venete. Il parlamento veneto raccoglierebbe direttamente e spenderebbe le entrate fiscali. Questo consenso si estende attraverso l'intero spettro politico, imprenditoriale, accademico e popolare.

Vi sono poi altri partiti – potremmo affermare la quasi totalità dei partiti presenti nei consigli regionali e provinciali della Venetia – che fanno proprie istanze autonomiste, pur non essendo partiti veneti, il che è molto significativo delle aspettative popolari che essi debbono intercettare per raccogliere voti.

Di fatto, solo le piccole formazioni di ispirazione fascista, il rimasuglio dei partiti risorgimentalisti e la Sinistra estremista sono contrari anche alla semplice autonomia dei veneti. Uniti tutti assieme questi soggetti politici non raggiungono il 5% dei voti raccolti in Venetia.

In ogni caso, sebbene singoli esponenti di vari partiti riconoscano in una qualche forma l'esigenza inderogabile di un aumento dei poteri per gli enti locali veneti, Veneto Stato è l'unico soggetto politico che ha approntato un piano programmatico e attuativo completo per la concezione di quei poteri.

Ed è solo con l'indipendenza che tutti i poteri saranno trasferiti da Roma alla Venetia.

Ma, e questa è la cosa più importante, ciò è quanto vogliono i veneti.

Ogni sondaggio effettuato negli ultimi anni ha testimoniato la crescente volontà veneta di autogovernarsi.

#### **16.1.6. Cosa c'è di sbagliato nel modo in cui ora siamo governati?**

Nonostante le potenzialità e le risorse della Venetia, il governo romano ci ha tenuti lontani dal raggiungimento del nostro pieno potenziale come paese.

Sono molti gli ambiti di mala gestione statale e governativa a non costituire una buona pubblicità per il governo romano.

Quando il potere è esercitato vicino alla gente, ha sempre probabilità maggiori di essere condotto meglio. Un governo a Roma con un controllo remoto non potrà mai essere soddisfacente per le esigenze venete, mentre un governo veneto con pieni poteri potrebbe attuare le politiche più idonee a risolvere i problemi peculiari veneti.

#### **16.1.7. Come migliorebbe le cose l'indipendenza?**

Indipendenza significa avere il potere di cambiare le cose per il bene della Venetia.

Al momento gli enti locali veneti possono solo essere testimoni passivi, o tutt'al più curare qualche sintomo delle difficoltà sociali ed economiche venete. Solo l'indipendenza può permetterci la cura completa alla radice dei problemi.

L'indipendenza è un'opportunità per cambiare il modo in cui facciamo le cose, non ultimo il fatto che i veneti finalmente possono decidere cosa fare delle loro tasse. Ad esempio, con l'indipendenza, i Veneti possono scegliere di devolvere molte delle loro risorse fiscali per finanziare servizi ed infrastrutture pubbliche e possono scegliere di creare un ambiente in cui le imprese possono fiorire.



L'indipendenza vuol dire avere l'opportunità di fare scelte per il nostro paese, scelte che ora semplicemente non possiamo fare. Ecco di seguito alcuni esempi di cose che il popolo veneto può scegliere di fare con la propria indipendenza:

- ❖ introdurre una pensione di cittadinanza veneta;
- ❖ investire nel turismo e nelle nostre risorse ambientali per il bene delle generazioni venete future;
- ❖ ridurre le tasse sulle imprese per dare slancio all'economia veneta in termini di maggiore competitività;
- ❖ ridurre le tasse sulle persone per dare maggiore potere di risparmio e d'acquisto a tutti i veneti;
- ❖ contribuire a rendere il mondo più equo, accettando, ad esempio, le raccomandazioni delle Nazioni Unite di devolvere almeno lo 0,7% del reddito nazionale per aiuti allo sviluppo mondiale e ai paesi poveri.

### **16.1.8. Chi vuole l'indipendenza della Venetia?**

In diversi sondaggi pubblicati negli ultimi anni appare in grande crescita l'opinione pubblica a favore dell'indipendenza. Dal famoso sondaggio pubblicato da "IL GAZZETTINO" nel lontano 2006 in cui era emerso che ben il 13% degli intervistati si era dichiarato esplicitamente a favore dell'indipendenza della Venetia. Tale cifra, al tempo era già molto significativa, considerata l'assenza di tale progetto politico in tutte le formazioni politiche presenti allora.

Dato che l'appoggio all'indipendenza sta crescendo, anche Veneto Stato sta crescendo molto rapidamente. Entro breve tempo Veneto Stato sarà senz'altro il soggetto politico che determinerà il futuro della Venetia.

La decisione finale sull'indipendenza spetta al popolo veneto e Veneto Stato continuerà a comunicare i benefici legati all'acquisizione della condizione di stato indipendente. Il nostro compito adesso è di spiegare che l'indipendenza è molto più di una buona idea popolare: è l'unico modo di portare cambiamenti concreti in Venetia, cosa che tutti vogliono vedere presto realizzata.

Questo è l'argomento vincente ed è questa la ragione che porterà i veneti a dare appoggio all'idea di indipendenza in ogni angolo delle terre venete e a dare il voto al soggetto politico che la promuoverà.

### **16.1.9. Perché chi si oppone all'indipendenza la definisce "secessione"?**

Gli oppositori dell'indipendenza amano chiamarla secessione. In realtà, come paese indipendente, con un seggio ai tavoli decisionali dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite e di ogni organismo internazionale, la Venetia sarebbe molto meno isolata di quanto non sia ora.

In questo momento noi non abbiamo alcuna rappresentanza diretta in nessuno di questi organismi internazionali e alcuna voce diplomatica nel mondo.

Il parlamento veneto deve poter avere la responsabilità di trattare i temi di importanza globale. Veneto Stato ritiene questo un fatto importante per ritornare a dare al mondo il contributo della tradizionale saggezza che Venezia per secoli ha portato alla causa della pace nel mondo. I veri secessionisti, i veri separatisti sono coloro che vegliono negare ai veneti una voce internazionale.



Occorre ricordare che la Venetia è stata la Repubblica di Venezia della cui civiltà noi, cittadini veneti, siamo eredi e proseguitori. La Venetia fu annessa all'Italia nel 1866 con metodi che, anche per quel tempo, furono di totale illeggittimità.

#### **16.1.10. La Venetia indipendente sarà governata da Veneto Stato?**

Solo se, dopo aver ottenuto l'indipendenza, il popolo voterà per un governo retto da Veneto Stato. Veneto Stato propone che siano tenute nuove elezioni in breve tempo dopo che sarà stata dichiarata l'indipendenza della Venetia.

La costituzione provvisoria che Veneto Stato proporrà per l'indipendenza richiederà senz'altro termini fissi per le elezioni parlamentari, ad esempio ogni quattro anni.

Con l'indipendenza, i veneti avranno ogni volta il governo per cui hanno votato.

Questo perché con l'indipendenza il voto di un veneto non conterà come meno di un decimo di voto come avviene ora per il governo di Roma, ma conterà per intero al fine della scelta del futuro politico e di governo degli interessi veneti.

A differenza degli altri partiti, Veneto Stato non sta chiedendo potere per il proprio tornaconto. Il nostro obiettivo di partito politico è di dare alla gente veneta, non ai politici, una voce diretta sull'indipendenza veneta. L'andatura nel percorso verso l'indipendenza sarà deciso in ogni frangente dallo stesso popolo veneto.

#### **16.1.11. Se l'indipendenza è una cosa tanto grande, perché ancora non è avvenuta?**

Spetta al popolo veneto decidere il proprio futuro ed è compito di soggetti politici come Veneto Stato convincere sempre più veneti che le persone più indicate per governare la Venetia sono proprio quelle che ci vivono.

Inoltre tale progetto politico fino al febbraio 2006 era considerato un reato d'opinione. Ricordiamo cosa recitava l'art. 241 del codice penale italiano: "Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato e' punito con la morte (1). [...]" et "(1) *La pena di morte e' stata soppressa e sostituita con l'ergastolo.*"

Tale articolo è stato modificato per evitare l'infrazione di vari trattati internazionali in tema di libertà di opinione.

In tale triste panorama politico-giuridico è veramente significativo e incoraggiante che i veneti abbiano acquisito una sensibilità sempre maggiore verso la loro identità nazionale, con la maggior parte che si identifica prima come veneti che come italiani.

Ciò è testimoniato dal bassissimo grado di fiducia di cui gode lo stato presso i cittadini della Venetia (pari al 30,7%), come traspare dall'Ottavo Rapporto sulla società e l'economia pubblicato dalla Fondazione Nord-Est nel 2007. Nel contempo, i veneti dimostrano un grado fiducia decisamente superiore verso le istituzioni locali (Regione, al 47,5% e Comune al 54,5%). Il nostro compito proprio è di aumentare la sensibilità dei veneti nel riconoscersi come tali. L'obiettivo dei partiti centralisti, ma anche dei soggetti autonomisti unionisti e dei loro amici negli organi di informazione veneti è di deprimere il più possibile tale identità. Il massimo esempio di espressione è definire la Venetia semplicemente "nord", o "nord-est" e i veneti come "settentrionali", o "nordestini", rinunciando addirittura al nome che gli stessi italiani fascisti avevano coniato per far dimenticare chi



eravamo: “Triveneto”. In ogni caso, a dispetto della propaganda, la sensibilità nazionale veneta sta crescendo, di pari passo con le aspettative. La Venetia è impaziente di ricevere maggiori poteri da Roma. Noi riteniamo che il prossimo passo logico sia l’ottenimento dell’indipendenza. E Veneto Stato sta lavorando proprio per raggiungere tale obiettivo.

## **16.2. L'indipendenza è normale**

*Perché l'indipendenza è una cosa normale per le piccole nazioni*

### **16.2.1. La Venetia è grande abbastanza da essere indipendente?**

Essere un piccolo paese è normale e la maggior parte dei paesi più benestanti nel mondo sono piccoli. Sette dei nuovi dieci paesi membri dell'Unione Europea hanno una popolazione simile, o anche più piccola della Venetia, o anche solo dell'attuale Veneto. Malta, paese indipendente, con una popolazione minore dell'area metropolitana di Padova, ora è a pieno diritto uno stato membro dell'Unione Europea.

Inoltre i piccoli paesi non sono semplicemente autosufficienti, sono anche molto più brillanti. Danimarca e Finlandia, per esempio, hanno tutto fuorché fenomeni di povertà di bambini.

I piccoli paesi europei hanno molto più successo di quelli grandi come l'Italia. I piccoli paesi europei hanno una ricchezza superiore del 35% rispetto ai grandi paesi europei e hanno anche il 40% di disoccupazione in meno.

### **16.2.2. Perché volete l'indipendenza ora che i paesi sono sempre più interdipendenti?**

La globalizzazione e l'integrazione europea significano che molti paesi sono infatti sulla strada di una cooperazione sempre maggiore.

I veneti vedono con grande favore questa linea di tendenza e vogliono giocare il loro ruolo in modo entusiasta, in continuità con la grande tradizione diplomatica veneziana. L'Italia, d'altro canto, vorrebbe mantenere la Venetia e i suoi enti locali ai margini degli eventi europei.

L'altra faccia della medaglia nella globalizzazione è che gli stati multinazionali come l'Italia si vedono erodere sempre poteri dal centro. Ciò è testimoniato dal fatto che 130 paesi nel mondo hanno ottenuto la propria indipendenza dopo la seconda guerra mondiale.

### **16.2.3. Quali altri paesi europei hanno raggiunto l'indipendenza?**

Nel 1905, il parlamento norvegese ha dichiarato la propria indipendenza dalla Svezia.

Nel 1918, l'Islanda ha ottenuto l'autogoverno dalla Danimarca, divenendo quindi una repubblica nel 1944.

Entrambi i paesi hanno ottenuto l'indipendenza grazie a metodi molto pacifici e costituzionali e entrambi hanno ottenuto progressi economici molto rapidi.

Entrambi sono ora tra i dieci paesi più ricchi del mondo. La Repubblica d'Irlanda, indipendente dal 1921, è stata riconosciuta per anni come la tigre economica celtica d'Europa. Nel 1917 la Finlandia ha dichiarato la propria indipendenza dalla Russia. La Polonia è diventata indipendente nel 1918.



Cipro e Malta hanno dichiarato la propria indipendenza dal Regno Unito rispettivamente nel 1960 e 1964.

Più recentemente, nel 1991 Lettonia, Lituania ed Estonia hanno visto internazionalmente riconosciuta la propria indipendenza dall'Unione Sovietica.

Nel 1993, Slovacchia e Repubblica Ceca si sono accordate amichevolmente per la loro reciproca indipendenza.

Nel 2004, solo dieci anni dopo, Lettonia, Lituania, Estonia, Slovacchia e Repubblica Ceca, prima tutti parte del depresso est europeo del dopoguerra, sono divenuti a pieno diritto membri dell'Unione Europea. Tutti questi paesi hanno un seggio e una voce ai massimi tavoli decisionali internazionali, mentre la Venetia, dopo aver portato pace e lungimiranza diplomatica nel mondo per secoli, sta ancora guardando passivamente.

Nel 2006 è stata la volta del Montenegro, che con un referendum popolare ha ottenuto la propria indipendenza in soli 40 giorni.

Quindi nel 2008 è stata la volta del Kosovo e della Groenlandia.

Nel 2011 il processo democratico di indipendenza si è esteso anche all'Africa, con il referendum approvato a larghissima maggioranza in Sud Sudan.

### **16.3. Un paese nuovo**

#### *Il nazionalismo inclusivo di Veneto Stato*

#### **16.3.1. Che cos'è il nazionalismo?**

Chi si oppone all'indipendenza spesso usa la parola "nazionalismo" per indicare conflitti etnici, intolleranza, o isolazionismo.

Ovviamente Veneto Stato rigetta tutto ciò: nessuna terra veneta si merita queste definizioni.

Il nazionalismo, come molte altre idee politiche può essere effettivamente mal utilizzato come molte altre idee politiche, ma non quando esso si fonda sulla democrazia e il rispetto dei diritti umani.

I cittadini sanno che Veneto Stato promuove un nazionalismo civico. Ciò significa che noi riteniamo che chi vive in Venetia abbia una parte importante da svolgere nel nostro nuovo paese, indipendentemente dal proprio luogo di nascita, o dal proprio patrimonio etnico. Noi perseguiamo il nostro obiettivo esclusivamente attraverso mezzi pacifici e democratici, questa è la ragione per cui molte persone di diversa origine nazionale e grande parte delle minoranze etniche venete voteranno per Veneto Stato.

Il nazionalismo di Veneto Stato vuole porre fine all'attuale isolamento della Venetia e garantirle la riconquista del proprio ruolo nella comunità internazionale, quale paese tollerante e lungimirante, in linea con la propria tradizione secolare.

#### **16.3.2. Io sarò un cittadino della nuova Venetia?**

Veneto Stato ha un approccio aperto e inclusivo alla cittadinanza nel contesto della cittadinanza europea.

Il diritto automatico alla cittadinanza sarà aperto a coloro che vivono legittimamente in Venetia e sono in possesso di requisiti minimi di compatibilità



sociale (ad esempio, conoscenza della lingua, sussistenza economica, dimostrazione di senso civico), a coloro che sono nati in Venetia e a coloro con un genitore nato in Venetia. Tutti gli altri sono liberi di fare domanda e potrebbe essere riconosciuta la doppia cittadinanza, sempre compatibilmente con i requisiti minimi anticipati.

Veneto Stato crede che il primo problema dei veneti sia l'emigrazione, non l'immigrazione. Pertanto noi daremo il benvenuto a tutti i nuovi veneti che sceglieranno in modo **legittimo** il nostro paese come propria casa.

Nella Venetia indipendente sarà in ogni caso formulato un quadro normativo che regoli in modo certo i flussi immigratori e stabilisca dei criteri minimi per acquisire un visto di ingresso permanente per ragioni di lavoro.

Saranno ovviamente incentivate le politiche di immigrazione a scopo turistico tramite l'emissione di visti di ingresso turistici rinnovabili, per esempio di durata trimestrale, fatte salve misure precauzionali a scopo antiterroristico per la sicurezza interna.

### **16.3.3. Cosa avverrà se io non vorrò diventare cittadino veneto?**

Se, nel giorno dell'indipendenza, un residente in Venetia sceglie di non accettare la cittadinanza veneta, egli continuerà a godere di un immutato diritto di residenza nel nostro paese.

La bozza di costituzione proposta da Veneto Stato precluderebbe qualsiasi legge che cercasse di rimuovere tali diritti.

## **16.4. I vostri redditi e risparmi**

*Cosa comporterà l'indipendenza per le vostre finanze*

### **16.4.1. Aumenteranno le tasse?**

La Venetia è un paese ricco, anche se ora è governato molto male. Una Venetia indipendente sarà ovviamente in grado di mantenere e migliorare molto l'attuale livello di servizi, abbassando l'attuale livello fiscale sia abbassando le tasse sulle persone sia abbassando le tasse sulle imprese.

Noi partiamo da una base di ricchezza. Sarà in ogni caso decisione di un governo veneto indipendente decidere se tagliare o alzare le tasse e di tali decisioni risponderà democraticamente al popolo veneto.

### **16.4.2. Le rate dei miei mutui saranno influenzate?**

Le rate dei mutui sono influenzate dai tassi di interesse. Essi sono a loro volta determinati in parte da decisioni di politica valutaria. Tali decisioni sono di competenza europea e non nazionale.

Veneto Stato è favorevole all'ingresso nell'euro e la Venetia è senz'altro più capace dell'Italia di rispettare i criteri di appartenenza all'area euro. La valuta sarà la stessa attuale, finché il parlamento veneto non riterrà di decidere diversamente. Ogni cambiamento sulla valuta adottata dalla Venetia sarà in ogni caso sottoposta a referendum popolare.

La stabilità dei tassi di interesse sarà inoltre meglio garantita da una partecipazione veneta all'area euro, data la tradizionale capacità gestionale finanziaria veneta.

### **16.4.3. La mia pensione sarà influenzata?**

Innanzitutto, il governo veneto otterrà la responsabilità di pagare le pensioni di anzianità finora maturate e le parti previdenziali. La Venetia ha contribuito al risanamento delle casse degli istituti previdenziali italiani e godrà della propria quota finora maturata. La naturale buona gestione veneta migliorerà senz'altro la rendita dei fondi pensionistici e previdenziali sia in regime pubblico sia in regime privatistico.

La responsabilità legale dei pagamenti pensionistici pubblici saranno trasferiti al governo veneto per tutti i pensionati residenti in Venetia nel momento dell'ingresso in pensione e al governo italiano per i residenti in Italia nel momento dell'ingresso in pensione, in accordo con le normative europee.

Non solo il governo veneto continuerà a pagare la tua pensione, ma avrà anche i poteri e le risorse di pagarti una pensione migliore e di affrontare i nuovi fenomeni di povertà dei pensionati veneti – un fenomeno assolutamente sconosciuto a tutti i piccoli paesi europei indipendenti.

Un governo veneto indipendente che si ispiri ai principi proposti da Veneto Stato utilizzerà tali poteri e risorse per introdurre un'adeguata pensione di cittadinanza veneta per i non sussistenti, che sarà fissa indipendentemente dal proprio reddito, o patrimonio.

Per quanto riguarda il tema delle pensioni private, esse sono operative indipendentemente dal governo e l'indipendenza non le cambierà.

### **16.4.4. Che cosa succederà ai lavori che dipendono dal commercio con l'Italia?**

L'Italia sarà sempre un importante mercato di esportazione per la Venetia e un partner commerciale vitale. Veneto Stato sostiene fortemente lo sviluppo e l'espansione di tali legami, in continuità con il secolare spirito mercantile veneto.

Ma non c'è bisogno di condividere il governo con un paese per avere commerci con esso. Ad esempio, l'indipendente Austria è un importante partner commerciale dell'Italia, ma lo fa in modo più efficiente della Venetia, perché è essa stessa a prendere le decisioni chiave sulla propria economia.

Nessuno nell'Europa e nel mondo odierno considera i confini politici come barriera al commercio internazionale e in effetti la Venetia deve considerare come proprio mercato domestico l'Unione Europea e non solo l'Italia.

### **16.4.5. Quali saranno le garanzie per i lavori nel settore pubblico dopo l'indipendenza?**

L'Italia ha fortemente minato le basi di efficienza e solidità del settore pubblico in Venetia, corrompendone addirittura i meccanismi morali. Al contrario, la grande tradizione dell'amministrazione pubblica veneta, eredità naturale del buongoverno della Serenissima, daranno sicuramente grandi prospettive all'intero comparto pubblico veneto.

L'indipendenza ci offre l'opportunità di assumere il controllo dei servizi pubblici della Venetia e inoltre ci assicura nuovi lavori governativi che attualmente paghiamo perché siano condotti a Roma, in modo assai poco efficiente ed efficace.



Questi lavori pubblici – e i benefici economici che vi sono associati – grazie all'indipendenza torneranno ad essere svolti in Venetia.

Inoltre, molti lavori oggi inesistenti in Venetia, diventeranno reali, grazie alla riacquistata dignità di capitale di Venezia. Dall'apertura di nuove ambasciate e uffici dell'Unione Europea e organismi internazionali che proprio nella magnifica cornice di Venezia troverebbero una sede adatta al lustro di una delle più belle capitali del mondo.

Nuovi lavori saranno creati nel settore radiotelevisivo pubblico, oggi del tutto assente in Venetia, in quanto appannaggio totale del sistema radiotelevisivo pubblico italiano.

Tali lavori potranno trovare naturale approdo, ad esempio, a Padova, in virtù della propria fortunata posizione geografica e delle potenzialità quale snodo tecnologico e di servizi per tutta la Venetia.

Anche il settore radiotelevisivo privato troverà nuova grande linfa, dato lo sganciamento dal monopolio privato rappresentato attualmente dal polo radiotelevisivo milanese, che non costituirebbe più una barriera economica all'ingresso di nuovi attori nel settore e conseguente incremento di posti lavoro ora inesistenti.

#### **16.4.6. Le grandi aziende resteranno in Venetia anche dopo l'indipendenza?**

Tutti i piccoli paesi che hanno ottenuto l'indipendenza sono visti con grande favore dalle grandi imprese, grazie all'aumentato livello infrastrutturale, le minori tasse sulle imprese e un'amministrazione pubblica meno articolata e più efficiente. Sicuramente la tradizione di buona amministrazione e la propria vocazione mercantile consentiranno alla Venetia indipendente un grande fiorire di imprenditorialità innovativa e sostenibile, attraendo nuovi capitali internazionali, oggi del tutto assenti in Venetia.

Oggi le grandi imprese investono solo in parte in sedi nazionali delle loro filiali allocate in Venetia. Ciò avviene perché i poli romano e milanese diminuiscono l'interesse di aprire sedi produttive e commerciali in Venetia, parte del sistema paese Italia.

Dopo l'indipendenza, le aziende che vorranno entrare nel mercato veneto dovranno aprire le proprie sedi a Padova, Treviso, Udine, Bergamo, Verona, Vicenza e in tutte le città venete, con un fiorire di opportunità commerciali ora impossibili.

Inoltre, la posizione strategica della Venetia permetterà di aprire le sedi principali delle filiali EMEA (Europa, Medio Oriente, Africa) di molte multinazionali, con enorme aumento di posti di lavoro qualificati ora appannaggio di Roma, Milano, Monaco, Vienna, Lubiana.

#### **16.4.7. Cosa succederà al mio conto corrente bancario in Italia?**

Questo è il tuo denaro, indipendentemente dal governo che hai e niente e nessuno ti può impedire di gestirlo. Esso non corre alcun rischio, anche perché è tutelato da norme europee sulla politica bancaria.

Nel mondo odierno è possibile utilizzare conti correnti bancari di un paese per trasferire denaro in un altro, indipendentemente dalla valuta. In ogni caso, l'indipendenza non cambierà la crescente globalizzazione ed interoperabilità bancaria e valutaria.

## **16.5. La Venetia starà bene, molto bene**

*La Venetia ha un'enorme potenziale economico, con grande ricchezza di risorse ambientali e una forza lavoro altamente competitiva.*

### **16.5.1. La Venetia può reggersi sulle proprie gambe?**

La Venetia ha un'enorme potenziale economico, con grande ricchezza di risorse ambientali e una forza lavoro altamente competitiva.

Sono pochi i paesi al mondo che possono competere con la nostra capacità di inventare e lavorare e che hanno risorse ambientali pari alle nostre. Gli studenti veneti sono più istruiti e conoscono le lingue straniere meglio degli studenti italiani. Abbiamo un settore enogastronomico di rilievo mondiale, università di grandi tradizioni che con le risorse che deriveranno dall'indipendenza potranno incrementare la loro potenzialità di ricerca e innovazioni.

I veneti hanno una reputazione mondiale per capacità economica, imprenditoriale, artistica e scientifica, seguendo una tradizione storica che tanto apporto ha dato all'umana civiltà.

Le nostre imprese si affermano nel mondo, il nostro potenziale turistico è di primaria importanza. L'aumento di risorse pubbliche nelle infrastrutture oggi carenti a causa del malgoverno italiano incrementerà ulteriormente la competitività e la qualità di vita nel nostro paese.

I problemi odierni della Venetia non sono certamente la mancanza di risorse. Casomai è l'impiego delle stesse per controproducenti politiche di assistenzialismo al di fuori della Venetia.

I problemi odierni della Venetia sono una mala gestione dell'ambiente che per la propria tutela ha bisogno di maggiori leve decisionali locali che solo l'indipendenza può garantire.

La Venetia inoltre vede invece negli ultimi tempi l'affacciarsi di fenomeni di povertà che negli ultimi trent'anni sembravano scomparsi.

La Venetia sta conoscendo inoltre il pericoloso incremento dell'insicurezza delle nostre città, dovuto a una pessima gestione italiana delle politiche migratorie e ad un decadimento oramai irrecuperabile del costume giuridico italiano che vede prevalere le logiche di impunità delle azioni criminali.

## **16.6. Il turismo, il reticolo industriale della Venetia e il consumerismo**

*Investire sulla grandi risorse e capacità produttiva della Venetia*

Grazie alla possibilità di autogestire le proprie risorse e soprattutto di stabilire le politiche fiscali, il governo della Venetia indipendente potrà rendere più interessante il nostro territorio come base di investimento per uno sviluppo industriale che finalmente possa completamente integrarsi sul piano internazionale, superando i limiti attuali della sola buona volontà dei singoli imprenditori.

Veneto Stato è favorevole alla promozione di un autentico marchio "made in Venetia", che possa garantire la qualità dei prodotti e dei processi produttivi realizzati secondo la tradizionale capacità lavorativa ed imprenditoriale veneta.

Un governo indipendente potrà potenziare e valorizzare il sistema industriale ed artigianale della Venetia: la rete di imprese. Ma potrà anche attuare delle riforme,



prima di tutto culturali, che permettano il potenziamento delle università in vere industrie del sapere, favorendone così l'integrazione con il sistema produttivo.

Oggi il turismo della Venetia produce un volume d'affari di relevantissime dimensioni ma una parte importante di esso viene assorbito da tasse che vanno a finanziare le casse dello stato italiano invece di restare sul territorio per mitigare l'impatto sull'ambiente che tali flussi turistici inducono.

### *La difesa dei consumatori, dei cittadini e la giustizia*

Assistiamo continuamente all'offesa dei consumatori (soprattutto in campo finanziario). Anche se vengono emanate leggi di tutela, ad esempio sarebbe da istituirsi l'obbligo di dichiarazione di provenienza dei prodotti, queste vengono puntualmente disattese impunemente.

La Venetia indipendente, affiancando le massime garanzie di tutela della libertà, potrà tuttavia imporre pene certe e severe per chi viola le leggi.

## **16.7. Come sarà governata la Venetia indipendente**

*La politica di governo post-indipendenza, inclusi i servizi pubblici, le tasse, la valuta, la TV pubblica e la difesa.*

### **16.7.1. L'indipendenza come influenzerà i servizi pubblici come scuole e ospedali?**

Ci sarà continuità e miglioramento nello svolgimento di questi servizi.

Gli attuali consigli regionali e provinciali veneti hanno già i loro assessorati e dipartimenti preposti all'agricoltura, istruzione, ambiente, sanità, industria, affari sociali, ordine pubblico, lavori pubblici e altri ancora. Tali assessorati hanno già uffici e strutture che saranno utilizzate con una logica di risparmio e continuità.

La differenza principale di tali dipartimenti dopo l'ottenimento dell'indipendenza è che i funzionari e gli impiegati che vi presteranno servizio risponderanno al servizio pubblico veneto e non italiano come avviene ora, anche se su base regionale.

Le commissioni mediche e i consigli di amministrazione sanitari, le autorità locali, la scuola e la polizia continueranno ad essere finanziati dal governo veneto. La differenza è che con l'indipendenza, il denaro allocato nei servizi pubblici rifletterà il grado di benessere della Venetia.

Nell'attuale Italia, molti servizi pubblici hanno il destino obbligato di una privatizzazione incombente causata dall'incapacità gestionale e dallo sperpero di denaro pubblico della politica italiana.

La tradizione solidaristica e mutualistica veneta sarà preservata grazie all'indipendenza che restituirà tali servizi e strutture al buongoverno della cosa pubblica, per il bene di tutti noi.

L'indipendenza ci darà grandi opportunità per una visione differente e più responsabile dei servizi pubblici in Venetia.

### **16.7.2. Quali aree di governo ora svolte a Roma saranno eseguite in Venetia?**

Il parlamento veneto assumerà il controllo di tutte le aree di governo attualmente di competenza del parlamento di Roma.



Le principali aree di governo attualmente controllate dai ministeri governativi di Roma e per le quali il futuro governo indipendente veneto creerà i propri dicasteri sono:

- Tesoro (con la guardia di finanza preposta al controllo fiscale)
- Lavoro e solidarietà sociale (con i temi previdenziali e pensionistici)
- Salute
- Infrastrutture
- Ambiente
- Giustizia
- Difesa (e controllo delle forze armate)
- Affari interni (e forze di polizia)
- Affari esteri (con ambasciate all'estero)
- Istruzione e cultura
- Economia, Turismo, agricoltura
- Trasporti
- Comunicazioni

Molti di questi dicasteri si assumeranno la responsabilità delle agenzie governative o locali già operanti in Venetia. A seguito dell'indipendenza, nulla vieterà di creare speciali agenzie intergovernative veneto-italiane per la conduzione degli affari in un periodo ad interim.

### **16.7.3. Come saranno creati i nuovi ministeri veneti?**

I veneti pagano già il governo italiano per gestire gli attuali ministeri a Roma. In ogni caso, sebbene noi paghiamo la nostra quota di tutti questi ministeri, non abbiamo i benefici che ci spettano con il trasferimento in Venetia dei lavori governativi che noi paghiamo.

Gli organi dirigenziali di tali ministeri e agenzie governative sono oltremodo concentrati a Roma, nell'Italia meridionale e, in misura minore a Milano, Torino, Bologna e Firenze.

Riportando a casa tali poteri e responsabilità, noi portiamo a casa anche i relativi lavori, con i benefici connessi per tutta l'economia veneta. Oltretutto la conduzione diretta da parte nostra di tali servizi li renderà più efficienti ed efficaci e ciò comporterà la fine del mantenimento della macchina burocratica italiana dai costi spaventosi, che da sola costa di più delle macchine burocratiche di Francia, Germania e Regno Unito messi assieme.

Nei negoziati per l'indipendenza, la Venetia eserciterà il proprio diritto di assumere a sé e/o condividere gli uffici governativi italiani, il patrimonio pubblico italiano e qualsiasi altro ambito ora riservato alla competenza esclusiva italiana, cosicché le materie oggi riservate alla gestione italiana continueranno ad essere gestite, ma sotto il controllo del governo veneto. Il governo veneto erediterà inoltre una quota del patrimonio governativo italiano e dei suoi uffici. Molti di tali dicasteri e uffici hanno già uffici e personale in Venetia, che potranno entrare a far parte di un governo veneto indipendente.

L'indipendenza farà inoltre venir meno l'esigenza di una miriade di enti governativi o statali italiani inutili e dispendiosi, che saranno rapidamente cassati dal governo veneto.



#### **16.7.4. L'indipendenza come influenzerà il sistema fiscale?**

Il parlamento veneto avrà la responsabilità di raccogliere e allocare le tasse dei veneti. Il parlamento istituirà un apposito ministero del tesoro. Veneto Stato ha il compito di assicurare una transizione morbida al nuovo regime fiscale sia che esso avvenga prima o dopo il raggiungimento dell'indipendenza.

Le attuali aliquote fiscali avranno corso legale fino alle modifiche apportate dal parlamento veneto.

Saranno utilizzate le infrastrutture esistenti in Venetia per la valutazione e la raccolta delle tasse. Il personale facente capo alla Guardia di Finanza in Venetia sarà smilitarizzato e assunto allo scopo, previa razionalizzazione della struttura. I funzionari attualmente in carico presso l'agenzia delle entrate saranno responsabili della conduzione dei servizi anche dopo l'indipendenza. Tali funzioni continueranno ad essere svolte anche dopo che tali uffici passeranno sotto il controllo governativo veneto.

L'obbligo al pagamento delle tasse sui redditi verrà deciso sulla base della residenza e le tasse sulle imprese saranno basate sulla sede legale delle rispettive società.

Veneto Stato intende inoltre abolire tutte le tasse inique applicate dallo stato italiano e dai propri enti alle persone fisiche e alle imprese, ad esempio l'ICI e l'IRAP.

Veneto Stato ha in programma l'istituzione di una tassa unica sul reddito delle persone fisiche, con aliquota fissa al 20%.

Veneto Stato intende inoltre inserire nel quadro normativo veneto una specifica norma che preveda il ricorso ad approvazione da parte di un referendum popolare per innalzare l'aliquota fiscale sul reddito delle persone fisiche per innalzamenti che superino la quota di un quarto rispetto all'aliquota precedente.

#### **16.7.5. Quale sarà la valuta veneta?**

Con ogni probabilità la moneta veneta resterà l'euro, nel momento dell'indipendenza.

Altrimenti, in ogni caso la Venetia avrà due opzioni: dare corso legale a una propria nuova valuta veneta, come ad esempio il franco svizzero, oppure procedere all'integrazione della propria valuta nell'area euro in un momento successivo.

Veneto Stato è favorevole all'ingresso nell'area dell'euro, ritenendo che le condizioni economiche e i requisiti d'ingresso al momento dell'indipendenza saranno in linea con gli interessi veneti.

Al momento dell'indipendenza verrà dato corso legale a una nuova valuta veneta, che avrà valore legale uguale all'euro. Sarà quindi un referendum popolare ad approvare l'adozione dell'euro, una volta accertati in ambito europeo i prerequisiti all'ingresso.

#### **16.7.6. Ci saranno costi aggiuntivi per la creazione di ambasciate?**

I contribuenti veneti stanno già pagando la loro considerevole quota per la spesa nelle ambasciate italiane – spesso costituita da voci ingiustificate. Con l'indipendenza noi utilizzeremo tale quota per creare la nostra rappresentanza all'estero.



Sicuramente un governo veneto indipendente guidato da Veneto Stato non seguirà l'esempio italiano nello sperpero di denaro pubblico per il mantenimento delle proprie ambasciate nel mondo.

Al contrario, tale governo veneto utilizzerà la quota finanziaria che ci spetta dell'attuale patrimonio di ambasciate italiane per aprire un numero minore di rappresentanze, condividendo uffici e risorse con quelli di altri stati membri europei in alcuni paesi ove sia possibile. Noi crediamo che in tal modo la Venetia possa rappresentare in modo molto più efficiente la propria cultura e industria nel mondo, rispetto all'attuale sottorappresentazione e malarappresentazione degli affari veneti da parte dell'Italia.

Veneto Stato ritiene inoltre che l'attuale consiglio regionale veneto, anche prima che sia dichiarata formalmente l'indipendenza, debba allestire "ambasciate commerciali" per promuovere l'industria e le esportazioni venete nel mondo e tale sforzo debba quindi sfociare in presenze diplomatiche su larga scala.

#### **16.7.7. Come cambieranno le cose per la televisione pubblica e privata?**

L'elefantiacco e partitocratico sistema radiotelevisivo italiano sarà trasformato in un efficiente e snello servizio radiotelevisivo pubblico veneto. Ad esso si accompagnerà un sistema radiotelevisivo privato in cui vigeranno le regole del mercato e non l'attuale controllo oligopolistico di RAI e Mediaset.

In ogni caso gli utenti veneti affezionati a tali emittenti potranno apprezzare i programmi di RAI e Mediaset come fanno molti altri utenti di altri paesi nel mondo.

Al momento, i telespettatori pagano i canoni televisivi e non vi è un adeguato ritorno equivalente di programmi televisivi veneti. I negoziati per l'indipendenza porteranno all'ottenimento di una quota parte veneta del patrimonio della RAI ed esso sarà utilizzato per la realizzazione di un servizio televisivo pubblico veneto equivalente.

In tal modo la Venetia avrà un'emittente pubblica che potrà rispondere alle esigenze venete e fare il proprio compito di pubblicazione delle notizie da tutto il mondo.

L'emittente pubblica veneta potrà naturalmente acquistare programmi ed entrare in collaborazione con la RAI e le altre emittenti nel mondo, così come fanno tutte le emittenti pubbliche dei paesi indipendenti.

Verrà inoltre istituito un corpus regolatorio di garanzia e qualità per fissare le regole comuni che regoleranno la televisione indipendente pubblica e privata veneta.

Il mercato radiotelevisivo ed editoriale veneto sarà sottoposto a rigidi controlli pubblici e di apposite commissioni internazionali che prevengano un utilizzo di parte sia esso di natura privata o pubblica e/o partitica.

La particolare sensibilità al tema delle comunicazioni in Venetia deriva dall'attuale insostenibile situazione italiana che vede la Venetia parte dell'unico stato europeo occidentale definito non completamente libero per libertà di stampa.

Nel 2011 l'organizzazione indipendente americana Freedom House ha classificato l'Italia all'83° posto al mondo per libertà di stampa, subito dopo Bulgaria e Colombia e a pari merito con il Botswana.

Tale situazione stride fortemente con la grande tradizione editoriale veneta e verrà senz'altro migliorata dall'ottenimento dell'indipendenza.



### **16.7.8. Come sarà organizzato la difesa?**

Il comparto militare italiano, inefficiente, elefantiaco, dispendioso e monopolizzato da non veneti, sarà trasformato in una struttura professionale moderna, snella ed efficiente.

Per quanto riguarda l'impegno internazionale, Veneto Stato crede fortemente nel processo diplomatico a favore dei processi di pace. La tradizione diplomatica della Repubblica Serenissima è nota al mondo e costituirà base fondamentale anche dell'azione futura della Venetia indipendente.

Veneto Stato crede nella cooperazione internazionale per la difesa convenzionale. La Venetia indipendente erediterà gli obblighi derivanti dai trattati NATO.

La presenza NATO in territorio veneto dovrà in ogni caso nel tempo essere ridiscussa con i nuovi organi istituzionali veneti preposti, in virtù dei mutati reciproci assetti nazionali che derivano dall'indipendenza.

I negoziati per l'indipendenza stabiliranno la quota parte veneta del patrimonio militare italiano. Tali risorse, unitamente al patrimonio dell'esercito italiano dislocato al momento dell'indipendenza in Venetia costituirà il nucleo finanziario fondamentale dell'esercito veneto.

La Venetia ha una lunga tradizione militare e tutto il personale militare veneto attualmente impiegato presso l'esercito italiano potrà avere l'opportunità di passare alle forze della difesa veneta. Saranno preservati anche nel nome i corpi tipici veneti quali il reggimento degli alpini e il corpo dei lagunari, unitamente alla costituzione dei nuovi corpi di difesa veneti.

In linea con l'esempio di molti altri piccoli paesi indipendenti come la Finlandia, Veneto Stato propone che possano essere utilizzate risorse militari venete per operazioni di peacekeeping legittimate dai preposti organismi internazionali di cui la Venetia sarà parte.

### **16.7.9. Avremo bisogno della leva obbligatoria?**

Veneto Stato non intende favorire la reintroduzione della coscrizione obbligatoria, ormai scomparsa dal panorama di molte nazioni.

La forza di difesa veneta sarà costituita da una forza interamente professionale, supportata in parte da volontari e con lavori che siano in linea con gli standard individuati. Tutti i civili impiegati presso strutture militari in Venetia al momento dell'indipendenza potranno rimanere quali impiegati presso le nuove strutture militari venete o nel servizio civile veneto.

## **16.8. La Venetia in Europa e nel mondo**

*L'indipendenza darà alla Venetia la libertà di rapportarsi al resto del mondo nei modi che ci sono propri.*

### **16.8.1. La Venetia sarà membro dell'Unione Europea?**

La Venetia è già nell'Unione Europea e vi sarà anche dopo l'indipendenza. L'articolo 34 della Convenzione di Vienna del 1978 sulla successione degli Stati rispetto ai trattati afferma che "ogni trattato in vigore alla data di successione di



stati (per esempio per indipendenza) relativo all'intero territorio dello stato predecessore resta in vigore relativamente a ciascuno stato succeduto così formato" (teso originale in inglese: "Any treaty in force at the date of succession of states [i.e. Independence] in respect of the entire territory of the predecessor state continues in force in respect of each successor state so formed.").

Un controesempio viene dalla Groenlandia. Quando la Groenlandia ha acquisito l'autonomia amministrativa dalla Danimarca nel 1979, ha dovuto negoziare perché le fosse concesso di abbandonare l'Unione Europea.

Un esempio diretto viene invece dalla Scozia per oltre vent'anni ha condotto una pressione legale e politica tale da ottenere un parere favorevole pressoché unanime sul fatto che la sua indipendenza comporterebbe l'eredità dello status di membro dell'Unione Europea, in termini perfettamente equivalenti a quelli di cui gode il resto del Regno Unito.

Emile Noël, già Segretario Generale della Commissione Europea, a tal proposito ha detto: "l'indipendenza scozzese creerebbe due nuovi stati membri al posto di uno. Essi avrebbero uno status indentico l'uno con l'altro ed entrambi con gli altri 11 stati membri. Il resto del Regno Unito non sarebbe in una posizione con poteri maggiori della Scozia".

Eamonn Gallagher, già Direttore Generale della Commissione Europea e Ambasciatore dell'Unione Europea presso le Nazioni Unite ha affermato: "dal mio punto di vista, non può esserci alcuna obiezione politica o legale per impedire l'adesione della Scozia all'Unione Europea".

Se nuove nazioni indipendenti come l'Estonia possono essere membri dell'Unione Europea, o addirittura ipotetiche future nazioni indipendenti come la Scozia già hanno ottenuto parere preventivo favorevole a tale status futuro, allora anche la Venetia può essere membro dell'Unione Europea.

### **16.8.2. Cosa succede se un'altra nazione dell'unione vuole bloccare l'adesione della Venetia alla UE?**

Come detto sopra, ciò è impossibile. Anche nell'ipotesi assurda di un tentativo del genere, per bloccare l'adesione della Venetia all'Unione Europea, è richiesta l'unanimità di tutti gli stati membri della UE, compresa la Venetia.

In ogni caso, dato che la Venetia possiede il reticolo industriale più fitto al mondo è molto difficile trovare ragioni per cui la UE voglia impedire l'adesione veneta ad essa.

### **16.8.3. Sarà un buon affare per la Venetia entrare in UE con l'indipendenza?**

Per avere una voce in Europa, devi essere uno stato membro. Per essere uno stato membro, devi essere indipendente.

Nell'attuale situazione centralista italiana, ma anche con un'autonomia la più ampia pensabile, l'Europa guarderà alla Venetia solo come a una regione dell'Italia. Gli assessori regionali veneti non potranno partecipare agli incontri del Consiglio dei ministri dell'Unione Europea, o, nella migliore delle ipotesi autonomistiche, potranno farlo per gentile invito dei ministri italiani e in ogni caso devono concordare la loro posizione politica con Roma prima di poter dire qualsiasi cosa. Essi non possono parlare mai per l'esclusivo interesse dei veneti.



Con l'indipendenza, i ministri veneti saranno liberi di rappresentare per diritto le priorità e i bisogni della Venetia. Il trattato di Nizza del 2001 assegnerrebbe alla Venetia indipendente da un minimo di sette voti (nel caso di indipendenza della sola Regione Veneto e come Irlanda, Finlandia e Danimarca) ad un massimo di dieci voti (nel caso di indipendenza dell'intero territorio storico della Venetia, come Austria e Svezia). Al momento la Venetia non ha alcun voto. Avremo inoltre almeno il doppio dei parlamentari europei rispetto ad ora che potranno difendere gli interessi veneti nel parlamento europeo e potremo inoltre nominare un Commissario Europeo.

Migliaia di posti di lavoro in Venetia dipendono dal mercato europeo. Grazie alla difesa degli interessi veneti, un governo indipendente potrebbe dare priorità ad aree che ora vengono totalmente trascurate dai rappresentanti italiani, ad esempio l'allevamento e l'agricoltura.

Dieci nuovi paesi hanno raggiunto l'UE nel maggio 2004, compresi Cipro, Estonia, Lituania, Malta, Lettonia e Slovenia. Tutti questi paesi sono più piccoli della Venetia, eppure ciascuno di essi ora ha un seggio al tavolo decisionale europeo. È giunto il momento anche per la Venetia di averlo.

Questi paesi riconoscono quanto sia vitale essere rappresentati nell'Unione Europea come stati membri pienamente indipendenti.

Kristiina Ojuland, ministro degli esteri estone, ha affermato: “i piccoli stati già detengono una prospettiva più internazionale, semplicemente perché non possiamo ignorare l'esistenza degli stati più grandi. Ma continueremo a cogliere ogni opportunità per influenzare gli eventi, perché se non lo facciamo saranno loro ad influenzarci e avremo le cose già confezionate nostro malgrado, invece di fare la nostra parte nel disegnare gli eventi e prepararci per essi”.

Fino all'indipendenza, la Venetia continuerà ad essere influenzata dalle decisioni per la cui determinazione non avrà potuto giocare alcun ruolo.

#### **16.8.4. Non sarà mica che l'indipendenza ci farà perdere l'influenza che abbiamo essendo parte dell'Italia?**

Questa tesi richiede che l'Italia al momento utilizzi la sua influenza per aiutare la Venetia. Molti allevatori, agricoltori e imprenditori veneti la pensano in altro modo. Solo con l'indipendenza i veneti eleggeranno i propri rappresentanti per portare in Europa le priorità venete. Proviamo a paragonare l'influenza di un piccolo paese dell'Unione Europea, che può essere notevole, con la completa assenza di rappresentanza veneta nelle istituzioni europee chiave.

Gli enormi problemi degli allevatori e agricoltori veneti sono solo un esempio del fallimento italiano nella rappresentazione dei loro interessi in sede europea.

Roderick Pace dell'Università di Malta ha messo in luce i vantaggi delle piccole nazioni indipendenti nella UE: “Malta ha utilizzato la sua piccola dimensione per avvantaggiarsi nel negoziare il proprio ingresso in UE. I piccoli stati hanno la tendenza ad una maggiore flessibilità e possono quindi adottare le proprie posizioni negoziali in modo più semplice. Allo stesso tempo tale flessibilità è spesso rafforzata da e collegata al fatto che essi dimostrano maggiore coesione sociale o unione in ambito domestico rispetto ai paesi più grandi”.



#### **16.8.5. Essere indipendenti in Europa non significa scambiare un'unione di nazioni con un'altra?**

Non c'è paragone tra le strutture centraliste italiane e quelle dell'Unione Europea, dove gli stati membri collaborano, ma mantengono la propria sovranità. L'Europa è un luogo in cui i paesi indipendenti lavorano assieme. Non è certo uno stato unitario e centralizzato come l'Italia. Nessuno direbbe seriamente che stati della UE come la Finlandia o l'Austria non sono paesi indipendenti. Ma come parte dell'Italia, la Venetia non ha invece alcuna indipendenza.

Se anche fosse ottenuta maggiore autonomia, il consiglio regionale anche se utilizzasse tutti i propri poteri a disposizione, controllerebbe al massimo il 7,5% delle entrate fiscali dei veneti. Se fossimo un paese indipendente, potremmo controllare il 99% delle risorse fiscali, ovvero tutto escluse le competenze dell'Unione Europea. È chiara la differenza tra i due tipi di unioni.

Essere indipendenti nell'Unione Europea non significa cedere ogni potere a Bruxelles, anzi al momento la Venetia non possiede proprio alcuna forma di sovranità.

Inoltre, la Venetia, nella condizione di macroregione italiana divisa, deve pure implementare decisioni europee che non ha contribuito a prendere. Di più, l'indipendenza in Europa dà alla Venetia quella parola a Bruxelles che finora non ha mai avuto. Ciò ci consentirà di giocare il nostro ruolo per assicurarci ad esempio che l'Unione Europea svolga la funzione di ammortizzatore agli eccessi della globalizzazione, così come si batte per i temi economici e ambientali che interessano tutti i cittadini europei.

Sebbene Veneto Stato sia fortemente europeista, come la maggioranza della gente in Europa, noi riteniamo di mantenere il controllo su molti aspetti cruciali quali la costituzione, la spesa e il fisco.

#### **16.8.6. Raggiungere l'euro non significa comunque perdere la propria sovranità?**

Di fatto, come paese indipendente nell'Euro, la Venetia avrebbe molta più voce in capitolo di quanto non abbia ora.

Essere nell'area Euro ci permetterebbe di affrontare i cicli economici in modo più stabile.

In ogni caso Veneto Stato ritiene che il popolo veneto debba essere consultato attraverso un referendum per accettare o respingere l'adesione all'area Euro.

#### **16.8.7. L'indipendenza come influenzerà i rapporti con le regioni italiane e in particolare con la Lombardia, l'Emilia-Romagna, o i territori della Venetia che vi entreranno a far parte in un secondo momento?**

Veneto Stato crede che l'indipendenza sia nell'interesse di migliori relazioni tra Venetia e Italia e tra la Venetia e i vari popoli italiani. La fine dell'unità politica non significa la fine dell'unità sociale e la fine dell'amicizia tra i due paesi.

Venetia e Italia continueranno sempre ad avere forti e validi legami sociali e commerciali ed essi saranno ulteriormente rafforzati da un condizione di partner alla pari in seno all'Europa.



L'indipendenza riuscirà a ridisegnare e migliorare le relazioni tra Venetia e Italia e non le terminerà.

#### **16.8.8. Avrò bisogno di un passaporto per entrare in Italia?**

No. I controlli doganali nei confini dell'Unione Europea sono illegali e anche i controlli dei passaporti sono stati aboliti nella maggior parte delle frontiere. Veneto Stato è a favore del libero passaggio di persone e merci in Venetia e in Italia. Non c'è alcuna ragione per cui Venetia e Italia non debbano accordarsi per evitare controlli dei passaporti tra i due paesi. Già al momento non vi sono controlli di passaporti tra Italia e i paesi confinanti.

#### **16.8.9. Come cambierà il ruolo della Venetia nel mondo?**

Con l'indipendenza, la Venetia potrà essere rappresentata nel mondo in organismi internazionali quali le Nazioni Unite.

Veneto Stato vuole che la Venetia diventi un paese saggio e lungimirante, in linea con la propria storica tradizione diplomatica, svolgendo un ruolo determinante per l'incremento della cooperazione internazionale, in particolare modo per la difesa dei diritti dei paesi in via di sviluppo. L'esperienza dimostra che i piccoli paesi hanno spesso un ruolo chiave nel condurre e aiutare le attività diplomatiche per la pace e la riconciliazione e questa sarà un'ulteriore opportunità per la Venetia di operare per l'aumento del benessere internazionale.

La Venetia inoltre continuerà ad osservare i trattati e le convenzioni internazionali esistenti quali la Convenzione Europea sui diritti dell'Uomo.

### **16.9. Come arrivarci**

*Come la Venetia diventerà indipendente.*

#### **16.9.1. Come otterremo l'indipendenza?**

Il percorso è semplice.

Prima di tutto, alle elezioni dell'attuale Regione Veneto, il popolo veneto vota la coalizione politica che è a favore dell'indipendenza.

Poi, il governo di Venezia retto da tale coalizione organizza un referendum di autodeterminazione del popolo veneto, chiedendo se il popolo veneto è a favore dell'indipendenza.

Infine, il governo veneto conduce i negoziati per l'indipendenza con Roma, dando vita a un accordo sull'indipendenza.

I territori parte della Venetia storica, ma al di fuori del territorio della Regione Veneto, dovranno ripetere tale processo nello stesso momento dei territori della Regione Veneto, o in un momento successivo.

#### **16.9.2. Chi decide se avverrà l'indipendenza?**

Decidi tu.

L'indipendenza avverrà solo quando il popolo veneto voterà a suo favore. È necessario un mandato democratico per ottenere l'indipendenza.



Tale mandato sarà originato da un referendum con un'unica semplice domanda che permetterà al popolo veneto di dire un chiaro “Sì”, oppure un “No” all'indipendenza della Venetia. Potranno votare tutti gli aventi diritto al voto nel territorio veneto chiamato alle urne per il referendum.

### **16.9.3. Chi organizza il referendum di autodeterminazione?**

La giunta regionale veneta, su approvazione del consiglio regionale veneto. Dopo l'elezione del consiglio regionale, un governo retto da una coalizione indipendentista introdurrà le misure necessarie a indire un referendum consultivo sul tema dell'indipendenza.

Per quanto riguarda i territori della Venetia storica al di fuori della Regione Veneto, saranno i relativi Consigli regionali del Friuli Venezia Giulia, e/o i consigli provinciali di Bergamo, Brescia, Mantova e Cremona e Trento ad indire analogo referendum consultivo da tenersi contemporaneamente a quello della Regione Veneto.

Ogni territorio della Venetia attualmente amministrato da un ente locale potrà decidere autonomamente il proprio destino politico.

### **16.9.4. Il consiglio regionale veneto avrà l'autorizzazione a tenere un referendum?**

Nulla osta de facto nella costituzione. Inoltre l'Italia recepisce il diritto di autodeterminazione dei popoli e recepisce legalmente la definizione di popolo veneto. Tale combinato giuridico, in quanto diritto internazionale ha valore superiore anche alla costituzione.

Ciò è ulteriormente rafforzato dalla conduzione illegittima dei plebisciti di annessione del Veneto all'Italia tenuti nel 1866.

### **16.9.5. Cosa succede se il popolo veneto vota “Sì” nel referendum per l'indipendenza?**

Iniziano i negoziati.

Se una chiara maggioranza di coloro che votano nel referendum si esprimeranno a favore dell'indipendenza, i rappresentanti del governo veneto inizieranno negoziati diretti con Roma per trattare un accordo sull'indipendenza.

### **16.9.6. Cosa succede se Roma prova a dire “No”?**

Politicamente è assai improbabile, a meno di una deriva antidemocratica italiana. In ogni caso il diritto internazionale prevede il ricorso della Venetia in una sede neutra.

In ogni caso, l'autodeterminazione del Popolo veneto è una riforma legale. Infatti, il principio di autodeterminazione dei popoli è una norma di diritto internazionale generale ed inderogabile che produce effetti giuridici (diritti ed obblighi) per tutta la Comunità degli Stati. Esso è entrato in vigore da noi con Legge statale n. 881 del 25 ottobre 1977 (ratifica ed esecuzione del patto di New York), secondo la quale “Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale”.

Il popolo Veneto trova poi definizione legale secondo l'art. 2 della Legge statale n. 340 del 22 maggio 1971, secondo la quale "L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia".

Grazie alla Legge statale n. 85 del 24 febbraio 2006, è consentito esprimere opinioni e compiere atti democratici e non violenti per ottenere l'indipendenza di territori attualmente inglobati nello stato di cui è parte la Venetia.

Vale a dire che noi possiamo agire democraticamente e pacificamente per portare avanti l'autodeterminazione del Popolo veneto e ottenere in modo non violento l'indipendenza della Venetia.

In base ai precedenti dei paesi baltici, della Repubblica Ceca e della Slovacchia e di moltissimi altri paesi, possiamo dire che non c'è alcuna ragione che impedisca alla Venetia di diventare uno stato indipendente se sceglie di esserlo.

### **16.10. I negoziati per l'indipendenza**

*Come sarà decisa l'istituzione dell'indipendenza.*

#### **16.10.1. Chi negozierà l'istituzione dell'indipendenza?**

La convenzione internazionale sui diritti dell'uomo afferma il diritto di ogni popolo alla propria autodeterminazione. Scegliere l'indipendenza in un referendum sarebbe un atto di autodeterminazione del popolo veneto.

Il governo veneto negozierà con il governo italiano, con discussione approfondita sui temi che saranno affrontati dai rappresentanti appropriati, sotto il controllo generale delle responsabilità ministeriali da ambo le parti.

#### **16.10.2. Che cosa verrà negoziato?**

Attraverso un mandato democratico, l'argomento di negoziazione non è se ci sarà, o meno l'indipendenza, ma le modalità in cui ciò avverrà e le tempistiche. Le discussioni saranno centrate sugli accordi operativi per assicurare la transizione più morbida possibile.

Le principali aree di discussione saranno la suddivisione dei patrimoni italiani (ad esempio in Italia e all'estero) così come dei debiti italiani. Saranno inoltre discussi gli accordi per le forze armate, così come il futuro di altri organismi non governativi italiani.

Ciò che cerchiamo è un accordo onesto sui diritti e sulle responsabilità sia della Venetia sia dell'Italia e la costruzione della base per una nuova e migliorata relazione tra i due paesi.

Il diritto internazionale e i precedenti di molti paesi del mondo assicureranno la conduzione di tali negoziati su una base di onestà e rispetto reciproco. E quando i politici italiani ci predicono risultati sfavorevoli ai negoziati sull'indipendenza. Noi dobbiamo chiedere loro: state realmente affermando che affrontereste i negoziati solo con l'intento di recare danno alla Venetia?

#### **16.10.3. Quali patrimoni italiani saranno suddivisi?**

Verrà fatta una stima da un organismo internazionale indipendente dell'ammontare e consistenza del patrimonio italiano in Venetia. Noi abbiamo pagato per la nostra quota e quindi all'indipendenza abbiamo il compito di ottenere la nostra quota parte indietro.



La Convenzione di Vienna del 1983 sulla successione degli Stati rispetto ai beni pubblici, ai debiti pubblici e agli archivi stabilisce i principi per la divisione dei valori di tali patrimoni durante i negoziati per l'indipendenza.

I beni includeranno il demanio, il patrimonio edilizio pubblico, le riserve auree e di valuta estera, nonché le proprietà per la fornitura di servizi italiani (compresa l'enorme apporto dato dalle proprietà nell'area metropolitana di Roma).

Dovranno essere discusse anche le proprietà diplomatiche e militari all'estero. È presumibile che l'Italia vorrà mantenere la proprietà di molti di tali beni, nel qual caso alla Venetia sarà liquidato il pagamento della propria quota parte.

#### **16.10.4. Quanto durerà questa fase?**

Veneto Stato ritiene che le negoziazioni potranno durare tra i sei e i dodici mesi.

I negoziati saranno conclusi dalle relative legislazioni sia del parlamento veneto sia del parlamento italiano, con l'effetto di trasformare i termini di accordo in un trattato vincolante per i due nuovi stati.

#### **16.10.5. Chi governerà in Venetia durante questo periodo?**

Durante la conduzione dei negoziati, gli enti locali veneti continueranno a gestire le materie di propria competenza e gradualmente saranno negoziati i poteri che saranno trasferiti da Roma alla Venetia.

Il governo e il parlamento veneto pianificheranno inoltre le politiche da adottare nelle aree di competenza che saranno di loro responsabilità dopo la dichiarazione di indipendenza. Dopodiché le istituzioni venete apriranno il dialogo con l'Unione Europea e con gli altri organismi internazionali.

#### **16.10.6. Cosa avverrà quando verrà dichiarata l'indipendenza?**

Quando sarà dichiarata l'indipendenza, la Venetia diventerà uno stato sovrano. In particolare sarà annullato l'effetto del plebiscito di annessione all'Italia del 1866.

Sarà quindi promulgata la nuova costituzione veneta e sarà sostituita ogni legge esistente in contrasto con essa, a cominciare dall'annessione all'Italia derivante dal plebiscito del 1866.

Il governo e il parlamento della Venetia subentreranno in tutte le aree di competenza ora riservate al parlamento di Roma e ai ministeri italiani. La Venetia assumerà il proprio ruolo nel mondo e presenterà domanda di ammissione per diventare membro delle Nazioni Unite. Una delegazione veneta sarà inoltre inviata presso il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea.

### **16.11. La costituzione della Venetia indipendente**

*La Venetia indipendente avrà una costituzione scritta.*

#### **16.11.1. Chi deciderà la costituzione?**

La bozza della nuova costituzione sarà redatta da un'assemblea costituente istituita sotto la direzione del parlamento veneto indipendente.

L'assemblea costituente sarà rappresentativa della società veneta e includerà veneti di ogni origine e cultura. Saranno disegnate opportune procedure per assicurare la



massima partecipazione dei cittadini di ogni comunità veneta e, se necessario, saranno costituite sottocommissioni territoriali. L'assemblea costituente redigerà la bozza costituzionale che sarà inviata al parlamento veneto, che approverà il testo finale. La bozza costituzionale sarà quindi sottoposta a referendum popolare e, una volta approvata, diventerà la legge fondamentale della Venetia.

#### **16.11.2. Perché abbiamo bisogno di una costituzione scritta?**

La quasi totalità dei paesi del mondo ha una costituzione scritta per due ragioni principali.

La prima ragione è porre dei limiti a ciò che possono fare i politici con i loro poteri. La seconda è porre dei vincoli ai corpi governativi e legislativi. Un controesempio terribile di cosa possa accadere in assenza di una costituzione scritta lo si trova proprio nella storia veneta con l'abuso perpetrato dal Maggior Consiglio che il 12 maggio 1797 abdicò, pur privo del numero legale per farlo, con ciò interrompendo la sovranità veneta e consegnando la patria alle orde napoleoniche.

Veneto Stato vuole una costituzione che garantisca i diritti ad ognuno e ponga limiti alle azioni dei politici.

#### **16.11.3. Quali saranno i miei diritti salvaguardati dalla costituzione?**

Veneto Stato, unitamente a tutti i soggetti che vorranno apportare il loro contributo, redigerà una bozza preliminare e provvisoria di costituzione, che comprenderà una Carta dei Diritti vincolante e riconosciuta, che sarà compatibile e anche supererà le indicazioni della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo. Tali indicazioni costituiranno un nocciolo duro di diritti anche dopo l'indipendenza.

La Carta dei Diritti garantirà il diritto al libero commercio, il diritto di pensiero, parola e di culto, la libertà di stampa, la libertà di riunirsi e il diritto all'attività sindacale, la libertà di cura e di istruzione, il diritto alla proprietà privata, il diritto di lavorare e di aiutare gli inabili al lavoro, il diritto alla libertà di informazione, il diritto di utilizzare il veneto, in tutte le sue varietà, il cimbri, il ladino e l'italiano quali lingue ufficiali della Venetia.

Altri diritti contemplati nella costituzione includeranno: il diritto ad un accesso responsabile alla campagna, il diritto alla libertà da pratiche restrittive del commercio, la libertà dalle persecuzioni politiche per chi cercherà asilo in Venetia, il diritto alla dignità in età anziana, il diritto alla privacy, il diritto di voto a tutti i cittadini residenti in Venetia che abbiano più di sedici anni.

#### **16.11.4. Che cosa dirà la costituzione sulle modalità di governo della Venetia?**

Veneto Stato propone un assetto costituzionale basato su una democrazia parlamentare rappresentativa, in uno stato federale. In essa, il primo ministro e i ministeri dovranno godere della fiducia parlamentare e una magistratura indipendente risponderà ad un'organizzazione di controllo giudiziaria.

Veneto Stato propone il recupero della nomenclatura delle istituzioni venete della Serenissima Repubblica di Venezia e pertanto il capo di stato sarà il doge, eletto dal consesso parlamentare del Maggior Consiglio (il parlamento veneto). Il governo sarà il Minor Consiglio e il primo ministro sarà il capo del Minor Consiglio. Le Quarantie costituiranno invece il governo della magistratura.



L'indipendenza trasferirà alla Venetia i poteri attualmente detenuti da Roma. Una costituzione simile a quella proposta da Veneto Stato rappresenterà la continuità con le istituzioni precedenti.

La costituzione ripristinerà la sovranità veneta, consegnandola al popolo veneto, che sarà il proprietario della costituzione veneta e subordinando ad essa le attività giudiziarie, legislative e governative dello stato.

La costituzione definirà i poteri del parlamento, del governo e del capo di stato della Venetia, così come garantirà l'indipendenza della magistratura.

La nuova legislazione sarà di carattere costituzionale e sarà soggetta al controllo della giustizia, che rigetterà come illegale ogni atto in contrasto con la costituzione. Ciascun emendamento futuro alla costituzione richiederà l'approvazione dei tre quinti del Maggior Consiglio, più la maggioranza dei voti popolari, espressi in un referendum approvativo.

#### **16.11.5. Quali saranno le leggi venete?**

Vi sarà continuità legale dell'attuale giurisprudenza in Venetia, ad eccezione delle leggi rimpiazzate dalla costituzione.

Invece di essere costretto a legiferare solo in poche aree di competenza, come l'attuale consiglio regionale veneto, il Maggior Consiglio potrà ora legiferare in ogni materia, osservando la costituzione e gli obblighi dell'Unione Europea e internazionali.

Una profonda riforma del sistema giudiziario sarà invece oggetto di una proposta che a breve verrà fatta da Veneto Stato e tesa a recuperare la tradizionale salomonicità ed efficienza del sistema giudiziario della Serenissima, rivista in chiave moderna e nel rispetto delle garanzie costituzionali. Tale proposta potrà essere il nocciolo fondamentale dell'architettura istituzionale del sistema giudiziario veneto.

## **17. I casi di successo**

*Questa sezione riporta alcuni esempi di successo dall'ultimo secolo ad oggi di nazioni che hanno ottenuto l'indipendenza, concludendo con una rassegna generale dell'attuale congiuntura internazionale estremamente favorevole alle cause di molte Nazioni senza stato, come la Venetia.*

### **17.1. Islanda**

L'Islanda è un'isola vulcanica nell'oceano atlantico del nord e il paese europeo più ad occidente. È stato scoperto da immigranti della Scandinavia, Irlanda e Scozia nel 9° e 10° secolo dopo Cristo. Oggi l'Islanda ha una popolazione di circa 300.000 abitanti, la maggior parte dei quali abita nella capitale Reykjavik e nell'area circostante.

Il parlamento islandese – l'**Alþingi** (<http://www.althingi.is>) - è ritenuta essere l'assemblea legislativa più antica funzionante al mondo e fu istituito nell'anno 930. nel 1918 l'Islanda è diventata uno stato sovrano sotto la corona danese, prima di diventare una repubblica indipendente nel 1944.

L'Islanda di oggi è un Paese europeo moderno ed evoluto, i cui cittadini beneficiano dei migliori standard di vita del mondo. È un membro dell'area di libero commercio europeo e della NATO. Il settore della pesca conta per quasi tre quarti di tutte le esportazioni islandesi.

L'Islanda, con un'aliquota del 18%, applica una delle tassazioni alle imprese più basse in Europa ed è classificata come la 4° economia più competitiva al mondo nella speciale classifica sulla competitività mondiale dell'IMD (International Institute for Management Development, Ginevra). L'economia islandese è cresciuta regolarmente dagli anni '90. Il paese ora ha una disoccupazione bassissima e una distribuzione di reddito molto equa. Il successo economico ha permesso all'Islanda di investire in un sistema previdenziale generoso e in standard elevati di sanità pubblica. L'Islanda gode di una tra le aspettative di vita più alte al mondo.

L'Islanda gode di molte risorse energetiche rinnovabili. Il paese ottiene la propria energia dalla trasformazione delle energie idroelettrica e geotermica. L'Islanda ha un piano molto ambizioso per convertire tutti i propri veicoli, compresi le imbarcazioni da pesca, in veicoli ad idrogeno pulito, al fine di divenire il primo paese al mondo con un'economia libera da carburanti fossili. Il programma sull'idrogeno è stato iniziato ed è tutt'ora condotto da un consorzio apposito che include DaimlerChrysler, Shell Oil e Norsk Hydro.

L'indipendenza ha dato all'Islanda la libertà di diventare un leader mondiale. È la cosa migliore che sia successa all'Islanda. Potrebbe essere la cosa migliore che accade anche alla Venetia.

### **17.2. Irlanda**

L'Irlanda ha una popolazione di più di 4 milioni di abitanti e ha conquistato la propria indipendenza dal Regno Unito nel primo quarto del ventesimo secolo. Da allora, l'Irlanda si è trasformata in una delle più grandi storie di successo nell'Europa moderna.

L'economia irlandese è semplicemente raddoppiata rispetto agli anni '90. In tale periodo l'Irlanda ha goduto del più alto tasso di crescita di qualsiasi altro paese



dell'area OCSE. Il PIL pro capite è ora superiore di 10 punti percentuali rispetto alle 4 grandi economie europee e il secondo più alto dopo il piccolo Lussemburgo.

La conseguenza è il benessere diffuso del cittadino irlandese. L'Irlanda è stata recentemente classificata come il miglior paese del mondo in cui vivere secondo un'inchiesta sulla qualità della vita condotta dalla Economist Intelligence Unit.

Non è in crescita solo l'economia irlandese. Anche la sua popolazione gode di ottima salute e si prevede che superi i 5 milioni di abitanti nei prossimi vent'anni.

L'ingresso nell'Unione Europea ha aperto all'Irlanda il più grande mercato unificato mondiale e il paese cattolico è riuscito ad attrarre un sempre maggior numero di turisti ed imprese. L'Irlanda ha saputo velocemente costituire collegamenti aerei ai nuovi dieci membri della UE – un mercato aggregato di 70 milioni di persone.

L'indipendenza ha dato all'Irlanda la libertà di competere con gli altri paese sullo stesso campo di gioco e gli ha permesso di vincere la partita. L'indipendenza ha permesso che l'economia e il popolo irlandese fiorissero. Potrebbe essere la cosa migliore anche per la Venetia.

### **17.3. Norvegia**

Il 2005 ha visto il centenario dell'indipendenza della Norvegia. La Norvegia ha dichiarato l'indipendenza dopo che la propria unione con la Svezia si è dissolta nel 1905. La Norvegia ha una popolazione di soli 4 milioni e mezzo di abitanti. La Norvegia ha la fortuna di godere di abbondanti risorse petrolifere nel Mare del Nord. Il petrolio fu scoperto nelle sue acque territoriali nei tardi anni '60 e l'estrazione iniziò negli anni '70.

La Norvegia ha saputo investire i ricavi del petrolio nella costruzione della nazione con il più elevato standard di vita al mondo. La maggior parte dei ricavi del petrolio della Norvegia viene investito in uno speciale fondo petrolifero, creato nel 1995, a beneficio delle generazioni future. Questo fondo oggi è arrivato ad un patrimonio di 150.000 miliardi di euro.

Le Nazioni Unite hanno classificato la Norvegia quale nazione con il migliore qualità di vita nel mondo. Tale classifica tiene in particolare conto del benessere economico, dei livelli di istruzione e dell'aspettativa di vita. La Norvegia è una dimostrazione lampante di cosa possano ottenere i cittadini di una piccola

Pur piccola, la Norvegia utilizza la propria posizione in ambito internazionale per la promozione della pace e della riconciliazione tra popoli. Nel passato, la Norvegia ha saputo mediare con successo, laddove molte potenze avevano fallito, ad esempio, tra Israele e OLP, ma anche tra il Governo dello Sri Lanka e i guerrieri Tamil. In proporzione al proprio reddito nazionale, la Norvegia è il più grande contributore economico di aiuti internazionali. L'indipendenza ha permesso alla Norvegia di dare una migliore qualità della vita al popolo norvegese, ma anche di esprimere una grande solidarietà economica alle nazioni più povere del mondo. Con l'indipendenza la Venetia potrebbe fare lo stesso.

### **17.4. Nuova Zelanda**

La Nuova Zelanda è una nazione isolana nel Pacifico del Sud-Ovest, con una popolazione di 4 milioni di abitanti. È anche conosciuta come Aotearoa, che in Maori significa il Signore della Lunga Nuvola Bianca.

Divenuta colonia britannica nel 1840, la Nuova Zelanda ha conquistato la propria indipendenza nel 1907. Essa è tutt'ora una monarchia costituzionale, con la corona



britannica formalmente a Capo di Stato. La Nuova Zelanda fa parte del Commonwealth in modo attivo.

Grazie all'indipendenza, la Nuova Zelanda è fiorita ed è divenuta prospera. Il paese ha saputo trasformarsi da economia agraria, totalmente dipendente dai mercati britannici, a una nazione moderna e industrializzata, che compete nel palcoscenico mondiale. Grazie all'indipendenza, ora la Nuova Zelanda gode di minore disoccupazione, minori livelli di povertà, di aspettative di vita maggiori e di più elevata natalità rispetto al Regno Unito di cui era parte.

La Nuova Zelanda ha inoltre uno dei più bassi tassi al mondo di povertà tra i pensionati. Quasi 70 anni fa il paese ha introdotto una pensione di cittadinanza estesa a tutto il suo popolo. Il fondo pensionistico neozelandese garantisce agli anziani una pensione a tasso fisso indipendente dal proprio reddito, o patrimonio. Questa è la principale ragione per cui solo un anziano su venti diventa povero dopo la pensione.

Anche Veneto Stato è favorevole all'introduzione di un fondo pensionistico simile nella Venetia indipendente.

La Nuova Zelanda ha un notevole potenziale di energia rinnovabile. Quasi tre quarti dell'energia neozelandese deriva da fonti rinnovabili. La Nuova Zelanda ha inoltre deciso di non adottare energia nucleare. In Nuova Zelanda non ci sono centrali nucleari. In Nuova Zelanda non ci sono armamenti nucleari. Infatti, la Nuova Zelanda, grazie alla sua indipendenza, si è dichiarata zona denuclearizzata.

L'indipendenza ha dato alla Nuova Zelanda l'opportunità di essere nel mondo un esempio di stato equo e ha inoltre concesso la possibilità di sviluppare politiche distintive. L'indipendenza è stata la cosa migliore che sia successa alla Nuova Zelanda. Potrebbe essere la cosa migliore che accadrà anche alla Venetia.

### **17.5. Estonia**

L'Estonia ha una popolazione di circa un milione e mezzo di abitanti e si trova nel Mar Baltico, a sud della Finlandia. Ad est confina con la Russia, a sud con la Lettonia. Governata a periodi alterni da danesi, tedeschi, polacchi, svedesi e russi, gli estoni hanno capito che gli serviva l'indipendenza perché la loro nazione fiorisse liberamente.

L'Estonia dichiarò la propria indipendenza nel 1919, quando il paese sfuggì all'impero russo. Ma, in seguito alla seconda guerra mondiale, l'Estonia fu assorbita nell'Unione Sovietica – anche se le nazioni occidentali rifiutarono di riconoscerla come parte legittima dell'URSS. Nei tardi anni '80, l'Unione Sovietica iniziò a crollare e nelle nazioni baltiche occupate ci furono grandi proteste contro il governo di Mosca.

La sovranità estone fu infine ripristinata nel 1991.

In seguito all'indipendenza, l'Estonia ha saputo riconvertire i propri commerci verso le nazioni dell'Unione Europea. Oggi più del 70% del commercio estone avviene con l'UE e nel 2004 l'Estonia è entrata a far parte dell'Unione Europea, con un proprio seggio nel massimo tavolo decisionale europeo. L'economia estone è cresciuta enormemente negli ultimi 5 anni e le previsioni vedono una crescita sempre maggiore anche per il prossimo futuro. L'Estonia ha sviluppato enormemente i settori dell'elettronica e delle telecomunicazioni ed ha sviluppato una grande capacità di attrarre capitali stranieri. Il paese ha sfruttato la propria posizione strategica nel cuore del mercato europeo a crescita più elevata – la regione del Mar Baltico – che ha una popolazione aggregata di 90 milioni di persone.

Il successo dell'Estonia ha dimostrato con quale rapidità una nazione indipendente può fiorire prendendo la piena responsabilità nella conduzione dei propri affari. Non è ora che la Venetia faccia lo stesso?



## **17.6. Australia**

L'Australia non è solo un paese – è anche il più piccolo continente del mondo, con un'estensione territoriale appena inferiore agli Stati Uniti. L'Australia ha conquistato la propria indipendenza nel secolo scorso. Nel 1901 divenne colonia autogovernata e negli anni '30 divenne uno stato nazionale indipendente. Come la Nuova Zelanda, essa è tutt'ora una monarchia costituzionale, con la corona britannica formalmente a Capo di Stato. La Nuova Zelanda fa parte del Commonwealth in modo attivo.

Australia è una tra le nazioni al mondo con i maggiori tassi di urbanizzazione: quasi tre quarti della popolazione vive nelle sue dieci città più popolate. Dopo il 1945, più di 6 milioni di persone provenienti da circa 200 paesi sono emigrati in Australia per ragioni economiche ed ora il paese ha una popolazione di più di 20 milioni di abitanti. Più di 4 milioni di essi sono bilingue e ciò dà all'Australia un vantaggio competitivo cruciale nell'economia globalizzata che dipende sempre più dalle conoscenze linguistiche.

L'Australia ha iniziato a fiorire da quando è divenuta una nazione indipendente. Le sue grandi risorse naturali e una politica immigratoria intelligente hanno aiutato la sua enorme crescita economica. Una maggiore prosperità ha permesso più investimenti nell'infrastruttura sociale, dall'istruzione, alla formazione, dalla salute ai trasporti che a loro volta alimentano la competitività del paese.

Molta parte del successo economico australiano è dovuto al settore delle piccole e brillanti imprese, contraddistinte da grande innovazione e competitività e basate sulla conoscenza. Ci sono più di un milione di piccole imprese che danno lavoro a più di 3 milioni di persone, e che contano per quasi il 60% della recente crescita occupazionale e generano quasi un terzo della ricchezza australiana.

L'Australia moderna ha sviluppato con grande successo anche i settori mediatici e artistici, attingendo dalle diverse culture che contraddistinguono la nazione. Musicisti, artisti e scrittori australiani hanno ottenuto un grande successo di livello internazionale, così come l'industria cinematografica e televisiva indigena. Gli australiani sono molti appassionati di sport e i loro atleti sono tra i più forti del mondo. L'Australia ha messo a frutto moltissime opportunità offerte dall'indipendenza. Non è ora che lo faccia anche la Venetia?

## **17.7. Finlandia**

Con poco più di 5 milioni di abitanti, la Finlandia ha solo mezzo milione di persone più dell'attuale Regione Veneto. È il più grande arcipelago europeo e il paese della famosa azienda di telefonia mobile Nokia.

La Finlandia ha conquistato la propria indipendenza nel 1917. Da allora, il paese è passato di successo in successo. Nel 1917, infatti, la Finlandia era una delle economie più arretrate d'Europa. Oggi è una delle nazioni più ricche e di successo d'Europa e del mondo. A dimostrazione di ciò, il World Economic Forum (Forum Economico Mondiale) dichiara che la Finlandia ha l'economia più competitiva del mondo.

Il segreto del successo finlandese è negli altissimi investimenti in istruzione e formazione. Il sistema scolastico finlandese è uno dei migliori al mondo e permette agli studenti che ne fruiscono di acquisire le conoscenze corrette per avere successo nell'economia moderna basata sulla conoscenza.

Un particolare studio che analizza l'istruzione dei cittadini nelle nazioni dell'area OCSE (progetto PISA, Programme for International Student Assessment), classifica gli studenti finlandese come i più bravi. Sotto tale aspetto, il caso della Finlandia ha molte analogie con la Venetia. Infatti, lo stesso progetto PISA ha fornito anche i dati degli



studenti scorporati per aree substatali da cui emerge che gli studenti della Venetia hanno raggiunto punteggi molto vicini a quelli degli studenti finlandesi. In Finlandia il 65% degli studenti dell'obbligo accedono a livello di istruzione più elevata. In Finlandia non esistono tasse scolastiche.

I finlandesi considerano una priorità politica l'investimento in nuove tecnologie e nell'innovazione. Per tale ragione la Finlandia investe in ricerca e sviluppo la più alta percentuale sul proprio PIL, garantendo la scoperta e l'introduzione di nuove tecnologie a velocità sempre maggiori. La Finlandia è anche uno dei paesi del mondo con la maggiore sostenibilità ambientale. Essa ha ridotto al minimo l'inquinamento di aria e acqua e riesce a mantenere ai minimi livelli le emissioni di gas ad effetto serra.

Il successo economico della Finlandia gli ha permesso maggiori investimenti in servizi pubblici di alta qualità e un sistema previdenziale generoso, che minimizza la povertà e le ineguaglianze. La Finlandia ha il più basso tasso di povertà infantile al mondo. Solo il tre per cento dei ragazzi finlandesi crescono in famiglie povere. La Finlandia gode inoltre di un bassissimo tasso di povertà nella popolazione anziana.

La Finlandia è sicuramente una delle storie di maggior successo dell'Europa moderna. Cos'ha la Finlandia che manca alla Venetia? L'indipendenza. L'indipendenza ha dato alla Finlandia il potere di competere secondo le proprie capacità e la possibilità di perseguire i propri interessi nel mondo. L'indipendenza è stata la miglior cosa che sia avvenuta alla Finlandia. Potrebbe essere la cosa migliore che avviene anche alla Venetia.

### **17.8. Montenegro**

Il Montenegro è l'ultimo paese al mondo che, in ordine di tempo, è diventato indipendente. Situato nel sud-est Europa, fra il mare Adriatico e la Serbia, il Montenegro ha una popolazione di poco superiore ai 630.000 abitanti.

Il Montenegro divenne un paese indipendente nel tardo Medio Evo e tale rimase fino alla Prima guerra mondiale, quando perse la sua autonomia e venne incorporato nella Jugoslava e successivamente nello stato unito di Serbia e Montenegro.

Il paese ha riguadagnato la sua indipendenza in seguito ad un referendum tenutosi il 21 maggio 2006 dove votò l'86,5 % degli aventi diritto e di questi il 55,4 per cento votarono per il sì all'indipendenza.

Due giorni dopo, il 23 maggio 2006, il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ed il Regno Unito riconobbero i risultati preliminari del referendum segnalando che l'indipendenza del Montenegro sarebbe stata riconosciuta in seguito ad una formale dichiarazione di indipendenza.

Il 3 giugno 2007 venne dichiarata ufficialmente l'indipendenza .

Il 6 giugno il presidente del Montenegro avviò il processo di riconoscimento internazionale presentando all'ONU la richiesta formale di accogliere il Montenegro come uno stato membro.

Il 12 giugno l'Unione Europea ha riconosciuto il Montenegro come nazione indipendente ed ha continuato le trattative, che in precedenza erano state avviate con lo stato unico di Serbia e Montenegro, per un suo possibile ingresso in Europa.

Il 15 giugno la Serbia ha accettato formalmente la decisione del popolo Montenegrino ed ha riconosciuto il Montenegro come nazione indipendente, proclamando la Serbia stessa come nazione indipendente.

Il 21 giugno, esattamente un mese dopo il referendum, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa ha accettato il Montenegro.

Il 29 giugno 2006 il Montenegro è diventato il 192° membro delle Nazioni Unite.



Dal giorno del referendum al momento dell'accettazione tra i membri dell'ONU, il Montenegro ha impiegato solo 40 giorni per diventare uno stato completamente indipendente.

Dall'indipendenza del Montenegro sono stati compiuti positivi progressi nella creazione del Parlamento, le cui prime elezioni sono avvenute in settembre, e nella approvazione della Costituzione e nei prossimi anni potrà entrare a far parte del Consiglio di Europa. Con tasso di crescita, stimato dal FMI (Fondo Monetario Internazionale), in un 5,5 per cento all'anno, per l'economia Montenegrina il futuro sembra piuttosto roseo.

Il Montenegro è la dimostrazione di quanto facile sia oggi diventare un paese indipendente: 40 giorni sono stati sufficienti al Montenegro per riguadagnare la sua libertà.

Il Montenegro è il più recente paese del mondo ad aver conquistato la propria indipendenza. Si trova nell'Europa sud-orientale, tra il Mar Adriatico e la Serbia. Il Montenegro ha una popolazione di 630.000 abitanti.

Il prossimo potrebbe essere la Venetia.

#### **17.9. Altre nazioni divenute indipendenti recentemente**

Ricordiamo poi altre nazioni che hanno raggiunto felicemente l'indipendenza nell'ultimo secolo e negli ultimi anni: Croazia, Lettonia, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Sud Sudan, Groenlandia.

***Manca solo la Venetia. Ancora per poco tempo.***

## **ALLEGATI . TESI TEMATICHE**

### **CULTURA**

Una delle principali responsabilità di una istituzione pubblica è la promozione di attività culturali. Veneto Stato ritiene che il dovere del Governo Veneto sia di sostenere iniziative didattiche normalmente trascurate dal curriculum centralista italiano. Per questo intendiamo sostenere proposte per la tutela del patrimonio linguistico venet che per secoli ha prodotto capolavori in campo teatrale e in materia letteraria.

Il nostro bagaglio culturale è ciò che ci definisce. Abbiamo ereditato una tradizione millenaria dalle generazioni passate, ed è nostra responsabilità tramandarle ai nostri figli anche tramite metodi di comunicazione contemporanei.

In questo ambito intendiamo espandere il lavoro iniziato dalla Regione Veneto. Con la legge regionale del 13 Aprile 2007, la Regione Veneto si presta a promuovere e tutelare il patrimonio linguistico e culturale veneto. Grazie a questo impegno istituzionale questa primavera va in onda su emittenti locali il primo cartone animato in lingua veneta, e questa estate verrà pubblicata la battaglia di Lepanto a fumetti.

Il nostro impegno per la cultura consiste nel continuare a promuovere iniziative culturali mirate ai giovani utilizzando mezzi di comunicazione contemporanei: a) cartoni animati in veneto con contenuto didattico; b) fumetti con accurata illustrazione di eventi storici veneziani (dato che la storia della Repubblica Veneta viene largamente trascurata nei testi scolastici italiani); e c) programmi on-line interattivi per ogni età.

Il nostro impegno culturale per i giovani non si limita a metodi di comunicazione contemporanei (internet, televisione, stampa). La Venetia ha un profondo retaggio teatrale e tuttora esistono in provincia numerose compagnie teatrali che sussistono grazie all'impegno di attori locali e alla loro passione per quest'arte. Veneto Stato intende promuovere il teatro organizzando frequenti spettacoli per scuole dell'infanzia, delle elementari e delle superiori. Con autori come Goldoni e Ruzante, ma anche con le commedie carnevalesche, la tradizione teatrale veneziana ha materiale di valore didattico per tutte le età, e in nostri giovani non possono esserne privati.

Il teatro non è solo un'arte per spettatori. Negli Stati Uniti è ordinario insegnare recitazione e studio del teatro come materia didattica nel curriculum scolastico. È importante dare ai nostri figli la possibilità di esprimersi in presentazioni teatrali in tutto il territorio con la stessa facilità che si ha ad iscriversi in una squadra di pallacanestro o ad un corso di danza. Questo non unicamente per fini culturali ma anche per lo sviluppo e formazione di una personalità più aperta.

### **LINGUA VENETA**

La lingua veneta ha una vita sociale che poche altre lingue di Nazioni senza stato hanno nel mondo. Da una recente indagine Istat del 2007 emerge infatti che essa è parlato da 3 veneti su 4. Ciò che manca alla nostra lingua è però una vita pubblica, economica e istituzionale. Un passo avanti è stato fatto con una recente legge regionale di tutela e valorizzazione del nostro patrimonio linguistico e culturale, ma molto c'è ancora da fare perché tale legge non resti sulla carta. Noi riteniamo che ogni sforzo debba essere compiuto e apprezzato in tal senso, da qualsiasi parte politica provenga, ma riteniamo che



solo l'indipendenza potrà darci tutti gli strumenti di cui necessita la nostra lingua veneta per la propria salvaguardia.

Cosa meglio infine di una poesia per spiegare l'esigenza di tutela della nostra lengoa veneta? E cosa meglio di una poesia scritta da un autore siciliano?

IGNAZIO BUTTITTA -SICILIANO di Bagheria-Palermo

LINGUA E DIALETTO scritta in siculo

*Lingua e dialetto*

*(parziale versione veneta, tradotta da una patriota veneta)*

.....

On popolo

mètelo in cadene

càveghe i vestiti

sàreghe la boca

L'è ancora libaro.

Càveghe el laoro

el pasaporto

la tola ndò che el magna

el leto ndò che el dorme

L'è ancora sioro.

On popolo

el diventa poareto e s-ciavo

quando che i ghe roba la lengoa

che so pare e so mare i ghe ga dà:

lora lè perso par senpre.

.....

In allegato:

**Politics and Linguistics**, intervista a *John Peter Maher, professor of Linguistics at North-East Illinois University*

**El discorso de la lingua...**

**LENGOA VENETA AMOR MIO**

**Viva la lingua veneta! Che la lingua veneta viva!**

**CULTURA**

**Politics and Linguistics**

*On Friday September 18th, 2009, Il Gazzettino asked Italian Agriculture Minister Luca Zaia his opinion on teaching Venetian in schools. The minister thought it was a good idea, although he made the embarrassing statement that “Venetian is not a language because it does not have a grammar.” We interview John Peter Maher, professor of Linguistics at North-East Illinois University to get a professional point of view and help us understand.*

**VS: Prof. Maher, a local Venetian newspaper asked Minister Zaia his opinion about teaching Venetian in schools. He was in favor, although he stated that Venetian is not to be considered a language. Do you agree?**

**Prof. Maher:** I do not know Mr. Zaia, but his remarks indicate that he is exceeding his competence. He should not interfere in matters of language or schooling in language. The terms “language” and “dialect” do not signify different things. They merely emphasise one aspect or another of the same thing. The great scholars Uriel and Max Weinreich gave us the delicious answer: “A language is a dialect with an army and a navy.” Of course the Venetian Republic was a state with a government, a currency, a system of roads and sea routes. Venice had diplomatic relations with other states. Venice had an army and a navy. Just as standard Italian is basically the dialect of Tuscany, Venetian dialect is a language.

**VS: The reason cited by Zaia is that Venetian does not have a grammar. Is this true? Do languages without a grammar exist?**

**Prof. Maher:** Does Mr. Zaia mean a system, or does he mean a manual of the language code? – “A language without a grammar” is a mere phrase, nonsense phrase, like “an organism without body or genes”.

**VS: Is it a problem if Venetian has variants? Or should a language be homogeneous everywhere?**



**Prof. Maher:** Every language has variations. Cicero discussed the kinds of Latin.

**VS: Minister Zaia also stated that Goldoni did not write in Venetian. What did Goldoni write and speak?**

**Prof. Maher:** Let's ask Goldoni. Like every educated European of the time Goldoni knew Latin. He knew French as he worked in France. Here is what Goldoni himself said about his language:

Memoirs of Goldoni: In 2 Vols, Volume 1. By Carlo Goldoni: Chapter XIX

“I shall conclude this chapter with some observations on the Venetian dialect, which I used in the comedy of the *Putta Onorata*, [The Honorable Maiden] in several other plays.

The Venetian language is undoubtedly the mildest and most agreeable [...] its pronunciation is clear, delicate, and easy, its words abundant and expressive, and its phrases harmonious and ingenious; and as the character of the Venetian nation is distinguished for gaiety, their language ...

I endeavoured to give an idea of the energetic and brilliant style of my countrymen in the comedy of *The Venetian Lawyer*. This piece was well received, listened to, and relished everywhere, and was even translated into French. The success of my first Venetian plays encouraged me to compose others. ...”

**VS: In your opinion, should a country also teach local languages, in this case Venetian?**

**Prof. Maher:** This schooling is best done by teachers who know, not just the standard language, but also know the local language, or who at least have a common-sense concept of these. The Veneto has many varieties of Venetian, as well as Friulian, Ladin. The Val Canale had German language, too, before the Duce and the Fuehrer agreed to ethnically cleanse the Veneto Germans.

**VS: Should politicians make pronouncements about language and language teaching?**

**Prof. Maher:** Gaius Asinius Pollio once rebuked Publius Livius for his “bad” Latin. “Patavinitas” – he called it – Padovanità. Pollio went down in history for his “asinitas”. Politicians should not meddle in subjects they do not know, politics, for example. Language is another. Politicians often give the impression that they are also incapable of running a country.

**El discorso de la lingua...**

*“El discorso de la lingua*

*xè ke mi parlo la mia*

*e ti te parli la tua,*



*xè koesto*

*el discorso de la lingua”*

Anonimo Veneto

Mi no so voialtri... varda, ve scrivo xò i titoli e vedemo se ve fa lo steso efeto:

**“Parlare ‘furlan’ è un fiume di sprechi”** (Il Corriere della Sera)

**“Al dialètt Bulgnais. Così parlare in vernacolo è diventato ‘chic’”**(La Repubblica)

Da una parte un kuotidian nasionaef taglian dixè ke spendare skei par el furlàn xe uno spreco e na fonte de ridicolo. Da l'altra, l'altro kuotidian dixè ke xè chic.

“Dove passa il confine tra tutela e ridicolo?”, se domanda el Corriere a proposito del furlàn.

“Il bolognese oggi gode di un prestigio sociale che non ha mai avuto. Parlarlo, è quasi considerato chic”, dixè Repubblica. (Repubblica Bologna, pg XIII venerdì 4 sett. 09 pag Società)

El “vernacolo” (sic) xè talmente *chic*, ciò, ke su la Repubblica de Bologna ghe xe anke un blog sul bolognese.

Capio? El furlan xè ridicolo, el bolognese xè chic. (El toscano-romanesco-milanese xè obligatorio...)

El Corriere dixè ke tradure Goldoni dal venexiàn al furlàn fa vegner da ridare solo a l'idea, la Republica dixè ke la cultura bolognese la xè arikìa da la riscoperta senpre pì popolare de la so lingua e ke al corso de bolognese i se iscrive in tanti foresti parké i li ‘iuta a integrarse.

Goldoni in furlàn no, ma le comedie de Alfredo Testoni nei teatri de Bologna xè tute bele e molto raffinate...

Sul Corriere i dixè adiritura che “i corsi di friulano per dipendenti pubblici sono affollati di napoletani, calabresi o siciliani che difendono posti di lavoro a ‘rischio marilenghe’; tra gli oltre trentamila bambini che da settembre prenderanno lezione di friulano – scelto a Udine dal 64 per cento delle famiglie – non sono pochi i figli di marocchini, romeni, albanesi”. Ma poi anka el Corriere gà ad ametare ke: “«La conoscenza del friulano aiuta l'integrazione» garantisce Alessandra Burelli, responsabile del master Insegnare in lingua friulana”.



Naturalmente i giornai ke parla de ste cose i utilisa la parola “dialetto”, ma koesta xe nantra storia. Koel ke fa inpresìon, e ke continua a farne sganasare, xè ke par on kuotidian nasionale taglian finansiare un “dialetto” xe ridicolo ma per un altro sviluppare opere teatrali, corsi de lingua, stampa de disionari e gramatica par aiutare la riscoperata de un altro “dialetto” (sic) xè positivo.

Metighe sora ke la madrina del Festival del Cinema de Venexia, Maria Grazia Cucinotta, la gà dito in publico e in televisiòn, e a rasòn, ke “Baaria”, el film del so co-nasionale sicilian Giuseppe Tornatore, xè girà in “lingua siciliana”, mentre i giornai gà tuti scritto de “dialetto siciliano”, e gavì capio tuto, me sa, no?

Par ki kapisse l’ingrexe ve consejo de lezarve tuto koel ke dixè la prestigiosa (koela sì) rivista mericana “Time” a proposito dei giornai e media italiani (e no xe le solite monade de acuse e barufe ciozote del governo Berlusconi-Lega o koele de la cosideta oposixiòn).

El titolo? Italy’s Newspapers: untrusted sources. (Tradusion: “I giornai italiani: fonti inafidabili”).

Corriere

[http://www.corriere.it/cronache/09\\_settembre\\_03/furlan\\_dialetti\\_io\\_donna\\_567d18ea-9892-11de-b8d4-00144f02aabc.shtml](http://www.corriere.it/cronache/09_settembre_03/furlan_dialetti_io_donna_567d18ea-9892-11de-b8d4-00144f02aabc.shtml)

Blog sul bolognese:

<http://lepri.blogautore.repubblica.it/>

Time magazine sui giornai italiani:

<http://www.time.com/time/magazine/article/0,9171,1917663,00.html?artId=1917663?contentType=article?chn=world>

## **LENGOA VENETA AMOR MIO**

In ste oltime do setimane gò leto na fracca de articoi a favor e contro l’insegnarghe la lengoa veneta nele scole.

Me par che sto argomento sipia stà na scianta doprà dala Lega pai so comodi politeghi de far reclan ,ma almanco lori gà afrontà el problem, invese tuti staltri partiti ciapando paura , con la scusa de presunte discriminasion e chel vegnia fato so on “caval de Troia” , li gà meso de scondon e a taxèr tute le ciacole sora el doparar le lengoe rejionai.

In tuti do i casi se sta montà diti e fato on mucio de stranboti sora coela che la xè parte dela nostra cultura.

Tuta sta barufa no la fa ben pa la conservasion dela lengoa, tuti i partiti cognaria ocuparse dela quistion.



Me so laureà Padova in ingegneria nel 1990 de dopo ver studià na fracca de latin e de inglese pena che so rivà inte'l medho dei afari cofà imprenditor e professionista me so de boto incorto de no saver par gnente la lengoa veneta, orpo.

No xè sta on mistiero picenino.

No me sarisia ramai sognà de rivar ala fin del XX secolo e catar chel Veneto fusie incora na vera lengoa franca inte le tratative comersai, dal notaro, dal avogadro, inte le mediasion immobiliari, co clienti, drento i stabilimenti de produzion.

Me riferiso ae nostre provincie venete, par forsa.

Sicome jiero de lengoa mare italjiana me so de boto dovest metar de inpegno pa rivar a ver on bon comprendonio de sta lengoa e cognar parlarla, anca, fin che so rivà smanetarla benon.

(Deso so contento che penso e tiro sarache in venesian )

Fando cusita gò vesto dal bon na pì granda considerasion vanti i me scoltadori, dandoghe arichimento ala me reputasion de omo affidabile par via de verghe zontà sta virtù de esar on "locale" e questo gà inculcà mucio pì stima de mi ai me clienti, da mi dada indrio gualiva, e gò catà fora on tesuto social e economego personal che me gà rendesto rico.

Deso finalmente i me ciapa come on de lori, e scusa se no se poco sta roba pa on imprenditor chel vive e laora in na Rejion che la xè tra coele col pì alto PIL pro capite.

Inte'i ultimi ani però gò notà na regresion nel doparar e conosar sta lengoa

Xè drio rivar vanti na nova jienerasione de imprenditori sansa storia e sansa radixe che no li cognose par gnente el Veneto.

Ma sti kive no li capise gnente, purpio deso che la economia ga ciapà catateristeghe transnasionale e globali santi, la cultura ( e la lengoa) xè diventae el ponto fundamental del proceso de creasion de valor, el unego che pol salvarne dala concorenza foresta.

A staltri invese a ghe intaresa altro che far skei el pì svelti posibie , contro tuto e contro tuti.

Al sto sistema mi no ghe credo, li gà par forsa da vegnar spasadi via.

Parke se la more na tradision e la vien descanselà na lengoa , more anca anca tuti i valori che ghe va drio che li xè pai veneti : el saver far, la fadiga del laoro, la dedision, la coalità che la vien fora dala tenacia.

Question de conveniensa ? Anca , seguro, però , scuseme tanto , deso mi me so innamorà de sta lengoa , la xè dolze e musical cofà na lengoa greca.

Staltro zorno me lo gà ricordà na vecia e cara siora zaratina, na ultima veneta, fresca e zentil come la so parlata, devota sitadina e serenissima e colta.



Care toxo e toxati, mi ala lengoa veneta no ghe rinuncio, penseghe ben anca volatri, xè na richesa.

Treviso 14-8-2009 *more* Veneto.

### **Viva la lingua veneta! Che la lingua veneta viva!**

La *questione della lingua* (lingua veneta, ovviamente) è estremamente affascinante ed estremamente complicata. Ci sono così tante implicazioni e così tanti argomenti di discussione da poter riempire libri su libri. Quello di cui voglio scrivere io riguarda un aspetto fondamentale, probabilmente l'aspetto primario, ossia la **vita** della lingua veneta.

Ho scritto *vita* e non *conservazione* della lingua di proposito. La lingua è prima di tutto **un mezzo**; un mezzo attraverso il quale le persone comunicano tra di loro. Se diventa principalmente **un fine**, allora il suo scopo primario è stato snaturato e quella lingua diventa una cosa *falsa*. La lingua deve poter cambiare, arricchirsi, diversificarsi, maturare, **vivere**. Se una lingua *sopravvive* artificialmente, quella lingua probabilmente è **già morta**; sicuramente serve a ben poco. Non sono un linguista e scrivo i miei semplici ragionamenti a riguardo, ma in alcune realtà *venetiste* mi è sembrato di leggere molte cose di *mentalità italiana*. Leggendo affermazioni del tenore “*quando la Venetia sarà indipendente, l'italiano sarà vietato*”, mi è sembrato di cadere dalla padella italiana del “*dialetto*” vietato alla brace dell'imposizione forzata del veneto.

La cosa bella, anzi, la cosa meravigliosa del veneto è il fatto innegabile di essere una lingua parlata quotidianamente da una grande parte della popolazione e di essere trasversale ai ceti sociali. La parlano tutti i giorni i panettieri, i dottori, i commercialisti, gli operai, i manager, le casalinghe, gli studenti, ecc ecc. Per adesso, è una lingua viva e parlata. Certo, ci sono molti segnali preoccupanti di una sua diminuzione tra le generazioni più giovani, ma la coercizione non è assolutamente la soluzione. Il protezionismo, ossia l'imporre al consumatore un prodotto “autoctono” è **sempre** una strategia **fallimentare**. Anche il protezionismo linguistico, ossia l'imporre al parlante la lingua “autoctona”, è una strada diritta verso la sconfitta. La lingua non ha bisogno di *barriere*, di *aiuti*, di *imposizioni*, di *stimoli*: la via per far vivere e prosperare una lingua è la **libertà**. Non bisogna fare altro che liberare il veneto dalla gabbia nella quale è rinchiuso. Una gabbia mentale e politica che lo vuole nella migliore delle ipotesi come “*lingua minoritaria*” (sicuramente minoritaria nel Lazio, in Veneto no) e nella peggiore un “*dialetto*” parlato da contadini ignoranti di cui vergognarsi. Liberarlo dai vincoli politici che non lo vogliono lingua “alta” da usarsi in contesti formali. Quindi non barriere nuove, ma eliminazioni delle attuali *barriere italiane* che lo costringono; se accadesse questo, assisteremmo a un vero proprio Rinascimento linguistico! Una Venetia indipendente potrebbe molto facilmente portare a questo risultato. Bisogna anche sottolineare però che se ci fossero persone motivate in Regione Veneto, si potrebbe fare moltissimo già da adesso; purtroppo i nostri politici veneto-italiani sembrano interessati solo a giochetti di potere.

La reazione uguale e contraria allo Stato italico che vuole l'eliminazione della lingua italiana dal territorio veneto mi sembra un atteggiamento preoccupante perché totalmente **antistorico** e pericolosamente **autoritario**. Dal mio punto di vista, dire che l'italiano è una *lingua straniera* in Veneto non corrisponde al vero dato che molti Veneti



nei secoli scorsi hanno contribuito alla sua nascita e diffusione e dato che l'italiano è parlato in modo accettabile dalla grande maggioranza dei Veneti. Il bilinguismo è un fenomeno che si riscontra in moltissimi luoghi del pianeta e lo ritengo un fattore che avvantaggia le popolazioni bilingue e non le mortifica. **Libertà!** Libertà di parlare in veneto o in italiano nei tribunali, a scuola, al lavoro, a casa, ovunque! La libertà è la strada per la vita. Per moltissimi veneti la lingua madre è il veneto, questo non implica che l'italiano sia un patrigno maligno. Cerchiamo di non confondere la lingua italiana con lo Stato italiano.

Questo ovviamente apre il ragionamento verso altri aspetti collegati. Per aprire la gabbia di cui sopra e liberare la lingua veneta, secondo me serve una chiave ben precisa: la **standardizzazione**. Su questo punto, molti amanti della lingua veneta hanno delle perplessità o delle aperte ostilità dato che secondo loro questo porterebbe a un impoverimento delle varianti del veneto a favore di una lingua veneta *artificiale*. Per me non è così e voglio scrivere sinteticamente cosa intendo:

**Una grafia standard semplice:** Niente *robe* inutilmente difficili come la L o il cercare per forza di associare un segno grafico ad ogni suono, con il rischio di avere complicazioni che rendono la lettura e la scrittura un campo minato. A mio avviso, la Grafia Veneta Unitaria sponsorizzata dalla Regione Veneto ha fallito nel suo scopo.

**Lo sviluppo di una koiné:** Attraverso una grafia condivisa, può iniziare (con la pubblicazione di libri, attraverso internet, ecc ecc) la crescita di una lingua che non uccide le varianti locali ma che **con il tempo e con l'uso** si sviluppa naturalmente e che per forza di cose diventa *standard*.

Ripeto, non sono un linguista e sono apertissimo ai suggerimenti. Però penso che se vogliamo che il veneto torni a tutti gli effetti a essere una lingua importante, dobbiamo dotarci degli strumenti.



## ***ECONOMIA***

La Venetia è un paese ricco, anche se ora è governato molto male. Una Venetia indipendente sarà ovviamente in grado di mantenere e migliorare molto l'attuale livello di servizi, abbassando l'attuale livello fiscale sia abbassando le tasse sulle persone sia abbassando le tasse sulle imprese.

Noi partiamo da una base di ricchezza, oggi messa fortemente a rischio. Sarà in ogni caso decisione di un governo veneto indipendente decidere se tagliare o alzare le tasse e di tali decisioni risponderà democraticamente al Popolo Veneto.

In ogni caso, oggi è ben noto a tutti che oggi lo stato ci fa pagare una quantità esagerata di tasse, a fronte di servizi ridicoli, insufficienti e più degni di uno stato del terzo mondo. Ciò vale sia per le persone fisiche sia per le imprese. Non vogliamo addentrarci sulle misure che i vari governi che si susseguono propongono per illuderci di mantenere l'eterna promessa di abbassare la pressione fiscale. Lasciamo questo esercizio irrisolvibile ai partiti che ambiscono ad occupare i vari palazzi del potere romano.

**Veneto Stato non ha tale ambizione, poiché noi crediamo che il bene del Veneto si debba fare in Veneto.**

Cominciamo pertanto a ragionare su come potrà essere il sistema fiscale nel Veneto indipendente, perché molti si chiedono come debba essere il Veneto del prossimo futuro, quel Veneto che finalmente deciderà da solo – com'è normale e giusto che faccia – il proprio destino.

**Noi crediamo che il sistema di tassazione debba essere il meno invasivo possibile.**

Riteniamo, infatti, che la creazione di stati sclerotizzati e macchinosi nel mondo moderno sia una cosa da evitare, con tutta evidenza. La mia opinione è che lo stato possa e debba avere, nella forma più distribuita e territoriale possibile, delle funzioni di controllo e monitoraggio che gli sono proprie. Crediamo altresì che si debba fare un salto di qualità anche nella politica istituzionale rispetto alla letteratura sul tema, che resta ancora troppo influenzata dalle ideologie sopravvissute al secondo dopoguerra, che giocoforza faticano a capire le necessità dell'oggi.

A tal proposito la visione di uno stato caratterizzato da forti accordi di tipo federale tra le varie comunità locali rientra nella tradizione veneta e non solo nella propria età dell'oro rappresentata dal millennio di Serenissima indipendenza, ma ancor prima, dalle comunità venete e paleovenete, che da sempre hanno sviluppato accordi di cooperazione e mutua assistenza che prevenivano le assurde burocrazie di molti pachidermici stati odierni.

Ciò è testimoniato dallo sviluppo urbano policentrico, con architettura orizzontale e distribuita, a rete, della nostra nazione veneta, che invero necessita oggi di un recupero del nostro tradizionale spirito di salvaguardia e attenzione dell'ambiente, dato che troppo di frequente ha lasciato spazio alle speculazioni e a una generale miopia urbanistica.



Proprio l'esistenza di tali reti di comunità, ci permette di ipotizzare la creazione di "nodi" locali molto più intelligenti rispetto, ad esempio, alla realtà di molti altri stati come la Francia caratterizzate da sviluppi più concentrati e "verticali". Questo è un grande vantaggio che aiuta anche a spiegare il nostro reticolo industriale e l'imprenditoria diffusa dei veneti. Esso deve diventare inoltre un grande vantaggio strategico per il Veneto indipendente, grazie alla creazione di "imprenditoria civica" distribuita, che in altri termini possiamo tradurre come alto senso civico e responsabilità diffusa.

Di più, da tale caratteristica derivano indubbi vantaggi sul piano fiscale, perché l'assunzione di maggiori responsabilità a livello municipale e territoriale permette la creazione di maggiori "centri di costo", che saranno quindi maggiormente responsabilizzati e più efficienti ed economici, con minori esigenze di entrate da parte dello stato.

Il Veneto indipendente, in conclusione, non deruberà più i propri cittadini e le imprese, ma con ogni probabilità si potrà accontentare ragionevolmente di aliquote fiscali molto basse, dell'ordine del 15-20%, attraverso un graduale abbassamento delle tasse attuali.

Così facendo, inoltre, potremo aiutare anche la vicina Italia, perché avere un vicino con condizioni sociali equilibrate sarà un indubbio vantaggio anche per noi veneti. Potremo quindi prestare loro denaro a tassi agevolati, purché vincolato alla realizzazione di progetti concreti che saranno monitorati dal Veneto indipendente, creando la responsabilizzazione della spesa.

Approfondimenti:

## **Risorgimento Veneto**

### **IL PERMESSO DI ESSERE LIBERI**

#### **Inprendituri par el Soviet**

#### **La Venetia nei G20**

#### **Indipendenza unica soluzione per tornare a sorridere e a lavorare bene**

#### **Industria Automobilistega Veneta, di Lodovico Pizzati**

#### **Il Bilancio Partecipativo - Progetto Pilota: "Venetia Partecipativa"**

#### **Tesoro, mi si sono ristretti gli stati**

## **Risorgimento Veneto**

St'ano ke vien la crisi global la ga da finir anca pai abitanti rento el contenitor Italia. Dopo ver perso on -6% del Pil ntel 2009 se tornerà a crescer a na media de zero virgoła on suco de fruta: la media mediocre a cui se semo abituà in sti ultimi 10 ani.



Sta ki almanco la xe la speranza dei governanti de ITA, e cioè de parasitar in groppa a attività produttive (venete) trainà da l'economia mondiale. No importa se l'ospite de sto parassita el xe drio sofegar perdendo colpi rispetto a staltre economie europee. I ne ciuciarà el sangue fin ke i pole, ciavandose de darne possibilità de crescita e benessere.

Sta olta però i ga sbalià i so miopi calcoli, parké pasà la pestilensa i stati pì sani i se riciapa, e invese i pì fiapi, co masa parassiti in corpo, i tirarà le foje. Metafore a parte, sto kive xe el problema strutturale ke vedo mi.

El boom economico veneto el ga tacà ntei ani '70 e '80. Se tratta de fabrikete naseste drio caxa grazie a l'ingegno veneto e el marcà europeo (se ndava vender in Germania, miga in Toscana o in Campania).

L'industria ke se gà svilupà la xera parfeta par kei ani: prodotti de qualità, ma in setori, dixemo, *low-skilled*. No gavemo prodotto microprocessori o software, roba *high-skilled* da Silicon Valley, ma gavemo laorà sul tesile, sul corame, fato scarpe, legno, metalli, makinari...

A se gavemo specialixà su setori adatti pai laoratori de kela generasion: tanti operai, poki ingegneri, e on misioto de intelligenza e voja de far.

Dopo ghe xe stà i ani '90, on periodo de falsa crescita parké se gà sevità far skei par via de l'enorme svalutasion dela lira (ntel '92 la ga perso el 50% de valor in poki mesi). Se faxeva skei parké se vendeva i prodotti in lire, ke i xera senpre cuei a pì bon marcà.

L'euro ga meso fine a sta economia drogà, e la fine dela goera fredda la ga vorto a tuto l'Est europeo le stese opportunità ke ga vuo i nostri imprenditori 40 ani fa. Cina e India le ga completà el quadro: col mondo globale, tuti sti mestieri *low-skilled* se pol far par tanto manco da altre bande.

Par tante dele nostre inprexe la globalixasion xe stà na gran opportunità. Se gà tacà produr fora da la Venetia par manco, mantegnendo le reti de vendita. Le alternative le xera do: o se se ingrandiva (produxendo a l'estero, parké kive no convien pì gnanca morti), o se sarava. E tante inprexe picenine le ga tirà vanti fin ke no xe rivà el colpo de grazia de sta crisi finanziaria.

Pasà sta crisi se troveremo co on numero ridotto de dite, ke magari ntei ani le xe diventà anca dele multinazionali ke dà laoro a managers veneti, ma ereditemo on mondo difarente dai ani '70 e '80. La maggior parte dei toxi de ancó i xe laureà e no ghe xe mia la stesa quantità de posti da manager come ke ghe xera na olta pai operai.

A ghe vol na svolta par no deventar la nova Albania, e de sto passo ghe rivemo fra na diexena d'ani a esar i pì poareti d'Europa. No podemo mia incontentarse dele industrie *low-tech* ke gavemo conquistà co la generasion pasà. La nostra generasion la ga da butarse su le industrie *high-tech*, par dar laoro e on futuro ai nostri xovani, parké no ghe xe pì veneti soło contadini e operai.



Come rivarghe? No basta mia la bona volontà. Se vardemo dove ke le nase le dite tenologike, de hardware, software, e de nano-medicina, vedemo ke le vien tute fora in tandem co ambienti universitari de prima categoria.

L'ambiente universitario no serve mia solo par sfornar titoli de studio, ma el ga da esar on centro de ricerca, l'ingrediente ala baxe de na industria *high-tech*. Co ke le università funsiona, le xe le dite stese a finansiarle. Le università taliane le ga fato l'oposto par la nostra economia, na forsa centrifuga statalista ke ga fato scanpar i nostri mejo servèi.

Donca, serve dite *high-tech* par finansiar ricerca de qualità, e serve ricerca de qualità par far naser dite *high-tech*. Ne riva prima el vovo o la galina? Rento el contenitor Italia, nisuni dei do, ma na olta destrigà da sto incubo de stato, eco na riceta par rilanciar la nostra economia.

Come ke ga fato l'Irlanda vinti ani fa, sbasemo le tase (impossibile soto el taco de l'idrovora ITA) par agevolar le inprexe. Na olta persa la reputasion de inferno fiscal podaremo atirar anca multinasionali foreste.

Parké no on Google Campus a Venesia? E on centro de nano-medicina a Padova? O 'n incubator de aziende de energia alternativa fra Verona e Bresa?

Na olta indipendenti dai nostri colonixatori gavaremo le risorse par sbasarse le tase e crear on ciclo virtuoxo de cresita in setori adati ala nostra forsa laoro *high-skilled*. Ghe vorà pì de na cuindexena d'ani par riciaparse e svilupear nove industrie come ke ga fatto la vecia generasion de inprenditori veneti.

Se takemo co l'indipendensa ntel 2012, entro el 2030 saremo da novo el top d'Europa e del mondo.

Venesia, 26 de agosto 2009

## **IL PERMESSO DI ESSERE LIBERI**

Dopo l'autunno nero del 2008 ed un anno di purga ecco che, come previsto, assistiamo allo sbandierare giulivo la fine della recessione da parte dei media.

L'anno non è ancora finito, dobbiamo fare i conti con una recessione estremamente profonda, intorno al -5% che già si azzardano fantasiose previsioni di crescita per l'anno venturo.

La crisi è finita ma, giusto per pararsi, non si sa mai, meglio affermare che la ripresa ci sarà ma che essa sarà lenta, intanto dai numeri risulta che l'Italia insieme alla Francia dimostra la migliore vivacità.

Premesso che ad essere disfattisti non ci guadagna nessuno, ci va benissimo che i media e se vogliamo anche la classe politica italiana abbiano la carità di restituirci almeno quel pò di ottimismo che loro stessi ci avevano rubato a partire dall'autunno scorso.



I primi dopo aver affondato il coltello nella piaga nel descriverci ogni minimo particolare del fallimento della Lehman Brothers tra cui il colore degli scatoloni che i dipendenti utilizzavano per lasciare i propri uffici e tornarsene a casa disoccupati.

I secondi colpevoli di non avere cambiato sostanzialmente nulla .

Troppe le variabili internazionali che influenzano l'economia globale per poter sperare di incidere favorevolmente sul nostro sistema produttivo, avranno pensato loro, tanto vale aspettare, inermi.

**Nel frattempo provate voi ad avere una azienda nel Veneto adesso.**

Cali di fatturato spaventosi, nell'ordine del 30-40% , una cronica scarsa patrimonializzazione delle nostre imprese, un sistema bancario spesso in conflitto con gli interessi del territorio ed un fisco vorace inducono qualsiasi persona che abbia un poco di capitale e capacità imprenditoriale a chiedersi seriamente se valga davvero la pena rischiare i propri soldi e metterci la propria vita, il tempo, sacrificare la famiglia, gli affetti, il tempo libero, gli amici, per buttarsi anima e corpo in qualche attività dove se ti va bene sei un ladro e se ti va male ti sta bene.

Questo purtroppo è il nostro Veneto di oggi.

Teoricamente è il paese più bello del mondo, pianeggiante, con una serie di città d'arte ed industriali tra loro vicine, il mare a due passi, le Dolomiti ad un'ora di macchina, un bel clima, una cucina ed una qualità della vita invidiabile, i ristoranti in collina, i campi di golf, la mountan bike sempre pronta da inforcare .

Praticamente invece non è così.

**La colpa è degli italiani e dei veneti che lasciano agli italiani il potere di fare della nostra Regione quello che vogliono.**

Populismo ? Non credo.

Prendiamo il sistema fiscale.

Siamo circondati da stati con una tassazione per le imprese che va dalla metà a meno della metà della nostra.

Austria 25% , Slovenia 20% , sono forse piu' bravi di noi come cittadini ed imprenditori?

Il governo Berlusconi nel 1994 e nel 2001 , per ben due volte , si è fatto falso paladino di una riduzione della tassazione, promessa mai attuata e mai mantenuta.

Guardiamoci in faccia, pensiamo davvero che dentro questo contenitore -stato Italia- ci sia davvero ancora spazio per cambiare le cose, per cambiare qualcosa?

No, in Italia il partito delle tasse è troppo ben rappresentato in tutti gli schieramenti politici e così sempre sarà.



Ci sono troppi privilegi da conservare a cui nessuno vuole rinunciare. E questo non solo all'interno nella classe politica.

Siamo oppressi, noi delle PMI venete da un capitalismo familiare italiano troppo radicato, che ingessa e congela le scelte economiche. Esso ha il solo interesse a mantenere la pace sociale e a non cambiare assolutamente nulla dello status quo.

Anche la Chiesa in Italia svolge purtroppo un ruolo congelante da cui i paesi anglosassoni, beati loro, si sono liberati dai tempi di Enrico VIII ed ora la Chiesa Anglicana ed il sistema dei college di Oxford e Cambridge sono i migliori del mondo.

In Italia il circolo vizioso favorevole meno tasse, più investimenti è inattuabile.

Troppo alto il debito pubblico, impossibile ridurre la spesa.

Non trovo sinceramente da nessuna parte la minima traccia di quelle tre condizioni necessarie ad un paese per avere l'opulenza descritta da Adam Smith, fondatore del pensiero economico moderno che sono: la pace, una tassazione leggera ed una buona amministrazione della giustizia.

E non ci sarà mai modo di vederle, stante la granitica perpetua ed infinita cristallizzazione del tutto che permea il nostro paese, ora e sempre.

Con la competizione che c'è nel mondo globalizzato, in questa situazione il Veneto è condannato ad un futuro di declino inevitabile.

All'interno di questo sistema, creatività, curiosità, duttilità e cambiamento, per usare parole assai care al sociologo Alberoni, sono parole prive di senso.

Ma le persone creative si rigenerano in continuazione, sono sempre nuove, sempre giovani.

Noi così vogliamo essere e siamo sicuri di averne la capacità, ma per metterle in atto dobbiamo lasciare da parte la nostra pigrizia e la nostra ingenuità ed uscire dai nostri gusci.

Dobbiamo lottare contro questa Italia e smetterla di farci fregare, e scusate le parole forti.

Ci siamo resi conto una volta per tutte che con loro non si va da nessuna parte?

Se lasciamo fare agli altri vorrà dire che saremo sempre noi i responsabili dei nostri insuccessi.

**Dobbiamo quindi rimboccarci le maniche e cominciare a lavorare per costruire il Veneto indipendente.**

*“Non abbiamo bisogno di chiedere il permesso per essere liberi”*, ecco questa frase che si legge su un muro di Porto Marghera è uno slogan mi sembra che possa fare al caso nostro.



Non che lo voglia usare, è proprietà altrui, ma in questo caso mi suona bene.

### **Inprendituri par el Soviet**

La mancansa de cultura de libaro marcà itajana la me sconcerta ogni dì ca pasa, e son sinceramente preocupà, no voria ca anca inprendituri veneti i sipia on fià come coeli itajani. La preocupasion la riva lexendo la trovata lancià da el prexidente de picola industria de Mantova, messer Giuseppe Morandini, ca el propone la “T-Holding” (nome magico par la sonorità englexe ca no’l dixe on figo seco) par salvar le imprexe e i posti de lavoro (secondo lu).

Tuto parte da na constatacion, ca solo i dediti a la lusura e co podere de governo no gaveva visto e se ostina a no vedar: el precipitar de la economia reale, ca xera in crixi prima de ogni gran crixi e ca deso el xe in caduta libara, nonostante la leziera inversion de tendensa mexurà in altri stati come ben prexentà in sto articolo.

Le solusion tanti I le conose, ma da le bande italice no ghe xe rece par scoltar, e pararia ca el dogma socialista staga ciapando le menti anca de inprendituri.

Cosa xe sta “T-Holding”? Dexà da el scomisio co el “T”, ndo luri I dixe staria par “*tutela dei patrimoni imprenditoriali, industriali, finanziari e occupazionali*”, se verxe la anima protesionista de el progeto, ca el se inserise parfetamente in on clima fasista come coelo promosso da el governo in carèga. La Holding la saria na società ca la contien altre società, in sto caxo specifego, inprendituri i cedaria le so proprietà a sta T-Holding diventandoghene socio, leteralmente “*tutelando il valore patrimoniale e liberandosi delle garanzie personali*”, e dopo vegnaria fato on fondo a capital privà e publico (ahn però!) par tirar rento le altre imprexe picinine; infine sta holding la podarà contare so le agevolasion fiscali previste da la norma so le agregasion e pescar diretamente dai fondi de garansia de le banche.

Insoma, no xe na operasion par eser pì competitivi, la xe na operasion par a) redur la concorenza (se te tiri rento tuti in sta holding, xelo chi ca comanda dopo?); b) favorir el controllo de le imprexe picinine; ma soradetuto c) pararse el culo co i skei dei altri.

Complimenti, davèro complimenti! E sti kive saria inprendituri?

Coesto el xe nantro paso verso el sistema de economia pianifegà stile Union Sovietica, on sistema ca el ga ben dimostrà le so falacità.

Capiso, oviamente, ca rento el scatolon smarso ciamà Itaja, no ghe xe tante speranse, e i fati ne lo sta dixendo. D’altra parte nantri de Veneto Stato semo kive par coesto, par cambiar le robe, e diventa vèramente urgente convocar inprendituri sani par formar na rete de inprendituri concordi so la opinion ca la favorisa el recupero de competitività, na parola ca ultimamente la xe finia intel desmentegarò.

E sta competitività la se ga cavando via tuto el ciarpame ca impedise le nostre atività, da le tase, a la burocrasia, robe ca no ghe xe o xe on mucio de manco, no in Cina, ma in Slovenia!



El obietivo primario par le imprexe Venete el xe coel de VENDAR, e par vendar se ga da ver on prodoto intaresante a on preso intaresante. I do elementi pur ciapando na gran vastità de sfumadure, i resta fundamentalmente ligà tra de luri e i xe el fundamento par poder competere intel marcà, ca de rifa o de rafa el xe, el resta, e el restarà global.

Sarà la ocaxion anca de studiar coalcossa de concreto, co corajo, come ga fato par exempio Giorgio Fidenato, el imprenditor de Pordenon ca el se refiuta de pagar le ritenute dandoghe tuti i skei in busta ai dependenti.

E sarà la ocaxion par dar manforte a on partito come Veneto Stato ca el se stà batendo co eroismo contro tuti par defèndar vèramente intaresi dei Veneti.

Parafraxando Neil Armstrong, on paseto picinin par nantri, par on gran salto par el Veneto venturo!

### **La Venetia nei G20**

Co Venetia se se riferise ala parte dei teritori de la storica Republica Veneta ke ancò se cata rento el stato taliàn. Parlèmo de Regione Veneto (4.8 milioni de abitanti), Regione Friuli-V.G. (1.2 milioni de abitanti), Provincia de Bresa (1.2 milioni de abitanti), Provincia de Bergamo (1 milion de abitanti), ma anca Rovereto (TN) e Crema (CR).

Parlemo come minimo de pì de 8 milioni de abitanti. Co ke rivarèmo a far on referendum par l'indipendensa soto monitoraggio internasionale, sarà oportuno darghe la stesa posibilità anca a trentini, tirolexi (se i vole), ale province a Sud de Bergamo-Bresa (e cioè, Cremona e Mantova) e la provincia a Nord de Bergamo-Bresa (ke sarìa Sondrio). Co tuto el Triveneto e la Lombardia orientale (a Est del fiume Adda), la Venetia la gavarìa na popolasion masima de 10 milioni abbondanti.

Co ste dimension sarissimo l'otava nasion pì granda de l'Union Europea, dopo Germania (80 milion), Francia (60 milion), Gran Bretagna (60 milion), Italia (49 milion – eh sì cioè, cavàndoghene diexe...), Spagna (45 milion), Polonia (39 milion), Romania (22milion), e Olanda (16 milion).

Gavarissimo la stesa popolasion de Grecia, Belgio, Republica Ceca, Portogalo, e Ongaria. Sarissimo pì grandi de Svesia, Austria, Bulgaria, Svisera, Slovakia, Danimarca, Finlandia, Norvegia, Croasia, Irlanda... e tuti staltri stati picenini tipo Slovenia, Estonia, e Lussemburgo.

Come popolasion la Venetia la sarìa fra i stati pì grandi d'Europa, ma come economia sarissimo fra i stati pì riki del mondo. Al momento gavèmo dal 27% al 29% del prodoto interno lordo (Pil) taliàn, a seconda se contemo o no Sondrio, Bozen, Trento, Cremona e Mantova. On sesto de la popolasion del stato talian, un terso de l'atuale produsion taliana.

La Venetia indipendente la sarìa in automadego rento i G20, el club de le venti economie pì grande al mondo. Par la precixion, co presapoco \$800 miliardi de fatturato sarissimo la n.17, pì vanti de Svesia, Svisera, Norvegia, Austria, Belgio, Arabia Saudita, Indonexia, Turkia, Polonia.



L'Italia senza de natri dała setima poxision la ndarìa xo al n.12, soto Spagna, Rusia, Braxile, e Canada. Ma la classifica dei G20 no xe inportante (difati la UE ghe manda on rapresentante par tuti). L'importanto xe ke co l'indipendensa, semo tuti pì riki, gavémo tuti pì skei, da l'operaio dixocupà al parón in falimento.

In sto momento de crisi gavémo bixogno de córar libari, da soli. De indipendensa ghe xe necesità, e no se pol far de manco.

Venesia, 16 de marso 2009

### **Indipendenza unica soluzione per tornare a sorridere e a lavorare bene**

*La politica veneta al bivio: essere inghiottiti dall'italia allo sfascio oppure volare senza palle al piede?*

Nello scorso febbraio la Regione Veneto ha commissionato all'organizzazione doingbusiness.org uno studio sulla facilità di fare affari in Veneto, in comparazione con un analogo progetto che misurava la facilità di fare affari in Italia.

Lo studio ha analizzato 7 ambiti di ricerca: avvio di impresa, ottenimento dei permessi edilizi, trasferimento di proprietà immobiliari, esecuzione dei contratti, commercio transfrontaliero, pagamento delle imposte, procedure concorsuali.

Ad essi si sono aggiunti 3 ambiti che invece riportavano i dati a livello italiano: assunzione del personale, protezione degli investitori, condizioni di accesso al credito.

Il quadro che ne è uscito non è per nulla lusinghiero e conferma le sensazioni che ognuno di noi ha della farraginosità e inadeguatezza del sistema istituzionale in cui come Veneti siamo costretti a vivere restando sotto il tacco italiano.

Alcuni dati sono decisamente angoscianti.

- Il Veneto si classifica globalmente 156esimo e ultimo nell'Unione Europea nell'esecuzione dei contratti
- Risolvere una semplice disputa commerciale richiede 1.808 giorni e costa il 27,3% del valore del reclamo
- Per ottenere un permesso a costruire a Padova si impiegano 135 giorni, decisamente al di sopra della media europea
- Una piccola-media azienda veneta classica per completare i propri adempimenti fiscali deve fare 15 pagamenti che costituiscono il 73,6% del profitto commerciale e richiedono 351 ore lavorative all'anno per essere completati.
- Un container con prodotti di abbigliamento che voglia esportare prodotti partendo da Padova attraverso il porto di Venezia ci mette 16 giorni a farlo, compilando 5 documenti (3 di più rispetto, ad esempio, alla Francia) e deve pagare 1.204 dollari. In media esportare prodotti dal Veneto richiede 4 giorni di più rispetto alla media europea, mentre per importarne ci vogliono 2 giorni di più sempre rispetto alla media UE. Per tradurre questo ritardo in un'altra unità di misura, pensiamo che 4



giorni in più per consegnare beni deperibili (ad esempio, prodotti agricoli) riduce il volume degli scambi commerciali del 14%.

- Importare o esportare merci in, o dal Veneto richiede in media un costo addizionale di 462 € rispetto alla Finlandia.

Bene, alla luce di ciò ci chiediamo come si possa ancora pensare di restare sudditi di uno stato che sta scivolando sempre più verso una classificazione da Terzo Mondo.

Noi Veneti ci meritiamo di meglio.

## **INDUSTRIA AUTOMOBILISTEGA VENETA**

Anca ancó la Feriveci Italiana Autoscontri Torino (FIAT) la gá [mendicà](#) na fraca de skei al Stato Talian.

L'aministrador delegà Marchionne el prevede on calo de vendite del 20% rispetto al 2007. Pa'l 2010 almanco 1 milion de vendite in manco.

Par na dita ke senza susidi statafi la sarìa ndà in falimento ancora ntei ani '70-'80, l'efeto de sta crixi globale rapresenta el colpo de grasìa.

Grasie ala bancarota dele case statafi, sto zombie de l'automobilismo mondial el vegnarà finalmente sepolto.

Prima de pianxer pa'l mondo del laoro piemontexe, pensè a l'ingiustisia, a l'imoralità, a la mancansa d'etica ke l'unità d'Italia la gá portà al mondo de laoro veneto.

Par decenni le risorse fiscali venete le xe stà ciucià sù par ingrassar na industria parassita, mantegnù da màndole e favori politici.

In sto ano de crixi, sta malvagia perversion tricolore la xe stà ncora pì lanpante. Mejara de dite venete le xe ndà in crixi, parando caxa operai, vendendo makinari, sarando botega, anca parké el consociativo sistema bancario talian no tirava fora skei.

Intanto el stato se preocupava de butar (i nostri) skei sui feriveci de Torino. E perseverà a skisarne, fin l'ultima giosa.

L'exasperasion ormai la se sente anca dai nostri industriali, e l'aministrador delegà dela Coin, Stefano Beraldo, el [minacia](#) no siopero fiscal.

Invese de lagnarse, e domandar col capelo in man la bontà italiana, i nostri imprenditori i gá da [investire](#) su l'indipendenza veneta.

No soło pa'l ben dele nostre atuafi medie-piciole inprexe, ma anca pa'l sviłupo dele nostre future industrie.

L'industria automobilistega la xe drìo rivolusionarse. El futuro xe nel letrico, e col letrico se cava via motori, carburatori, ojo, e na fraca de tenologia onta del '900.

I esperti del settore i sà par certo ke co la senplificasion dele automobili l'industria deventerà pì competitiva. Basta grande industria co stabiłimenti imensi. Le makine vegnarà fora da inprexe de medie dimension specialixà su cualità, eficensa e tenologia, e no su mase de operai e grandi capitałi.



Naltri veneti gavemo dimostrà de ecèlere su sto tipo de industria baxà sul ingenio e na struttura a dimension d'omo.

Ma come popolo colònixà semo drìo alimentar el vecio e perdente conceto industriale de naltra epoca.

Destrighémose da sti feriveci. Soło co no stato indipendente podarà fiorir na rafica de makine made in Venetia: a poco costo e respetoxe de l'ambiente.

Sensa el sofego fiscale talian, e coi incentivi veneti par l'inovasion, gavaremo on futuro variopinto de caxe automobilisteghe venete.

Venezia, 30 settembre 2009

### **Il Bilancio Partecipativo - Progetto Pilota: "Venetia Partecipativa".**

*Efficienza e sviluppo della democrazia locale.*

Si può parlare di Bilancio Partecipativo quando su un territorio è praticato un percorso di dialogo sociale prendendo in esame tutti gli elementi virtuosi dedotti dall'eterogeneità delle esperienze esistenti e le associa.

E' uno strumento privilegiato per favorire una reale apertura della macchina istituzionale alla partecipazione diretta ed effettiva della popolazione nell'assunzione di decisioni sugli obiettivi e la distribuzione degli investimenti pubblici, superando le tradizionali forme solo "consultive", quando ci sono, e creando un ponte tra la democrazia diretta e quella rappresentativa.

Si deve quindi poter ricostruire nel tempo e in maniera collettiva il concetto di "bene comune", di "beni comuni", trasformando le tensioni sociali in progetto condiviso all'interno di spazi gestiti dalla società civile, siglati da una forte interazione dialogica con le istituzioni.

Tra i suoi obiettivi: la crescita etica delle istituzioni, l'aumento del senso civico degli abitanti e della loro capacità di leggere in modo maturo la complessa profondità del territorio, ma anche il riequilibrio delle distorsioni generate dalla società di mercato, a maggior ragione in un momento in cui congiunture negative internazionali si stanno diffondendo a macchia di leopardo su tutti gli aspetti sociali: dal lavoro, alla famiglia, all'economia, alla finanza.

L'estensione quindi del "diritto alla città" a tutti coloro che la abitano e la vivono e la diffusione di un senso di solidarietà che permea l'equa distribuzione delle risorse pubbliche in favore delle categorie culturalmente, socialmente ed economicamente svantaggiate.

Germania, Belgio, Francia, Portogallo e Spagna hanno avuto risultati interessanti da questo nuovo approccio alla Politica, qualche timido approccio italiano c'è stato, spesso però politicizzato: non è questo il nostro intento.

Trasparenza è uno dei nostri motti: spiegare l'origine delle risorse e delle spese pubbliche, riguardanti, per citare un esempio, il mantenimento delle biblioteche, delle piscine, o della



raccolta dei rifiuti. Informare i cittadini sulle entrate e sulle uscite della città, prima della presentazione alla fine dell'anno dei bilanci.

Il coinvolgimento di tutte le fasce di età della nostra provincia e del suo vasto territorio, è uno dei nostri obiettivi: progetti incentrati sull'utilizzo diffuso dei computer e di Internet, mettendo in funzione dei centri Internet nei quartieri, nei quali giovani, donne, anziani possono essere formati all'uso dei mezzi informatici, potendo così in un secondo momento poter discutere sul bilancio via Internet con la presenza di un moderatore.

Investire in forme di comunicazione e in regole di strutturazione che favoriscano un aumento della risposta dei cittadini alle convocazioni e al contempo, come non disperdere il valore aggiunto che i tessuti sociali già organizzati rappresentano.

Istituire un ufficio distrettuale per facilitare l'ascolto dei cittadini, avvicinandoli al Presidente e alla Giunta.

Creare dei Consigli di Quartiere, coinvolgendo i sindaci dei capoluoghi di provincia, per ascoltare e dare delle soluzioni ai cittadini.

Il Bilancio partecipativo quindi ha tre interessanti obiettivi:

- q Il miglioramento della gestione pubblica;
- q La trasformazione delle relazioni sociali
- q L'inserimento della democrazia partecipativa

Creare una sorta di incontri pubblici chiamati "Parliamoci francamente", riunioni a tema riguardanti gli assi dello sviluppo strategico, quali l'educazione, lo sport, la sicurezza, lo sviluppo delle relazioni sociali, il diritto alla casa, l'ambiente, la democrazia partecipativa.

I cittadini possono intervenire quindi alla vita politica, muovere critiche e dare suggerimenti, anche a titolo individuale, in una serie di riunioni distrettuali e attraverso questionari. Gli incontri, organizzati per quartieri, rioni e frazioni, sono anche un'occasione per l'amministrazione di dare informazioni e fare il rendiconto sullo stato delle opere e dei servizi in precedenza finanziati in ognuno degli ambiti territoriali interessati e di quelli da finanziare.

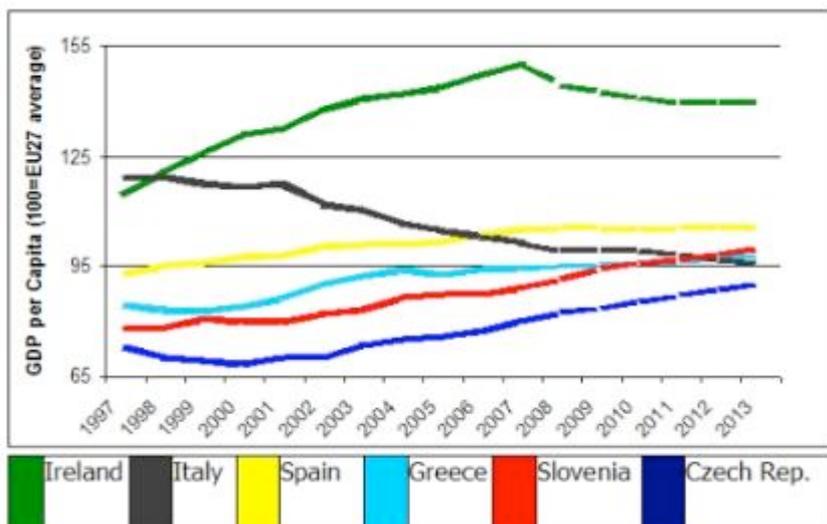
Venezia, 10 dicembre 2009

### **Tesoro, mi si sono ristretti gli stati**

L'Economist Intelligence Unit (EIU) el ga de recente publicà la prevision de crésita pai prosimi sincue ani. Intanto ke el gros de l'atension la se focalixa sule recente tendense de recesion, na meta inportante saltà fora dai dati la xe forse drio vegner trascurà. **Ntei prosimi ani i sloveni i xe projetà par deventar pì riki dei taliani.**

El mejo paexe del vecio bloco comunista el xe drio sorparar la pèxo economia de l'Europa osidentale. Par la Slovenia sto ki el xe on traguardo ke uficialmente el finise la cusideta tranxision economega. In pena do decadi na difarensa in aparensa insormontabile la xe stà sarà.

Pai prosimi ani l'Italia la raprexenterà na boa, on sinbolo de suceso par la Republica Ceca, l'Ongaria, la Slovakia, l'Estonia e via corendo. Ecs paexi comunisti i xe lì in fila, pareciandose par celebrar sta gran inprexa. Ma sta convergensa in redito pro capite xerela on efeto inevitabile de l'integrasion economica?



*Note: Dati de Eurostat e proiecion de EIU.*

Se vardémo a tanti altri stati de l'Europa osidentale, notémo ke a parte l'atuale recesion globale i xe drìo cresar de bon paso, e ke no i se farà ciapar dale economie del Est europeo ntel futuro prosimo. El rixultà de l'integrasion economega no xe propi na convergenza de benesere, ma calcos'altro.

Se vardemo oltre l'Italia, notemo ke altri grosi paexi cofà la Dhermania, la Francia, e la Gran Bretagna, i xe drìo perdar colpi no solo rispetto a paexi picenini del Est europeo, ma anca rispetto ale economie picenine e in crésita de l'Europa osidentale (Irlanda, Grecia, Finlandia, Norvegia, Lusenburgò).

I profesor Alberto Alesina (Harvard University) e Enrico Spolaore (Brown University) i ga da na spiegasion a sta tendensa in [The Size of Nations](#). I mantien ke l'aumento de globalixasion e comercio internasionale i daga on vantagio ale nasion pì cèe.

Cavando via tariffe e altre bariere al comercio, i confini comerciafi i vien scancelà, e le inprexe rento paexi picenini le ga acèso ai marcà globali tanto quanto i so competitori rento paexi grandi. Però, i citadini e le dite rento paexi picenini i stà mejo co na politega ke la xe pì visina ale so necessità. Sta ki la xe la texi parà vanti da Alesina e Spolaore.

No xe na sorpresa se i observa ke el nùmaro de paexi el se ga scoaxi triplegà in presapoco 60 ani, nando da 74 ntel 1945 ai 195 odierni. Na analixi econometrica prexentà ntel so articolo academico [Economic Integration and Political Disintegration](#) conferma ke co na crésita del comercio internasional convien far parte de no stato pì ceo e politegamente pì eficente.

I cata fora causalità rento sta corelasion fra crésita de comercio e moltiplegasion de stati. Vol dir ke el comercio internasional el crése no solo parké ghe xe pì paexi, ma xe la crésita de comercio ke provoca la nàsita de novi stati, ke de conseguenza i xe pì picenini. Sta concluxion la xe pitosto intuitiva. Far parte de n'inpero el podeva pagar durante n'era protesionista dela fine del disnoveximo seculo e par metà del seculo pasà. Allora i confini politici i rapresentava in pratica anca i limiti comerciafi. Pagava far parte de on contenitor pì grande.



Inte l'era de globalixasion sto ki no xe pì el caxo. A xe vero ke i paexi europei pì xoveni i xe vegnù fora dal ecs bloco comunista. A parte i Balcani sto ki xe stà on proceso pacifego e legale. Estonia, Letonia e Lituania i ga votà par l'indipendensa ntel 1991. Ła Republica Ceca e Ła Slovakia i ga votà par prosperar separatamente ntel 1993. El Montenegro, dopo ver evità le guere dei ani '90, kieto kieto el ga fato el so referendum ntel 2006, i ga guadagnà Ła so indipendensa e deso i xe drio crésar.

Sta tendensa verso confini politici pì famejari a xe drio riversarse anca in Europa osidentale, forse anca jutà dal ruòlo tólto daŁa UE. Ła Groenlandia Ła gà votà par l'indipendensa daŁa Danimarca st'ano pasà. Poki decèni fà saria stà inpensabile ke poki mejari de persone ke vive ixolà darente l'Artico i gavarìa contenplà de nar par conto proprio. Ancó, Ła UE Ła prevede na sorta de economia de scaŁa istitusional ke sbasa i costi de esar no stato sovrano.

St'ano ke vien Ła Scosia podaria ver l'oportunità de votar par l'indipendensa. In sto ultimo paro de deceni i ga oservà i so visìni irlandexi nar dai pì poeareti de l'Europa osidentale a na media de redito pì alta ke in Svisera.

Tuti do i gà risevù fondi daŁa UE, e tuti do i gà carateristeghe simiŁi (I parla inglexe, e i xe colòcà in te Ła periferia de l'Europa). Però, i irlandexi i gavéa na autonomia politega par metar in ato Ła politega nasional giusta e vantajarse del so vantaggio comparà. I ga adotà na politega fiscale invitante ke ga atirà dite foreste (par de pì mericane) par sgorlarse el marcà comune europeo.

I scosexi i pol anca ver na squadra de calcio nasionale, ma no i ga Ła libartà de far cuel ca gà fato l'Irlanda. Allora, mentre otant'ani fa Ła Scosia no Ła gavéa raxon economica de invidiar l'Irlanda e Ła gavéa na fraca de vantagi a far parte deŁa Gran Bretagna, st'ano ke vien i podaria ver na raxon par pensar diversamente.

Daghe Ła colpa aŁa globalixasion o a l'onbrèŁa UE, ma i scosexi no i xe mia l'unica poŁasion europea invidioxa de l'indipendensa de on só visìn.

Rento l'Italia Ła xente Ła sente el sorpaso sloveno. No xe mia soŁo Ła Sardegna ke Ła ga no storico partìo indipendentista ke ncora vinse careghe nte le elezioni regionali. Sto sentimento a xe drio sparpagnarse ntel entrotèra veneto, ke el xe darente Ła cresente Slovenia a Est, e Ła rica Austria a Nord.

Ła xente kive Ła xe straca de deceni de false promesse de federalismo e autonomia regionale fate da Lega Norde e altri. Na volta visto come el partìo del cambiamento, dèso sto partìo de Milan el xe percepìo come nantra istitusion del status quo ke pai ultimi 15 ani el xe stà in coaŁision de governo 3 olte, par on totale de 9 ani.

Durante sto periodo l'eletorato in sta rocaforte deŁa Lega Nord i gà testimonià l'impoverimento relativo rispetto ai visìni slavi e deso i xe pronti a ciapar na poxision pì radicale.

**Par la prima volta xe saltà for a on partìo par l'indipendensa, Veneto Stato, ke sfida la baxe elettorale de Bossi al còre.**



L'idea de indipendensa no ła xe nòva, spece in te na popolasion ncora nostalgica de secoli de prosperità artistega e comerciale soto ła Republica Veneta. Tanti posti in Europa i ga raixe fedeli a on pasà geopolitego difarente, ma xe senpre stà on fenomeno confinà a considerasion etnike.

In sti giorni ła combinasion de istitusion de l'Union Europea e de globalixasion ła xe drio dar terèn fertile parké ste raixe le bute da novo grazie a on ragionamento economego. Sto recente ramenon finanziario e sta forte recesion i xe drio dar acoa da irigasion parké el dexiderio de sovranità el fiorisa da novo.

Inte on paexe cusì difisile da riformar cofà l'Italia, sta alternativa cusì radicale ła xe drio ciapar punti come na fatibile via de uscita. Ste poxision na volta estreme le piaxeve solo a na minoransa ke sostegnava solo ragioni etnike, linguisteghe e storike. Deso ła motivasion economica ła xe drio sedur on elettorato pì largo, moderà e consistente.

Na olta ke el polvaron de sta crisi finanziaria el se kieta no gavemo da sorprendarse se vegnarà fora n'Europa na scianta difarente. Pì tacà a istitusion pan-europee, e manco, se no stacà dal tuto a capitali obsolete de nasion-stato otocenteske.

Venesia, 6 de marso 2009

### **GIUSTIZIA SNELLA E VELOCE**

Se c'è qualcosa che di sicuro manca in Italia, questa è la giustizia.

Processi penali e processi civili sono veri e propri calvari che, di fatto, disinnescano una delle funzioni primarie di uno stato. Non merita parlare dell'assurda situazione che purtroppo coinvolge i veneti nei terribili effetti collaterali di una situazione deprecabile, dall'assoluta aurea di impunità dei criminali, ad un tasso di truffe che ammorba la tranquillità dei consumatori e rovina il mercato, minando la convivenza civile.

Il Veneto indipendente saprà riscoprire la propria efficienza anche nel saper celebrare processi veloci e giusti, com'era nella tradizione di eccezionale ispirazione delle Quarantie della Serenissima Repubblica di Venezia.

Una Nazione giusta è, infatti, anche una Nazione più felice, più sicura, più responsabile e, in definitiva, più libera. Non esiste, infatti, alcuna libertà, senza regole certe e che valgano per tutti.

Approfondimenti:

- q **La Bufera Veneta e l'Isola dei ghiacci**
- q **Italia, il Paese dell'illegalità, 156° al mondo nella giustizia**
- q **Giustizia, Italia agli ultimi posti al mondo per efficienza sistema**

**Approfondimenti**



## **GIUSTIZIA**

### **La Bufera Veneta e l'Isola dei ghiacci**

Stamattina apro il sito del Gazzettino e finalmente ci trovo una buona notizia. Il Consiglio Superiore della Magistratura ha votato contro l'esposizione della bandiera Veneta fuori del palazzo di (in)giustizia trevigiano. Il nostro gonfalone dovrà quindi essere rimosso.

Finalmente! Era ora di fare chiarezza e di mettere fine alle ambiguità. Perché una bandiera simbolo di secoli di storia e che incarna cuore e spirito di noi veneti, dovrebbe essere esposta fuori da uno degli edifici della repubblica delle banane?

Quanti di noi veneti si sentono effettivamente rappresentati da queste istituzioni? Quanti di noi veneti hanno un minimo barlume di speranza nella classe politica italiana? Quanti di noi veneti ritengono il sistema giudiziario italiano degno della nostra fiducia?

E perché mai quindi la nostra bandiera dovrebbe venire vilipesa e strumentalizzata restando in bella mostra al di fuori di uno dei simboli di questo stato che ci sta portando alla rovina? Questo stato che non vuole rappresentarci come dimostrato da quest'ennesima esplicita ammissione, questo stato che ripudia i nostri simboli e la nostra gente in modo così sfacciato.

Perché ci siamo ridotti a chiedere la carità per rivendicare un diritto ovvio e sacrosanto, ossia quello di esporre la NOSTRA bandiera al di fuori dei nostri edifici pubblici?

Dobbiamo semplicemente trarne le ovvie conclusioni, ossia che è giunto il momento di avere i NOSTRI edifici pubblici, le NOSTRE istituzioni, i NOSTRI rappresentanti, ma soprattutto di farci restituire il NOSTRO futuro.

E mentre nei polverosi salotti romani non si perdeva occasione per umiliare noi Veneti e la nostra bandiera, uno stato autenticamente democratico quale la Danimarca dava la possibilità agli abitanti della Groenlandia di decidere del futuro della loro nazione, in un referendum ampiamente considerato un preludio all'indipendenza. E se la voglia di indipendenza è arrivata ad infiammare i cuori degli abitanti dell'isola dei ghiacci, cosa

**PERCORSO E RAGIONI PER UN VENETO STATO INDIPENDENTE**

*Programma Politico di Veneto Stato*



stiamo aspettando noi Veneti? Non lasciamo che le Alpi fermino il vento del nord, c'è bisogno di aria fresca.

Londra, 29 novembre 2008

**Lorenzo Crosato**



## **Italia, il Paese dell'illegalità, 156° al mondo nella giustizia**

Il Sole24 Ore del 30.01.2009:

La classifica internazionale sui tempi processuali contenuta nel rapporto Doing Business che la Banca Mondiale redige per fornire indicazioni alle imprese sui Paesi in cui è più vantaggioso investire rivela una posizione dell'Italia davvero penalizzante.

**Si trova al 156° posto su 181 Paesi nel Mondo quanto a efficienza della giustizia.** Addirittura viene dopo Angola, Gabon, Guinea, São Tome e prima di Gibuti, Liberia, Sri Lanka, Trinidad.

Ranking of Italy in Enforcing Contracts - Compared to good practice and selected economies

Scarica l'imbarazzante **rapporto completo** sulla convenienza di fare affari in Italia, curato da doingbusiness.org.

<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2009/01/cassazione-inaugurazione-anno-giudiziario.shtml?uuid=58ed502e-eeb3-11dd-9c9c-821838d16869&DocRulesView=Libero>

## **Giustizia, Italia agli ultimi posti al mondo per efficienza sistema**

«Non possiamo andare avanti così». È secco il monito del Primo presidente della Corte di cassazione, Vincenzo Carbone, che oggi nella relazione di apertura dell'anno giudiziario, nell'aula Magna del "Palazzaccio", alla presenza del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, mette in evidenza come il ritardo della Giustizia italiana sia un danno per l'intero sistema-Paese. La classifica internazionale sui tempi processuali contenuta nel rapporto Doing Business che la Banca Mondiale redige per fornire indicazioni alle imprese sui Paesi in cui è più vantaggioso investire, infatti, rivela una posizione dell'Italia davvero penalizzante. Si trova al 156° posto su 181 Paesi nel Mondo quanto a efficienza della giustizia. Addirittura viene dopo Angola, Gabon, Guinea, São Tome e prima di Gibuti, Liberia, Sri Lanka,



Trinidad. «La crisi della Giustizia - spiega Carbone - ha conseguenze che vanno ben al di là dei costi e degli sprechi di un servizio inefficiente e si estendono alla fiducia dei cittadini, alla credibilità delle istituzioni democratiche, allo sviluppo e alla competitività del Paese».

Persino l'elevato numero di avvocati, per Carbone, è un sintomo negativo e va capito fino a quando tale abbondanza di operatori sia necessaria a dare giuste risposte alle pretese dei cittadini e quando invece l'assenza di un numero chiuso, come avviene per altre categorie di professionisti, provochi un surplus di domanda di giustizia.

In ogni caso, una delle gravi cause di disfunzione, ad avviso del numero uno della Cassazione, è l'irrazionalità dell'attuale distribuzione delle sedi giudiziarie, che «sfugge ai più elementari principi di buona organizzazione degli uffici pubblici». In attesa di una riforma organica, urge un ripensamento in grado di abbattere gli elevati costi di gestione e il rischio paralisi nei piccoli uffici. Intanto, per esempio, si potrebbero almeno trasformare - subito - in via transitoria, i circa 60 Tribunali periferici in sezioni distaccate del Tribunale del capoluogo di Provincia. Ciò consentirebbe di conservare intatta la rete territoriale, ma di centralizzare in capo al presidente del Tribunale provinciale la gestione del personale e delle risorse, con ben maggiore efficienza e flessibilità, rendendo un servizio migliore, anche nelle stesse sedi distaccate. Considerazioni e suggerimenti "strutturali" arrivano anche dal vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, Nicola Mancino. Il vertice del Csm ha messo in evidenza, in particolare, la scopertura di circa 200 posti negli uffici delle Procure e di una forte carenza del personale amministrativo e ha chiesto espressamente risposte su questo al ministro Alfano.

L'ipoteca di arretrati con cui la giustizia italiana continua a doversi confrontare è davvero gravosa. Solo nel civile, esiste un "cassetto" di oltre cinque milioni di cause giacenti. E anche nel penale la situazione è di lentezza e sovraccarico. I dati poco confortanti sono ben chiari al Guardasigilli, Angelino Alfano, che nei giorni scorsi ha presentato la tradizionale fotografia della Giustizia al Parlamento. Il ministro, nello spazio a lui riservato nel corso della cerimonia, ha sottolineato però la necessità di «un grande lavoro di squadra», perché solo così si potranno «superare le difficoltà tecniche e anche quelle politiche». L'obiettivo del Governo è di ridare con urgenza dignità alla giustizia civile per eliminare l'enorme macigno degli arretrati e poi avviarsi a un regime di ragionevole durata che non può più attendere oltre. Per troppo tempo la giustizia civile è rimasta la "sorella povera" del sistema giudiziario a causa dello straordinario impatto mediatico esercitato sull'opinione pubblica dal processo penale. E, a questo proposito, uno dei primi obiettivi del Governo, ha spiegato, è ridare speditezza e garanzie al processo penale, «nel rispetto al contempo delle esigenze investigative e della dignità della persona, coinvolta in quella che troppo spesso diventa una gogna mediatica tanto invincibile quanto insopportabile».

Perfettamente allineato sul punto delle garanzie e della distensione di rapporti, il procuratore generale della Suprema Corte, Vitaliano Esposito, che ha lanciato la forte



proposta di istituire, con un intervento normativo ad hoc, un'apposita sanzione ai magistrati per l'inserimento di estranei negli atti del processo. «È ben vero – ha osservato poi Esposito - che il conflitto tra politica e magistratura é rilevabile in qualsiasi società democratica, tanto da portare a definire questo fenomeno come espansione globale del potere giudiziario. Ma l'incontro-scontro tra il mondo giuridico e quello politico genera sconcerto nell'opinione pubblica. E la credibilità della giustizia si dissolve laddove questo scontro si incunei all'interno della stessa magistratura».

Prima dell'intervento conclusivo dell' Avvocato generale dello Stato, Oscar Fiumara, la parola è andata al presidente del Consiglio Nazionale Forense, Guido Alpa. Proprio l'avvocatura, consapevole della vera situazione di crisi della giustizia, è pronta ad assicurare un contributo concreto alla soluzione dei problemi, guardando con favore alla creazione degli organismi di conciliazione previsti dal provvedimento di riforma ora in discussione al Senato (As1082).

Beatrice Dalia, il Sole 24 Ore del 30.01.2009

## **IMMIGRAZIONE**

Veneto Stato ha un approccio aperto e inclusivo alla cittadinanza nel contesto della cittadinanza europea.

Riteniamo che molte problematiche attuali legate all'immigrazione siano dovute a scelte politiche di fondo che hanno favorito l'ingresso di immigrati senza alcuna specializzazione per l'impiego in mansioni dequalificate. La Venetia indipendente sarà finalmente libera di fare le scelte politico-economiche indispensabili che ci permetteranno di poter favorire l'immigrazione per personale qualificato, che oggi ahinoi non viene attratto dall'ambiente competitivo veneto.

Il diritto alla cittadinanza sarà in ogni caso aperto a coloro che vivono legittimamente in Venetia e sono in possesso di requisiti minimi di compatibilità sociale (ad esempio, conoscenza della lingua, sussistenza economica, dimostrazione di senso civico), a coloro che sono nati in Venetia e a coloro con un genitore nato in Venetia. Tutti gli altri sono liberi di fare domanda e potrebbe essere riconosciuta la doppia cittadinanza, sempre compatibilmente con i prerequisiti minimi anticipati.

Veneto Stato crede che il primo problema dei veneti sia l'emigrazione, non l'immigrazione. Pertanto noi daremo il benvenuto a tutti i nuovi veneti che sceglieranno in modo legittimo il nostro paese come propria casa.

Veneto Stato ritiene interessante la creazione di un sistema a punti sul modello australiano che permetta di monitorare il grado di integrazione degli immigrati che fanno richiesta di cittadinanza.

Nella Venetia indipendente sarà in ogni caso formulato un quadro normativo che regoli in modo certo i flussi immigratori e stabilisca dei criteri minimi per acquisire un visto di ingresso permanente per ragioni di lavoro.

Saranno ovviamente incentivate le politiche di immigrazione a scopo turistico tramite l'emissione di visti di ingresso turistici rinnovabili, per esempio di durata trimestrale, fatte salve misure precauzionali a scopo antiterroristico per la sicurezza interna.

Approfondimenti:

- **Il “paradosso di Egmont” e la cittadinanza inclusiva: due note sul futuro della Venetia**
- **Gilbert du Motier, marquis de Lafayette**

## **Approfondimenti**

### **IMMIGRAZIONE**

#### **Il “paradosso di Egmont” e la cittadinanza inclusiva: due note sul futuro della Venetia**

Tra le obiezioni che vengono rivolte contro l'indipendenza della Venetia, una riguarda l'idea di “cittadinanza” e appartenenza. Ovvero, detto semplicemente, molti si pongono questa domanda “Cosa accadrà a me in quanto non veneto, non veneziano, *nella non della* ‘Venetia’ quando il Veneto, ovvero la Venetia, saranno diventati indipendenti?”. Domanda legittima. Se la pongono di certo, drammaticamente, i serbi rimasti in Cossovo, se la porranno i romeni che rimarranno in Transilvania. “Sarò espulso?”, “Sarò discriminato nei miei diritti?”, “Verrò in qualche modo emarginato?”.



Ora, occorre dire che nei luoghi del mondo che ho citato, la questione si pone in modo radicale: vi sono differenze religiose, culturali, e linguistiche radicali tra serbi e albanesi, aldilà delle differenze “etniche”. E anche tra ungheresi e romeni, aldilà del fatto che parlano due lingue radicalmente differenti. Dal momento in cui la genetica ha spazzato via la distinzione degli uomini a partire da geni originariamente differenti, è difficile parlare di “etnie”, e si rischia solo di venire fraintesi, solo alcuni leghisti si ostinano a parlare di “razza padana”, ma forse si riferiscono ai bovini, quelli di “razza frisona” peraltro sono allevati proprio in Lombardia, e danno ottima carne. Nel caso della Venetia, la questione dell’appartenenza è assai più flessibile; in qualche modo, cittadini della Venetia saranno, prima di tutto, coloro che nella Venetia si trovano *hic et nunc* a vivere, aldilà di ogni appartenenza differente. Poiché la gran parte (non tutti) di coloro che qui vivono sono anche gli stessi che contribuiscono alla prosperità del territorio, e che contribuiranno a questa, o ancora, finalmente, che vi hanno contribuito e che ora godono di una meritata pensione. In questo è racchiuso il concetto di “cittadinanza inclusiva”, e anche, se vogliamo, di “nazione”. Come prima del Settecento e dell’Ottocento violentemente nazionalistici, nel Medioevo felice delle città-stato, si intendeva: “natio quia natus”. In qualche modo, si tratta di qualcosa di mediano tra un ideale comunitario “aperto” e una “nazione” intesa come “plebiscito di tutti i giorni” di cui parlava Ernest Renan.

Dunque, non sarà richiesta nessuna “limpieza de sangue” ai cittadini della Venetia libera, né d’altra parte si potrebbe loro chiedere, ché il sangue su tutto il territorio dell’Italia geografica, la penisola serrata dalle Alpi e le isole maggiori e minori, è sempre stato assai misto, a partire da prima dell’Impero romano. E dunque la “razza” biologica appare sempre più come una finzione, e nessuno di noi si sogna di andarla a recuperare, per fortuna. Tuttavia, se nel concetto di “popolo” includiamo elementi linguistici, culturali, e di legame col territorio, elementi in qualche modo acquisibili da chiunque lo desideri, e condivide i valori fondamentali del luogo – il vero “genius loci” – ebbene questi elementi identitari esistono ed è giusto riscoprirli, e porli al centro di una nuova costruzione nazionale, appunto, e non nazionalistica. Ed è giusto che tutti coloro che si riconoscono nel territorio della Venetia e ora come ora ci vivono, così come coloro che vorranno venirci per vivere onestamente, siano accolti in questa cittadinanza, e, anche se appare una locuzione quasi paradossale, “nazione inclusiva”. Ed è anche giusto che coloro che maggiormente rappresentano questa “comunità”, e che incarnano allo stesso tempo il miglior legame con il passato, e la più produttiva appartenenza al presente (non senza una visione del futuro) ne siano i futuri reggitori. La Svizzera è un ottimo modello di stato multietnico, multinazionale, multilinguistico, ma con una comune idea, e sentimento di “appartenenza” che ha del mirabile, e dell’unico, come ha messo in luce nei suoi lavori lo storico inglese Jonathan Steinberg. Uno splendido dramma di Goethe, l’*Egmont*, poi musicato da Beethoven, mette bene in luce, nelle parole di un patriota dei Paesi Bassi che combatte contro l’oppressione dell’Impero asburgico – la guerra di indipendenza delle Provincie Unite, a fine Cinquecento, è un esempio bellissimo di ricupero di una identità, e della libertà politica, che è stato anche preludio per una ricchezza immane, che ha reso la c.d. Olanda il paese più ricco dell’Europa del Seicento, mentre il Belgio dovrà attendere il 1830 per liberarsi dell’Impero – il significato dell’autogoverno. Dice infatti Egmont al suo futuro carnefice, il terribile duca d’Alba (che porta morte e distruzione e non ottimi tartufi bianchi, come piacerebbe pensare):

*“Per questo desidera il cittadino conservare i suoi antichi statuti, essere governato da uomini del suo paese: perché egli sa come sarà condotto, perché dal loro disinteresse, può sperare interessamento alla sua sorte”*



*e poco dopo:*

*“E altrettanto naturale è che il cittadino voglia essere governato da chi ha comune con lui la nascita e l'educazione, e con lui si è formato lo stesso concetto del giusto e dell'ingiusto, e che egli può riguardare come un fratello”*

Non si tratta di una idea biologica di fratellanza, quanto di una idea flessibile, culturale soprattutto, una condivisione di “valori”, potremmo dire – utilizzando un concetto vilmente abusato in questa patetica pianura, anzi in codesto deserto elettorale italiano 2008 (campagna è nome troppo nobile) – che si ha a partire, però, da una comune appartenenza, anche economica, anche produttiva, al “suolo”.

Certamente, come rileva il duca d'Alba, uomo crudele ma non stupido, anche il governo avito può portare ad ingiustizia: ma forse ogni governo le porta, ogni Stato le comporta. Tuttavia, un governo di uomini del posto, il più possibile interessati al benessere del loro territorio, smorza in qualche modo gli effetti negativi dei possibili abusi, rende appunto, dice Egmont, più “tollerabile” anche l'ingiustizia che si annida in ogni Stato. Intollerabile, invece, è che vi siano “uomini nuovi” ancora una volta provenienti da lontano, mandati a casa di Egmont ad arricchirsi un'altra volta, alle spalle di cittadini con cui non condividono nulla, né dal punto di vista culturale, né dal punto di vista del legame con il territorio. Egmont fu profeta per tante situazioni. Dopo il 1797, nella Venetia continuamente furono mandati, da Austriaci, Francesi, poi di nuovo Austriaci, poi Piemontesi – della stessa genia del Duca d'Alba, dunque – governatori dotati di “rigida, audace, illimitata avidità”. E questo è intollerabile, ormai, dopo duecentoundici anni. Il paradosso di Egmont è che, nella necessità per ora di avere uno Stato, fin quando tutto il mondo non sarà un solo libero mercato e tutto quanto sarà privato, è meglio, e molto, averlo fatto delle proprie genti, più oneste, per definizione, ma anche più controllabili. Ma ora che è chiaro che la cittadinanza inclusiva garantisce un'appartenenza, per usare un altro concetto caro a Goethe, elettiva – io, genovese, credo di avere un' “affinità elettiva”, ovvero di scelta, con la Venetia, e molti altri la hanno, senza esser nati qui --a maggior ragione vale il monito di Egmont. Che, forse occorre ricordarlo, in chiusura, diede la propria vita per la libertà.

Padova, 6 aprile 2008



### **Gilbert du Motier, marquis de Lafayette**

O pai mericani el General Lafayette, el xera l'eroe masimo de la rivolusion mericana. Nato in te na fameja nobile de la provincia francexe de Auvergne, co ke ga sentìo de la cauxa mericana Lafayette el xe partìo pa'l novo mondo.

Data la so influenza rento la clase dirigente francexe, Lafayette el xe stà bon de asicurar aiuto finansiaro e militare pai rivolusionari mericani contro l'inpero britanego. Xe stà na decizion individuale, tolta sotobanco e contro la neutralità francexe (difati Luigi XVI lo ga meso soto aresti domiciliari pena ke xe tornà in Francia).

I storici dela rivolusion i riconose ke xe stà solo grazie a l'intervento militare francexe ke i mericani i xe stà boni de rivar a l'indipendensa. George Washington no ga fato altro ke scanpar e salvarse la pele par grossa parte de la goera de indipendensa.

Washington xe apersà come generale parké el xera consapevole de la so debolesà, e evitando de farse ciapar el ga tegnù viva la rivolusion fin a l'arivo del supporto coordinà da Lafayette.

Xe stà Ben Franklin a raccomandà a Washington de acetar l'esperienza e l'influenza de Lafayette. Washington el ga acetà (no gavéa alternative), ma xe documentà ke ga prexentà el generale francexe a le so trupe co on certo inbaraso.

I francexi i xera i eterni rivali pai anglosasoni (come on genovexe par on venesian) anca ntel novo mondo. Difati al tempo Francia e Inghiltera i se contendeva el territorio de l'Ohio (uficialmente soto la Francia) e i gavéa combatùo a sangoe fin poki ani prima.

George Washington steso, come ufficiale dela colonia dela Virginia, el xera responsabile de ver copà on intiero plotone francexe durante na pacifega spedisìon de ricognisìon ntei territori oltre i monti apalaki.

Secondo la storiografia, Lafayette se gà prexentà a le trupe mericane dixendo "A son ki par inparar, no par insegnar". Ma anca se come foresto no'l gavéa on titolo, de facto la so esperienza professionale da militare francexe lo faxeva comandante.

Fata l'indipendensa e tornà in Francia, Lafayette ga sevità a cooperar co Thomas Jefferson par garantir raporti comerciali fra Stati Unii e Francia: nantro aiuto cruciale dato ke la neonata nasìon no gavéa pì boni ligami co l'Inghiltera.

Mentre in Francia el xe stà perseguità dai Jacobins, in Usa el xe stà el primo a vegner conferìo la cidadinansa mericana onoraria. Lafayette Park xe el nome del parco de fronte a la Caxa Bianca; Lafayette College xe stà fondà in Pennsylvania ntel 1826; on monumento a Lafayette xe stà ereto a New York City; e na fraca de località i xe stà nominà in so onor:

Lafayette, Virginia; Lafayette, Alabama; Lafayette, California; Lafayette, Colorado; Lafayette, Georgia; Lafayette, Illinois; Lafayette, Indiana; Lafayette, Kentucky; Lafayette,, Luisiana; Lafayette, Minnesota; Lafayette, New York; Lafayette, Ohio; Lafayette, Oregon; Lafayette, Tennessee; Lafayette, Wisconsin; Lake Lafayette, Missouri; Mount Lafayette, New Hampshire.

**PERCORSO E RAGIONI PER UN VENETO STATO INDIPENDENTE**  
*Programma Politico di Veneto Stato*



[http://en.wikipedia.org/wiki/Gilbert\\_du\\_Motier,\\_marquis\\_de\\_Lafayette](http://en.wikipedia.org/wiki/Gilbert_du_Motier,_marquis_de_Lafayette)

Venesia, 24 maggio 2009

## **INNOVAZIONE**

La crisi economico-finanziaria in corso rivela l'esigenza di un forte cambiamento anche di scelte strategiche. È infatti evidente che alcuni settori produttivi stanno attraversando una fase calante che non è solo dovuta ad uno shock congiunturale, ma a dei cambiamenti probabilmente senza ritorno, verso nuovi modelli produttivi e organizzativi.

**Ma come in realtà potremo sfruttare al meglio questa fase di cambiamento epocale in cui viviamo?**

**Il miglior metodo è quella di stimolare la competitività economica e culturale attraverso l'innovazione e lo sviluppo delle tecnologie.**

Secondo quanto emerge dalla totalità o quasi delle ricerche in merito, la crescita tecnologica è infatti considerata tra i fattori determinanti per la crescita economica. Secondo la letteratura ampiamente condivisa esistono 3 canali principali attraverso i quali l'ICT può influenzare la produttività e la crescita di un sistema-paese:

- **effetto produzione:** l'accelerazione della produttività nel settore che produce queste stesse tecnologie che, diventando più efficiente del resto dell'economia, tende ad aumentare la produttività media del sistema;
- **effetto utilizzo:** le imprese di altri settori, dotandosi delle tecnologie digitali aumentano lo stock di capitale per addetto, così aumentando la produttività del lavoro;
- **spillover:** l'adozione delle nuove tecnologie, dato che migliora il modo in cui le aziende combinano i fattori produttivi, ha un effetto ricaduta sulla "produttività totale dei fattori", che riguarda gli effetti di un loro migliore utilizzo.

In generale, gli investimenti in tecnologie e servizi innovativi hanno un effetto moltiplicatore su tutto il sistema economico: negli ultimi 5 anni le imprese del settore dei servizi innovativi e tecnologici nello stato italiano hanno aumentato gli investimenti da 16 a 24 miliardi di euro (circa il 2% del PIL) creando 500mila nuovi posti di lavoro ad alto profilo di conoscenza.

Gli effetti benefici valgono anche per il settore pubblico, se consideriamo che in generale l'innovazione tecnologica permette la semplificazione e l'alleggerimento della burocrazia per accedere alle informazioni, alle applicazioni ed ai servizi pubblici on-line, di trasparenza, riducendo i costi amministrativi e i tempi di risposta dell'amministrazione.

Ogni anno l'insieme delle imprese in ITA paga circa 15 miliardi di euro per costi della burocrazia e rapporti con l'amministrazione pubblica, pari all'1% del PIL. E chi paga di più sono proprio le piccole imprese, con meno di 9 dipendenti, che hanno il peso enorme di 11 miliardi di euro sulle proprie spalle.

Bene, emerge nell'ultimo periodo che le prospettive di sviluppo della banda larga in ITA sono praticamente ridotte al lumicino.

**Il Veneto non si sottrae a questa situazione, anzi.**



Per quanto riguarda l'uso di internet a banda larga siamo tra le ultime regioni in Europa, a livello assoluto, come confermato anche dalle ultime statistiche di Eurostat, che vedono **solo il 32% delle famiglie venete avere in casa una connessione a banda larga** e solo il 48% disporre di un accesso veloce ad internet. E non va meglio in altri ambiti: solo il 39% dei Veneti ha accesso al web almeno una volta alla settimana e i Veneti che nell'ultimo anno hanno acquistato un bene o un servizio su internet sono solo il 13%.

Per completare un quadro preoccupante, emerge la grande inconsapevolezza e analfabetismo informatico dell'attuale classe dirigente veneta, visto che, grazie alla scelta scellerata e bipartisan ispirata dal presidente del consiglio regionale Marino Finozzi (leghista) per aggiornare il sito internet del consiglio regionale siamo andati a spendere una follia (7 milioni e mezzo di euro) senza uno straccio di analisi degna di essere chiamata tale e dando l'incarico a una società di Roma, con un bel ceffone a tutte le aziende hi-tech Venete che avrebbero potuto svolgere tale compito.

Insomma, per noi Veneti l'unica possibilità di intraprendere la strada dello sviluppo dell'infrastruttura tecnologica prima e della società dell'informazione poi sta solo nella riconquista della nostra indipendenza e nella formazione di una nuova, preparata e moderna classe dirigente non educata alla malagestione italica e ad essa asservita.

Solo l'indipendenza politica ci darà pertanto l'innovazione e lo sviluppo tecnologico che sono i catalizzatori fondamentali di un'economia veneta competitiva, forte, libera.

Approfondimenti:

- **ARSENAL: na giungla de software, nanotech e inovasi3n**, di Lodovico Pizzati
- **Carburanti costosi? Ecco cosa ci perdiamo noi veneti**, di Claudio Ghiotto

## **Approfondimenti**

### **INNOVAZIONE**

#### **ARSENAL: na giungla de software, nanotech e inovasi3n**

Sabo a go scoltà le relasi3n de esperti su la custion Arsenal, e penso de ver capìo la fonte del problema. Almanco credo.

Venesia ancó la sta in pie grasie a na singola industria: el turismo. Altre forme de impiego xe far el dipendente statale rento i vari ufici comunali, provinciali, regionali e altri enti pioveghi.

Sta roba ai venesiani DOC no la ghe sta ben parké no i vol ke la so sità la diventa altro ke na Disneyland, co conseguense sui costi immobiliari ke obliga la sitadinansa indigena a emigrar in teraferma.

Parké inpuntarse su l'Arsenal? L'Arsenal in pratica altro no xe ke l'antixonaxona **industrial de Venesia**. A xera el polmon economego ke par secoli ga dà laoro a gran parte dei venesiani. Deso el raprexenta l'Alamo dei venesiani DOC ke no i vol ke 46 etari de teren



industriale i vegna fagocità da l'industria dominante, el turismo, creando l'enesimo albergo.

Xe ciaro ke voler ripristinar le vèce industrie rento l'Arsenal xe anacronistego, na roba da dirigismo sovietico ke va contro le regole del marcà.

Difati nisuni propone na sołusion simile, ma le lagne ke go sentìo Sabo dal relator Boato le xe poco mejo. Deceni de esperiensa amministrativa lo ga lasà scorajà de fronte ai interessi privà ke controła la politega piovega.

Lu el ga raxon a propor alternative cofà incubatori de inprexe inovative, baxà so la ricerca e so la tenologia, ma sto tipo de politega no la se fa metendo aminatori "sani" rento on sistema smarso. Xe el sistema smarso ke ga da esar trato via.

Sto sistema smarso se ciama Italia, e finké Venesia la resta na colonia taliana no ghe xe aminator virtuoxo ke pol salvar la capitale veneta.

Dal dopoguera Venesia la se gà svodà de abitanti: da 150mila a 60mila de ancó in mexo secolò. Pexo dela peste bubonica. La cauxa xe la fine de l'importansa comerciale de Venesia, ma anca l'industrialixasion del '900.

El svilupo economego del secolò pasà el se baxava su fabrike, operai, hardware par intèndarse. Venesia, come sità d'acoa, la xe gran svantagià par sto tipo de svilupo. Rispetto la teraferma Venesia no la podeva compèter su costi de produzion, e par sto motivo oportunità de laoro le se catava a Marghera e nel resto de l'hinterland veneto.

Ancó l'intiera economia veneta la xe in crixi par via de la globalixasion. L'industria pexante no la pol tegner el paso co i costi de mano d'opera indiani e cinexi. La salvesa par l'ocupasion veneta la xe su la cualità, l'high tech, setori de servizi e ingegno.

Da sto punto de vista Venesia no la xe pì svantagià rispetto a Valdagno, Trevixo o Basan. On campus de inovasion pol benisimo sviluparse anca in te na sità de acoa. Par exenpio, i iphone i vien insenbrà in Cina, ma tuto el know-how de progetasion el vien fato a Silicon Valley.

El punto fondamentale xe ke sti centri de ricerca e inovasion no i se svilupa mia grazie a dei politici illuminà. Al contrario, pì distante ghe stà i aminatori pubblici, mejo xe.

Se vardémo i mejo setori, ke sia in software, nano-medicina e tenologia, i xe tuti nati intorno a dele università molto potenti in ricerca e svilupo. Par exenpio, Google el xe nato a l'interno de Stanford University, e deso el da laoro de cualità e stra-pagà a mejara de xoveni.

Ałora, se Venesia la vol riemergere co attività economike al de fora del turismo la gà bixogno de on dinamismo inteletuale e de ricerca intorno a dele fonti de idee e inovasion. La fonte primaria la ga da esar par forza na università de serie A.

Purtropo el contenitor Italia el ga fra i pexo sistemi universitari de Europa (tanto pexo de Spagna, Francia, Germania e Inghiltera), e le nostre mejo menti le scanpa via.

Ghe vol na serie de incentivi, e abatimenti burocratisi ke solo na Venetia indipendente pol ofrir. Venesia la xe na sità particolare, e solo se indipendente (come la xe senpre stà) la pol rialsar la testa.

Venesia, 18 de magio 2009

### **Carburanti costosi? Ecco cosa ci perdiamo noi veneti**

La Essent ha oggi annunciato che prende vigore il progetto, iniziato l'anno scorso, di un innovativo sistema denominato "Mobile Smart Grid" per la diffusione dell'uso delle auto elettriche. Il progetto è denominato ZER-X in cui si intende per zero emissioni e la X per multipli vantaggi dati dall'elettricità rispetto l'uso di veicoli a combustibili fossili e ibridi.

Essent è la più grande compagnia olandese di energia, con un fatturato di 7,4 miliardi di Euro nel 2007, distribuisce gas, elettricità, e calore a imprese e residenze, ed è attiva in tutta la catena, dalla produzione alla consegna.

Tra le considerazioni che spingono questo progetto, vi sono l'aumento del prezzo del petrolio e le questioni ambientali. La Essent spiega che oggi il 20% dell'energia consumata nei Paesi bassi è destinata al trasporto privato e commerciale. Questo è causa di emissione di CO<sub>2</sub>, è rumoroso, molto costoso e porta rischi per la salute. Il trasporto elettrico riduce o elimina questi fattori, battendo i veicoli a combustibile fossile su tutti i fronti: emette molta meno CO<sub>2</sub> e soprattutto è molto meno costoso e facilmente si può ricaricare da una qualsiasi presa di corrente.

Il Mobile Smart Grid. consiste in una rete di distribuzione che sarà sparsa in diverse stazioni, lungo strade e autostrade, con prese o carico/scarico batterie per promuovere la guida di veicoli elettrici. Il sistema è costituito da:

- un sistema intelligente di carico dell'auto /batteria con "energia verde": egli inserisce dei dati in cui indica quanta energia, quando averla, e a che quotazione. Il sistema raccoglie queste informazioni e si assicura di eseguire l'operazione.
- massimizza i benefici della energia solare e eolica incrementando la capacità l'immagazzinamento nelle batterie (in crescita nelle auto elettriche)
- migliore uso della rete elettrica che in questo momento è largamente usata per cariche basse
- un modo intelligente di gestire gli addebiti: l'utente infatti riceverà a casa la fattura e il pagamento delle ricariche

Tra i vantaggi che la Essent riepiloga, vi sono: il fatto che i veicoli elettrici non emettono alcuna CO<sub>2</sub>; con le loro batterie rappresentano un serbatoio in cui convogliare energia rinnovabile ricavata dalle fonti rinnovabili dove altrimenti tale energia se non consumata subito sarebbe perduta; costo minore, non solo perchè il veicoli elettrici hanno maggiore resa, ma nei Paesi bassi non c'è tassazione sulle auto elettriche. In particolare la società energetica dichiara che un kilowattora costa 20 centesimi e con questo si percorrono 8Km, 1 litro di diesel costa 1,40 euro e con il veicolo più efficiente si percorrono 16Km (70 centesimi per 8Km), un considerevole risparmio: il veicolo elettrico è 3,5 volte più economico; la tecnologia delle batterie è in ampio sviluppo e già oggi consente 300km di



autonomia che presto saranno 500; la ricarica può avvenire ovunque, anche mentre la macchina è ferma fin che si è al lavoro, ma anche sono possibili ricariche rapide mediante spine poste in punti strategici (autostrade, ecc.) una tecnologia già disponibile; le prestazioni delle macchine elettriche sono migliori (più veloci e più robuste); non solo auto nuove ma anche quelle esistenti possono essere convertite.

Questo avviene nei Paesi Bassi, dove energia solare e eolica sono ancora poca cosa (meno del 4%) mentre il Veneto produce da fonti rinnovabili (idroelettrico) in eccesso al suo fabbisogno energetico. Questo è ciò che si stanno perdendo i Veneti, si stanno perdendo il treno della tecnologia e delle opportunità. Sì, perché se nessuno se ne è accorto questa è un'epoca straordinaria, per cui grazie alle grandi difficoltà si aprono immense opportunità, pronte da essere sfruttate. Pensate all'industria indotta per la produzione di energia eolica e fotovoltaica, alla produzione di motocicli e veicoli elettrici, proprio qui dove Vicenza ha una storica capacità produttiva sia di batterie sia di motori elettrici sia di convertitori elettronici. Insomma tutti gli ingredienti per afferrare le possibilità di un grande futuro. Questo si stanno perdendo i Veneti.

Noi non vogliamo che questo accada, noi vogliamo liberare le briglie ai Veneti, vogliamo fare sbocciare le iniziative, vogliamo togliere i pesi inutili e far ritrovare alla "macchina veneta" la sua efficienza storica.

Tutto questo è impossibile nello stato italiano, per questo vogliamo l'indipendenza, per dare ai Veneti quello che si stanno perdendo!

Arnhem, Paesi Bassi, 17 Giugno 2008



## **LAVORO**

La recente crisi finanziaria presenta un'enorme sfida anche per la nostra economia. Il livello di disoccupazione avvertito anche nelle attività venete non ha precedenti, se non il periodo subito dopo l'annessione all'Italia avvenuto più di un secolo fa.

Altri paesi si stanno adoperando attivamente per sostenere la loro offerta lavorativa.

Purtroppo lo stato italiano non sa proporre altro che sussidi a grandi industrie moribonde (Alitalia e Fiat) distanti anni luce dalle piccole-medie imprese che per decenni hanno fatto crescere l'occupazione veneta senza alcun aiuto statale. Anche la recente proposta italiana di lanciare delle grandi opere non gioverà il lavoro veneto. Si tratterà, infatti, di un risucchio delle nostre risorse verso altre latitudini, e se per caso qualcosa sarà fatto anche nella nostra terra questo creerà lavoro solo per i dipendenti di ditte foreste.

Per questo noi veneti dobbiamo applicare l'iniziativa e l'intelligenza veneta, che da sempre ci ha fatto eccellere nei mercati internazionali, anche nelle nostre istituzioni locali. Dobbiamo applicare l'inventiva veneta per proporre riforme nel mercato del lavoro per risollevare l'occupazione nonostante il soffocante apparato burocratico, fiscale e legislativo del nostro colonizzatore italiano.

Perché l'occupazione è crollata anche per noi veneti? Molte ditte sono state costrette a licenziare in massa i loro dipendenti, e tante hanno già dichiarato il fallimento e venduto i loro macchinari. Questi sono posti di lavoro che non torneranno ciclicamente.

Stiamo perdendo un patrimonio di know-how costruito con il sudore di decenni di ingegno.

La ragione per cui queste imprese si sono rivelate così fragili è che per troppo tempo si erano rese schiave del sistema finanziario. Stra-indebitate con le banche e quotate in borsa erano preda di un mercato azionario drogato. Con il recente crollo le ditte più sprovvedute non hanno avuto scelta.

Naturalmente una Repubblica Veneta indipendente avrebbe tutte le risorse per abbassare drasticamente la pressione fiscale, e la praticità per agevolare immensamente la tenaglia burocratica. Questo renderebbe le nostre imprese immediatamente competitive nel mercato globale consentendo così all'occupazione di fiorire.

Non possiamo però aspettare la nostra libertà e dobbiamo agire già da domani. Per questo Veneto Stato proporrà anche solo attraverso le istituzioni provinciali la seguente riforma nel mercato del lavoro. Creare la possibilità alle aziende di offrire un contratto "ad hoc" basato su uno stipendio fisso minimo più una parte legata all'andamento (non dell'inflazione) ma del bilancio reale dell'impresa.

Questo potrebbe non sembrare una novità per i settori commerciali che pagano i loro dipendenti in base alle vendite, ma questo modello può e deve essere applicato in altre industrie per tutti i tipi di dipendenti. Non si tratta di un'idea inventata al momento, ma di un modello già applicato con successo in altri paesi. Per citare solo un esempio, la United Airlines opera in questa maniera con esito positivo da diversi anni.



Si tratta in sostanza di rendere il lavoratore azionista di minoranza nella ditta in cui lavora. Questo può sembrare un segno di precarietà per il reddito mensile di un lavoratore, ma in realtà questa parziale condivisione del rischio rende l'impresa più forte e meno dipendente dagli squali del settore finanziario. Nel lungo periodo una partecipazione del lavoratore nella proprietà dell'impresa rende l'azienda più forte e resistente anche nei periodi di recessione e di rischio disoccupazione.

Questo è un modello vincente perché allieva il datore di lavoro di parte del rischio in cambio di parte dei profitti, e consente il lavoratore di sentirsi partecipe del successo aziendale e di concedere una fluttuazione del reddito mensile in cambio di sicurezza lavorativa nel lungo termine. Non ci sono neanche ostacoli burocratici perché un cittadino lavoratore è libero di comprare azioni della propria ditta in cambio del suo lavoro.

Serve una classe dirigente capace di proporre nuove alternative e di sostenere attivamente le nostre piccole-medie imprese. Via gli incapaci vassalli, politici di serie C che popolano le nostre amministrazioni solo per distribuire agli amici risorse pubbliche tramite un marcio sistema piramidale. Avanti con una giovane classe politica attivamente al servizio delle nostre imprese e dei nostri lavoratori.

Approfondimenti:

q **Indipendenza xe pi laoro**

q **Trade Union**

### ***Approfondimenti LAVORO***

#### **Indipendenza xe pi laoro**

Pultròpo recesión vol dir pì dixocupasiòn. Ogni dì se vien a saver de senpre pì xente, amighi o conosense, ke ga perso el laoro. Par no parlar dei xoveni ke i fa fadiga catar anca el primo laoro. TV e xornałi ne spiega de la crisi mondiale, e de le dinamike de na potensiale depression mondiale. Ma a noialtri veneti, ke vivemo in te on teritorio baxà sol export, ste robe łe sentìmo so la nostra pele, prima ke se ne acorxa i economisti.

Xe vero, tante dite łe toca sarar o mandar caxa na fracca de xente parvia de la competision cinexe, de la recesion mondiale, e de tute staltre ragioni macro economeghe. Pararìa cuaxi ke l'oprimente contenitor Italia sta olta el centri poco. Ma l'esperienza de on amigo ne rivela el contrario.

Sto imprenditor el ga na dita ke v`a, anca durante sta crisi. El g`a tanto laoro, e no`l ga problemi de vendite. Eppure, st`ano ke vien el ga decixo de sarar tuto. El xe stufo e straco. El so problema el xe difarente. Data la globalixasion el se ga acorto ke par star al paso co la competision internasional ghe tocava ingrandirse. Se no`l se slarga no`l pol star al paso.



Eco, pitosto de slargarse el preferise sarar botega. No xe ke no'l vol dar laoro a pì xente o investir so la so dita, ma el sistema talian ghe lo rende impossibile. Sofegando le nostre dite co tase, regolamenti, e gymkane burocrateghe, i ne obliga a sarar fabrica.

A sto punto el diventa inperativo scolarse el parasita de doso. L'indipendensa diventa on fato de vita o de morte economica. Vołemo l'indipendensa par poder incentivar le nostre dite a inpiegar xente. Vołemo l'indipendensa par poder investir in novi setori tenologici. Vołemo l'indipendensa parké vołemo far skei e star ben (e no ghe xe gninte de male).

Cavémose sta bala al pie, parké na 'olta libari da sta opresion fiscale e burocratega, takemo pedalar da novo, e co ojo de gunbio riciapemo tuti, anca i cinexi.

### **Trade Union**

Non c'è niente di male in un gruppo di lavoratori che si struttura in un'organizzazione che mira a conquistare migliori condizioni lavorative. Certo, bisognerebbe interrogarsi sugli strumenti, sull'effettiva efficacia e sul diritto (ora praticamente negato) del *padrone* di esercitare i suoi diritti di proprietà a suo *insindacabile* (è il caso di dirlo) piacimento, ma lasciamo perdere e ripetiamo che non c'è niente di male in questo.

La cosa che invece va un po' meno bene, per usare un eufemismo, è quando il sindacato diventa un ente coercitivo e parassita all'interno dello stato coercitivo e parassita. Quando da organizzazione di lavoratori si trasforma in burocrazia che vive alle spalle dei lavoratori. Quando, insomma, diventa la *Triplice*.

Veniamo al dunque. Ricevo da un amico lettore e pubblico:

*Sembrerà strano, ma la crisi ha colpito anche il "ricco Nord-Est", e da qui parte l'esperienza che sto vivendo in famiglia. Mio fratello, da anni lavorava come progettista in una media azienda metalmeccanica della provincia di Padova. Sì, lavorava perchè un po' per la crisi e un po' per la gestione inefficiente dell'azienda, questa ha dichiarato fallimento. Tralascero di raccontare come il sindacato si è inserito nella vicenda ed arriverò al sodo.*

*Mio fratello, e gli altri dipendenti, si sono trovati di punto in bianco senza lavoro e, quindi, hanno accettato ben volentieri l'aiuto dei sindacati per gestire tutta la burocrazia necessaria per chiedere il sussidio di disoccupazione e il recupero della liquidazione. A mio fratello non andava molto di rivolgersi ai sindacati, ma alla fin fine in questi momenti bisogna mandare giù il rospo e cercare di salvare il salvabile in ogni modo, anche vendendo l'anima al diavolo. Il Sindacato, a cui sta tanto a cuore la lotta alla disoccupazione, ha chiesto a questi disoccupati (magari con mutui e famiglie a carico) il 5% della loro liquidazione, una volta ricevuta, a seguito delle pratiche di richiesta all'INPS da loro preparate. L'aliquota saliva al 10% se il disoccupato non era iscritto al sindacato (fate un po' voi i conti su una liquidazione di 15.000 €). Aggiungeteci pure che alcuni di questi lavoratori erano già iscritti al sindacato, quindi nell'arco della loro vita lavorativa avevano versato mensilmente il 3% della loro busta paga per foraggiare la "Triplice".*



*Io vorrei capire con che coraggio questi pidocchi possano chiedere a dei disoccupati parte della loro liquidazione! E come possano farlo anche dopo che l'iscritto per anni gli ha versato soldi! Mi chiedo con che faccia queste sanguisughe possano andare nelle piazze a parlare di salario e sicurezza sociale... beh forse ci sono, con la faccia che hanno sempre avuto ...*

Verona, 28 giugno 2009



## ***PARI OPPORTUNITÀ***

Veneto Stato avrà una particolare attenzione al ruolo della donna, oggi impegnata in molteplici mansioni, spesso date per scontate e/o poco riconosciute.

Pari dignità significa anche una maggiore presenza nel mercato del lavoro, favorendo l'istituzione di Asili Nido e promuovendo la cultura del part-time nelle aziende soprattutto per le donne con prole, dando così valore alla donna-madre. La maternità è un valore aggiunto, non una piaga da isolare e dimenticare.

Formazione continua per facilitare l'inserimento delle donne nel tessuto socio economico o per il loro reinserimento dopo la maternità.

Stimolare l'imprenditoria femminile informando sull'ottenimento dei programmi europei e sugli investimenti agevolati; informare sulle agevolazioni per la nuova impresa.

Porre particolare attenzione alle donne straniere che vivono nel tessuto sociale provinciale, casalinghe, badanti, colf, operaie, studentesse, mediatrici culturali, istituendo corsi di lingua italiana e lingua veneta.

Informare e coinvolgere le donne straniere facendole sentire parte integrante della società, riconoscendo e valorizzando quindi le differenze, come portatrici di ricchezza culturale, usi e costumi nuovi.

Coinvolgere nella struttura sociale le donne anziane, portatrici di esperienza e saggezza, spesso parte attiva nella cura di nipoti o di altri anziani ammalati o non più autosufficienti.

Saranno istituiti degli incontri durante i quali esse potranno apportare delle testimonianze su vari argomenti: lavoro, famiglia e vita sociale. Questo è un modo per dare loro il giusto valore aggiunto che possiedono.

Saranno istituiti inoltre dei Centri di Ascolto e di aiuto per tutte le donne che hanno subito maltrattamenti, violenze o stupri.

## ***DA VENETO A VENETIA: COME ARRIVARE ALL'INDIPENDENZA***

Il Veneto diventerà indipendente quando le comunità che si riconoscono in essa voteranno a favore di ciò in un referendum democratico.

Un governo guidato da una classe dirigente indipendentista nel parlamento veneto organizzerà un referendum sull'indipendenza nel suo primo mandato istituzionale. Se la maggioranza dei votanti nel referendum voterà a favore dell'indipendenza, i rappresentanti del governo veneto cominceranno i negoziati con Roma per accordarci sui termini dell'indipendenza.

Mentre i negoziati saranno in corso, sarà presentata una bozza di costituzione per il Veneto indipendente. La costituzione veneta garantirà i diritti dei cittadini veneti e determinerà le modalità di governo del Veneto.

Approfondimenti:

- **Il significato epocale di un referendum per l'indipendenza**
- **Fermi tutti! Ma si può fare?**
- **“La Nazione è un plebiscito di tutti i giorni”**
- **Indipendenza, soluzione naturale per noi veneti**
- **Viaggio in un paese indipendente e felice**
- **QUANDO SCALARONO IL CAMPANILE**
- **Federalismo vs. Indipendenza**

### **Approfondimenti**

#### ***COME ARRIVARE ALL'INDIPENDENZA***

##### **Il significato epocale di un referendum per l'indipendenza**

*Il Veneto davanti al proprio futuro*

Il referendum è lo strumento privilegiato a disposizione dei popoli, strumento giuridicamente previsto dagli ordinamenti nazionali ed internazionali, per ottenere l'indipendenza e la conseguente creazione di un nuovo Stato. Non è naturalmente l'unico modo: infatti il Kosovo ne ha seguito un altro, violento, autoproclamandosi indipendente dalla Serbia. La Venetia tuttavia dovrebbe seguire la strada del Montenegro, e presto di Scozia e Catalogna. La legge dello stato italiano n. 881 del 1977 sancisce che: “Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale”. Ma proviamo a pensare per un momento al significato di ciò per il popolo veneto.

Sarà la prima volta in cui il popolo intero, forse tre milioni di persone, considerando solo la popolazione maggiorenne, sarà chiamato a pronunciarsi sul proprio destino. Naturalmente, l'auspicio di Veneto Stato è che la maggioranza si esprima a favore dell'indipendenza. In ogni caso, mai prima tale opportunità è stata data alla maggioranza



del popolo veneto. I 1100 anni della Serenissima, gloriosi, corruschi e inimitabili per tanti aspetti, videro comunque un'oligarchia dominare la Repubblica, due mila famiglie, occasionalmente più, occasionalmente meno. La partecipazione popolare non era prevista, ché non lo era in tutto l'Antico Regime.

Che poi vi fosse un legame viscerale di molta parte della popolazione della Venetia verso i propri reggitori lo dimostrano le insorgenze popolari che si opposero a Napoleone dal 1797 al 1814, a varie riprese e con punte notevolissime nel 1809, ma già a Verona nel 1797. I plebisciti del 1866 furono la truffa che tutti sappiamo. Ma non potevano essere che quello: il plebiscito è un'acclamazione popolare, non un referendum. C'era un equivoco concettuale di fondo, una frode malriuscita già nelle premesse, che poi si è riverberato nella prassi violenta con cui sono stati condotti dalla potenza coloniale sabauda.

Ora, se è vero come scrive Goethe – ripreso da Giovanni Semerano, brillantissimo studioso di civiltà antiche che lavorò tra l'altro anche in Veneto dal 1950 al 1955, e che molto prese da Bruno Migliorini – che chi non conosce tremila anni di storia almeno vive quasi alla giornata, e cammina a tastoncini nel presente, noi forse non sappiamo abbastanza del sistema di governo paleoveneto, e tuttavia le antiche civiltà di cui vi sono testimonianze altissime ad Este, ma anche a Mel.

Possiamo certo immaginare un sistema tribale di autogoverno, ed indicare dunque un lunghissimo percorso di libertà veneta, interrotto dai Romani, poi ripreso nel 697 (per indicare una data certa, il protodoge), terminato nel 1797 – 11 secoli, come l'Impero Bizantino – poi di nuovo interrotto dal 1797 al 201X; e poi, ci auguriamo, ripreso. Ma ripreso con una nuova consapevolezza, un nuovo significato di libertà, una nuova e sentita partecipazione del popolo (ora infinitamente più numeroso, più ricco, più colto) che attinge alla tradizione tanto quanto alle necessità storico-economiche del tempo presente. Con un numero storicamente grandioso, per quel che riguarda almeno la Venetia, di donne e uomini chiamati a decidere del proprio destino.

Certamente non era così al tempo dei Veneti antichi, degli Euganei, che raggiunsero il picco della loro civiltà nel IV secolo avanti Cristo, la civiltà dell'ambra, la civiltà del "color veneticus", l'azzurro, poi usurpato dai partiti politici attuali, ignari della storia, o consapevoli che è meglio cancellarla e alterarla. Con l'indipendenza raggiunta, la civiltà veneta e dei Veneti avrà raggiunto il picco più alto, la sintesi per chi ama la costruzione dialettica della Storia.

In ogni caso, un nuovo punto di partenza per assicurare felicità e benessere a generazioni e generazioni a venire.

Padova, 28 maggio 2009



### **Fermi tutti! Ma si può fare?**

Sento già un brusio di sottofondo tra i (spero ci siano) lettori e penso di sapere la motivazione. Infatti, come la mia esperienza personale di instillatore dell'opzione indipendentista tra amici e conoscenti ha confermato, la risposta più frequente che ho avuto all'esposizione di questa mia proposta è stata decisamente questa: "sì, sarebbe bellissimo, ma non si può". È una risposta plausibile perché è normale che il primo pensiero non possa che essere "ma è contro la legge!" oppure "è un'utopia!". In realtà non è così. Non è così anche se lo Stato italiano fa di tutto per farci pensare il contrario; d'altronde non fa piacere a nessuno essere abbandonato. Se la vostra dolce metà decidesse di lasciarvi, anche voi urlereste con voce straziante: "no! non puoi! stai con me!". Ecco, immaginatevi una scenetta tragica del genere con protagonista lo Stato italiano che piange e si dispera e il Veneto che tira dritto per la sua strada. Certo, non saprei dire (o forse sì, ma non lo dico) se quello dello Stato italiano per il Veneto sia amore sincero o di convenienza.

Dobbiamo capire infatti che il raggiungimento dell'indipendenza da parte del territorio veneto sarebbe un colpo durissimo per lo Stato italiano. Probabilmente la stessa Indipendenza Veneta darebbe il via ad analoghi processi in varie parti dello Stato rimasto, penso per esempio alla Sardegna, Sicilia o Lombardia. Ovvio che uno scenario simile decreterebbe la fine dello Stato italiano e ovvio quindi che nessuno corre felicemente e in modo sbarazzino verso la propria fine. Non sono tuttavia sicuro che la nascita di uno Stato veneto comporterebbe la fine certa dello Stato italiano; è un'ipotesi, non una certezza.

Comunque, atteniamoci al tema, ossia: l'Indipendenza Veneta è una cosa **fattibile** e una cosa **legale**. Il ragionamento non è neanche tanto complicato da spiegare, io l'ho scoperto leggendo il sito di Press News Veneto (pnveneto.org).

Siamo al 22 maggio 1971 e viene promulgata la legge n. 340 che recita:

*L'autogoverno del popolo veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia.*

Quindi lo Stato italiano riconosce ai Veneti lo status di *popolo*; unico altro caso è quello del riconoscimento del popolo Sardo.

Spostiamoci a New York e facciamo un salto indietro di cinque anni. Siamo al 16 dicembre del 1966 quando viene siglato il "*Patto internazionale di New York*" che all'articolo 1 recita quanto segue:

*Tutti i popoli hanno il diritto di autodeterminazione. In virtù di questo diritto, essi decidono liberamente del loro statuto politico e perseguono liberamente il loro sviluppo economico, sociale e culturale.*

Il 25 ottobre del 1977 lo Stato italiano ratifica questo patto con la legge n. 881. Quindi, viene riconosciuto ufficialmente e a tutti gli effetti il principio di autodeterminazione dei popoli.



Tuttavia, stiamo pur sempre parlando dello Stato italiano, alle leggi non seguono leggi conseguenti e per chi propugna, sempre in modo democratico e non violento, l'indipendenza di un territorio facente parte dello Stato italiano, viene riservato un simpatico trattamento speciale: l'ergastolo. Se ne è accorta l'Unione Europea (in un momento di distrazione dalla misurazione dell'angolo delle banane) mentre stava dialogando con la Turchia per una sua eventuale entrata. La UE bacchettava la Turchia perché nella sua legislazione c'era una legge che comminava una pena di qualche anno di galera a chi propugnasse l'indipendenza di un territorio facente parte della Turchia; ai Curdi staranno fischiando le orecchie. È successo dunque che la UE, mentre bacchettava l'incivile Turchia per questa legge barbara, tirasse la manica allo Stato italiano e sottovoce gli consigliasse di cambiare quella leggina un po' pesantina, quella lì dai, quella dell'insomma...ergastolo.

Così, con la legge n. 85 del 2006, è consentito esprimere opinioni e compiere atti democratici e non violenti per ottenere l'indipendenza del Veneto. Niente più arance da portare nell'ora di visita, grazie.

Quindi, si può fare! Si può fare all'interno delle stesse leggi dello Stato italiano dato che viene riconosciuto il diritto all'autodeterminazione dei popoli e il diritto a compiere atti democratici e non violenti per il raggiungimento dell'indipendenza. Io però voglio spingermi un pochino oltre. Ossia, anche se lo Stato italiano non avesse ratificato il Patto di New York e anche se dallo Statuto della Regione Veneto non fosse presente quell'articolo sull'autogoverno del popolo Veneto (tra l'altro, stanno rivedendo lo Statuto, può anche darsi che quell'articolo venga eliminato...), io affermo solennemente che *chisseneffrega*. Non abbiamo bisogno di leggi per affermare la nostra libertà. La libertà viene prima di tutto, non ci è *concessa* dalla legge e non è ammissibile una legge che schiavizzi. Il fatto che per la legge tedesca all'epoca del nazismo gli ebrei fossero ritenuti inferiori, non implica che quella legge, per il solo fatto di essere una legge di Stato, fosse una legge da rispettare. La libertà è una faccenda seria, troppo seria per essere lasciata nelle mani di legislatori pasticcioni o ignoranti.

Il fine di Veneto Stato è quello di organizzare un referendum che chieda ai cittadini residenti in Veneto se vogliono che questo territorio diventi uno Stato indipendente. Vi sembrerà strano, ma lo Stato italiano in tutto questo c'entra pochino, praticamente niente: praticamente, non sono affari suoi. Il principio di autodeterminazione dei popoli scavalca lo Stato italiano e quando i Veneti (finalmente!) decideranno di diventare indipendenti, le cose andranno così:

I Veneti voteranno alla Regione Veneto una coalizione indipendentista la quale organizzerà un referendum (nel 2010 ci sono le elezioni regionali, prendete nota); verranno chiamati degli osservatori internazionali affinché vigilino sul buon andamento del referendum e sulla correttezza di tutte le operazioni; una volta vinto 'sto referendum, lo Stato italiano non potrà che prenderne atto dato che il popolo Veneto si è autodeterminato (*e nun ce so' cazzi*); inizieranno le trattative tra la Regione Veneto e lo Stato italiano inerenti a tutto il complesso iter per la nascita dello Stato Veneto (una roba a tratti noiosa e a tratti appassionante che durerà un annetto e che vedrà gli stracci volare) e alla fine proclameremo una settimana di festa nazionale per la nascita della Venetia (o qualsivoglia nome vorremo dare al nostro Stato) nel quale ci daremo alla pazzia gioia; ce lo meriteremo, dai.



Probabilmente tra un qualche passaggio e un altro, lo Stato italiano farà di tutto per non lasciarci andare, probabilmente ci sarà anche qualche giochetto sporco. Non reputo l'opzione militare (l'esercito italiano che prende il controllo del territorio veneto) probabile dato che lo Stato italiano è membro della comunità internazionale e della Comunità Europea; un colpo di testa gli sarebbe fatale. Penso anche che la violenza da parte dello Stato italiano farebbe salire un coro di proteste anche tra la popolazione italiana, dalla Valle d'Aosta a Pantelleria. No, un Veneto novello Cecenia non è probabile. Sì, bisogna invece prepararsi ai colpi bassi. Ve l'avevo detto e ve lo ripeto: la libertà è una faccenda seria da non prendere sottogamba.

Il dizionario della lingua italiano De Mauro alla voce *popolo* recita:

*L'insieme degli individui che si considerano o sono considerati appartenenti a una stessa collettività, spec. etnicamente omogenea, in quanto abitano un territorio geograficamente o politicamente definito o hanno in comune lingua, cultura, tradizioni, ecc.*

Alla voce *nazione*, lo stesso dizionario recita:

*Complesso di persone accomunate da tradizioni storiche, lingua, cultura, origine, e dalla consapevolezza di appartenere a un'unità indipendentemente dalla realizzazione in unità politica.*

Noi siamo un popolo e una nazione senza Stato in quanto abbiamo una **lingua** comune, una **storia** comune, una **cultura** comune, un **territorio** comune. Tuttavia, sul fatto che noi Veneti abbiamo coscienza di questo, ho forti dubbi. Il giorno in cui prenderemo (finalmente!) coscienza di essere...Veneti, allora quel giorno ci potremo autodeterminare. Non perché lo dice una leggina scritta su uno statuto regionale. Ci autodetermineremo perché avremo finalmente capito di volere la libertà e un futuro migliore. Ci autodetermineremo perché avremo tutti i requisiti per farlo; piaccia o meno allo Stato italiano.

Tratto da "Veneto è chi il Veneto fa":

<http://www.venetialibertarian.org/docu/veneto.pdf>

**“La Nazione è un plebiscito di tutti i giorni”**

*Massimo D’Azeglio: “Fatta l’Italia, bisogna fare gli italiani”. 1861*

*Benito Mussolini: “Il regionalismo è finito”. 1918*

*Tommaso Padoa Schioppa: “La nazione italiana esiste dal Medioevo”. 2009-09-30*

Ci ha pensato uno storico serio come Sergio Luzzatto sull’inserito domenicale di un quotidiano serio con il Sole 24 Ore a raddrizzare le castronerie sull’Italia Nazione e l’Italia Stato dell’ex ministro Schioppa di cui si è già parlato qui.

Se vi fossero ancora dubbi, anche se evidentemente tra di noi non ce ne sono, ecco in sintesi ciò che scrive Luzzatto, ad uso futuro, quando si ha la rara fortuna di incorrere in qualche residuo bellico che esordisce con un “io mi sento italiano”...(ascoltare Gaber Giorgio in: “Io non mi sento italiano).

Spiega Luzzatto che ciò che sfugge a Padoa Schioppa è la differenza tra *Nation-building* e *State-building* (in Italia sono così incapaci di comprendere cos’è una nazione che sono costretti a utilizzare una terminologia straniera).

La Nazione, sostiene in una conferenza del 1882 il francese Ernest Renan (e i francesi la sanno anche troppo lunga sulla *construction de la Nation*), è un “plebiscito di tutti i giorni”. Non è limitata a un’identità etnica o linguistica, religiosa o geografica: la nazione si nutre di una volontà di “stare insieme” fatta di tradizioni antropologiche, memorie spirituali, appartenenze politiche, che le sfide del presente mettono continuamente alla prova.

Mi pare la definizione precisa della Venetia, con le sue diverse etnie, lingue, religioni e geografie unite da tradizioni antropologiche antiche, memorie spirituali millenarie, appartenenze politiche consolidate alla Serenisima...e se non siamo messi continuamente alla prova qui, dove altro?

Ma...in Italia?

“Volontà di stare insieme”, ripeto.

Quanto allo Stato, il tedesco Max Weber in una conferenza del 1919 parla di quella comunità umana che, nei limiti di un determinato territorio “ha conseguito il monopolio della forza fisica legittima come mezzo per l’esercizio della sovranità”, e lo ha conseguito attraverso l’espropriazione di “privati” in precedenza riconosciuti quali detentori di un’autorità morale, militare, finanziaria e giudiziaria. Capito? Tutto chiaro? “Monopolio della forza fisica legittima...”: tutto qui.



Ma sapete cos'ha il coraggio di scrivere Luzzatto sul "Sole 24 Ore" della Confindustria (mentre alcuni di noi qui temono la reazioni degli ultra 45enni, degli Stati Uniti, di Roma, della Chiesa e di chissà altri)?

Leggete un po':

"Come e quando, dal 1861 in poi, gli italiani hanno risposto 'Sì' al plebiscito metaforico della nazione? Lo hanno fatto durante la Grande Guerra, si felicitava il bersagliere Benito Mussolini. Ma lo hanno fatto ancora nella Seconda guerra mondiale, in cui proprio Mussolini li avrebbe trascinati da duce del fascismo? Dopodiché, quali forme ha assunto il plebiscito nazionale nella guerra civile del 1943-45? E sotto la Repubblica, fino a oggi, che cosa ha quotidianamente significato per gli italiani l'idea di nazione, di là dai trionfi o dalle disfatte della Nazionale di calcio?"

Ci stanno arrivando anche loro, non so se è chiaro?

Le domande dello storico continuano, ci si chiede se davvero lo Stato italiano abbia avuto il monopolio della forza fisica legittima. E si risponde che non lo ha mai conseguito davvero nel Mezzogiorno, né riuscendo a reprimere davvero il brigantaggio né – com'è evidente – "contrastando" la criminalità organizzata (perché questo è il termine usato dallo Stato italiano, "contrastare"...ma ci rendiamo conto?).

E via andando in un paese costretto tra mafiosi, camorristi, collusi e concussi, alle "ronde" e alle lotte demagogiche a "fannulloni" e a "farabutti"...ce n'è per tutti.

Insomma, povera "Itaglia", né Nazione né chiaramente vero Stato: salvarla da se stessa è l'unico gesto di eutanasia umanitaria che si possa fare.

### **Indipendenza, soluzione naturale per noi veneti**

*Non esistono più partiti "italiani", il tappeto rosso è steso verso la nostra libertà*

Leggendo il fondo di Panebianco pubblicato oggi (26/07/2009, ndr) sul Corriere e una recente intervista ad Edward Luttwak appare con grande evidenza come la crisi italiana abbia imboccato una strada senza più ritorno che conduce direttamente verso la fine dello stato unitario.

Giustamente Panebianco ravvisa come i partiti conducano e anticipino le evoluzioni politiche e ciò appare ancor più ovvio se pensiamo che essi sono sempre più "aziende" che debbono sopravvivere nel mercato del consenso.

Dunque, se spariscono dall'offerta politica i partiti cosiddetti "nazionali" (termine per noi errato, da sostituire casomai con "nazionalisti", dato che una nazione italiana mai è esistita!), significa pure che il "mercato comune" della politica italiana ha perso di consenso e di spazio politico.



Ecco che oggi abbiamo il dominio politico di un partito del nord (la lega e il pdl del nord), cui si contrappone un partito tosco-emiliano. Naturale quindi che dovesse nascere un partito del sud (mpa e pdl del sud).

Fatto sta che l'Italia si appresta a diventare come il Belgio, dove da tempo non esiste più un partito belga unitario. Esistono i partiti fiamminghi e i partiti valloni e a risentirne è infatti la governabilità e la vita dello stato belga unitario messa a dura prova ormai da più di tre anni.

Riteniamo peraltro che la dinamica partitica italiana sia un tentativo da parte dell'attuale classe dirigente di contenere in qualche modo la vera spinta centrifuga che sta per porre fine all'Italia per come ci è stata insegnata a scuola.

Perché se è vero che non esiste una nazione italiana, ancor meno possono esistere come nazioni il "sud" e il "nord", semplici declinazioni cardinali di qualcosa che non c'è più.

Noi Veneti ancora una volta stiamo subendo tale processo. Le vicende attuali del nostro sport più amato e praticato, il rugby, che assieme al ciclismo ha il record di tesserati in Veneto, dimostrano ancora una volta che il nostro interesse non sta di sicuro a Roma, ma neanche a Milano. Roma e Milano (con l'appoggio alla franchigia di Viadana) nel rugby hanno saputo fare "sistema" contro Treviso e contro tutto il Veneto. Quindi il nostro interesse non sta in Italia, ma non sta neanche al "nord". Se non bastano le vicende sportive, andiamo a vedere il settore dei trasporti. Nell'alta velocità l'asse politico Roma-Milano ha privilegiato le tratte Torino-Milano-Napoli-Bari, un sistema padano-italiano ferroviario che ha tagliato fuori la Serenissima. Idem per il sistema aeroportuale, dove sempre l'asse politico Roma-Milano ha decretato con il DL anticrisi una concorrenza sleale al sistema aeroportuale veneto, il terzo incomodo da far fuori, con la longa manus della lega nord. E fanno ridere i polli i politici veneti, da Galan a Zaia, che vanno a Roma a mendicare le briciole dai nostri schiavisti e sfruttatori italiani. Vanno a mendicare ciò che ci è stato rubato e poi pretendono anche di essere considerati i salvatori della patria veneta, quando sono i primi a venderci a Roma e Milano, per il loro interesse politico personale.

La nostra sfida in questi mesi deve essere questa. Far capire a tutti i veneti che l'unica soluzione al furto e all'umiliazione che subiamo in ogni fronte, dall'economia, alla cultura, allo sport è solo l'ottenimento della **nostra** indipendenza politica.

**Ottenere oggi l'indipendenza è semplice ed è legale, praticamente ci è stato steso il tappeto rosso verso la nostra libertà.** Vogliamo tutti insieme cominciare a percorrerlo, senza indugi e senza timori? Se non lo faremo, ci troveremo a breve schiavi di un altro padrone, forse ancor peggiore dell'altro che sta per passare a miglior vita, quell'ITA abbandonata da tutti ormai. Sì, perché il modello culturale veneto è diverso, profondamente diverso da quello milanese ed essere assoggettati a loro significa distruggere definitivamente ciò che siamo. Gli avversari di questa idea sono i cultori dello status quo, nobili decaduti che aspettano solo di essere travolti dall'oblio.

L'obiettivo dell'indipendenza veneta ha un'enorme spazio politico davanti a sé che aspetta solo di essere riempito, perché noi Veneti non possiamo più fare a meno della nostra libertà. Ce la meritiamo e oggi per ottenerla ci basta volerla.



## **Viaggio in un paese indipendente e felice.**

Per il ponte pasquale ho scelto di fare un giretto nella vicina Slovenia, piccolo stato felice e indipendente dal 25 giugno 1991.

### **La Slovenia è diventata indipendente in poco tempo. I passaggi principali:**

Dopo la morte di Tito nel 1980 lo stato federale di Jugoslavia inizia a scricchiolare. Era diffusa la corruzione, il nepotismo e l'inefficienza pubblica e inoltre Tito lasciò un debito pubblico elevato.

Il popolo sloveno era il più laborioso e quello che subiva la pesante tassazione imposta per perequare le risorse con le altre regioni della Jugoslavia.

**Nel 1989 l'assemblea regionale della Slovenia approva il percorso di autodeterminazione. Nel novembre del 1990 si tiene il referendum: l'88% degli sloveni di dichiara favorevole alla creazione di uno stato sloveno.**

Il 25 giugno 1991 la Slovenia di dichiara indipendente. Seguiranno 10 giorni di schermaglie con l'esercito Jugoslavo, senza conseguenze per la popolazione residente. L'8 luglio 1991 sono stipulati gli accordi di Brioni, con cui si stabiliscono tre mesi di moratoria prima dell'effettiva indipendenza di Slovenia. Il 15 gennaio 1992 l'Unione europea riconosce lo Stato di Slovenia.

### **Interviste a tre giovani sloveni:**

#### **Diana, 28 anni, accompagnatrice turistica, vive a Lubiana.**

Laurea in psicologia, sta seguendo un master di specializzazione.

Parla perfettamente sloveno, spagnolo, inglese e italiano.

Domanda: com'era Lubiana tra il 1990 e il 1991, quindi nel periodo che va dal referendum per l'autodeterminazione e la dichiarazione d'indipendenza?

Diana: E' stato un periodo di grande fermento. Tutte le manifestazioni politiche si tenevano in piazza del Congresso e partecipavano migliaia di persone. Quando è stata dichiarata l'indipendenza il popolo sloveno era tutto unito e felice e ha brindato e ballato in piazza del Congresso. E' stata una grande festa, come poi non ce ne sono state più.

Domanda: Com'è vivere oggi in Slovenia?

Diana: Da quando siamo entrati nell'Unione Europea, anche il popolo Sloveno ha abbracciato molti stili di vita e di consumo europei. Per esempio sono aumentate le automobili in circolazione, provocando un forte impatto ambientale.

Domanda: hai mai sentito parlare dei legami storici tra popolo Sloveno e popolo Veneto?

Diana: sì, ne ho sentito parlare, soprattutto per quanto riguarda le influenze linguistiche. Ma queste teorie sono oggi osteggiate politicamente in Slovenia.

**Igor, 39 anni, noleggia biciclette e vive a Novo Mesto.**

Ha due figli di 8 e 6 anni. Anche sua moglie lavora.

Parla bene sloveno, tedesco, inglese e qualche frasetta di italiano.

Domanda: Qual'è la cosa bella che ha portato l'indipendenza al popolo Sloveno?

Igor: Ha portato ordine e cura per il nostro territorio, proprio come piace agli Sloveni.

Domanda: Cosa ha portato di negativo l'indipendenza?

Igor: dopo l'ingresso nell'Euro il costo della vita è aumentato moltissimo.

**Julia, 37 anni, accompagna i turisti su una zattera a Novo Mesto.**

Parla perfettamente sloveno, inglese e italiano.

Domanda: come è stato il periodo tra il 1990 e il 1991?

Risposta: Avevamo molta paura. Non sapevamo cosa potesse succedere. Ma non c'era alternativa. Non potevamo più restare in quella situazione, governati dai Serbi.

Oggi siamo un piccolo stato e siamo in pochi a parlare Sloveno. Tutti gli sloveni parlano almeno un'altra lingua, importantissimo per noi per non essere isolati e lavorare bene con i turisti.

Domanda: Cosa ha portato di negativo l'indipendenza?

Risposta: l'ingresso nell'euro ha portato un forte aumento dei prezzi. Ma siamo comunque contenti di far parte dell'Europa: solo così possiamo lavorare con il turismo e godere di un mercato più ampio.

**Cenni sulla storia del popolo Sloveno:**

Gli slavi raggiunsero le terre che occupano attualmente nella seconda metà del VI secolo. Furono cristianizzati in massa dopo il 748 e nel 1335 iniziò il dominio austro-ungarico, che durò 600 anni. Il 1500 fu il periodo del ritorno della lingua e delle tradizioni slovene, come segno di un malcontento generale al dominio austro-ungarico.

Dopo la Prima Guerra Mondiale, con il crollo dell'Impero austro-ungarico, la Slovenia divenne parte nel neonato Regno dei "Serbi, dei Croati e degli Sloveni" ad eccezione della parte carsico-istriana che si trovava sotto l'Italia. Durante la Seconda Guerra Mondiale venne occupata in parte dall'Italia (con la creazione della Provincia italiana di Lubiana), in parte dalla Germania e in parte dall'Ungheria.



Dopo la Seconda Guerra Mondiale il popolo sloveno divenne parte della repubblica federata alla Jugoslavia.

### **La lingua slovena**

Il primo documento scritto in un lingua slovena sono i testi di Freising risalenti al secolo IX, ma tranne rare eccezioni la lingua venne tramandata solo oralmente fino al secolo XVI. Allora, in seno ad un più vasto movimento europeo, anche gli Sloveni iniziarono ad usare la propria lingua, inizialmente solo in testi religiosi. Furono infatti i protestanti a fissare alcune delle regole fondamentali della lingua che rimangono valide ancora oggi. Solo dopo l'indipendenza del 1991 la lingua slovena diventa lingua ufficiale.

Una curiosità: la lingua slovena declina in singolare, plurale e duale! Solo anche la lingua macedone ha la stessa caratteristica.

### **2009 – la Slovenia oggi**

La Slovenia conta oggi poco più di 2 milioni di abitanti su un territorio esteso come quello della regione Lombardia.

Nel 2004 la Slovenia è entrata a far parte della NATO e dell'Unione Europea. Nel 2007 la moneta ufficiale slovena, tallero, è stata sostituito dalla moneta unica europea.

### **Dopo l'indipendenza del 1991, l'economia slovena ha iniziato un periodo di crescita e prosperità.**

Se nella ex-Jugoslavia era la regione più ricca, anche oggi la Slovenia continua a mantenere questo primato tra i nuovi paese dell'Unione Europea grazie alla costante ripresa economica e un'ottima qualità di vita.

Oggi il PIL pro capite è paragonabile a quello di Grecia e Portogallo. Dalla metà degli anni '90 la Slovenia ha potuto compensare lentamente il crollo dei mercati dell'Europa orientale e stabilizzare così la propria economia. Da allora registra incrementi continui.

Per maggiori informazioni sull'economia slovena potete consultare:

<http://www.diritto-internazionale.com/guide/slovenia.html#Situazione%20economica%20generale>

Dalle ultime statistiche è stato rilevato che sicuramente nel 2011 il PIL pro-capite prodotto da uno sloveno sarà più alto del PIL pro-capite prodotto da un italiano.

### **Dalla guida “Slovenia – the Bradt Travel Guide” edizioni FBE**

*In poco più di un decennio la Slovenia si è trasformata da riluttante annessa alla Jugoslavia in democrazia europea moderna e di successo. (...) E' difficile non ammirare gli Sloveni, che sembrano avere un'attitudine naturale per l'impegno e la determinazione nell'ottenere le cose. Invece di ritrovarsi immersi in lotte e conflitti etnici, si sono concentrati nella costruzione della loro economia, disegnando il loro piccolo*



*paese sulle carte geografiche e infiltrandosi nei “club a porte chiuse” della NATO e dell’Unione Europea.*

## **Il tiglio**

*Uno dei simboli nazionali della Slovenia è la foglia di tiglio, o “lipa” in Sloveno. Per gli sloveni e le altre popolazioni slave del sud, l’albero del tiglio è simbolo di vita, dunque i villaggi, tradizionalmente, sono stati costruiti attorno a tigli, oggi diventati antichi. Essendo nel centro geografico di un villaggio, il tiglio divenne anche il centro sociale della comunità locale, il punto in cui gli abitanti del villaggio erano soliti incontrarsi. Oltre a essere presente in tutto il paese, il tiglio compare all’improvviso anche nella musica e nella letteratura, sotto forma di poemi e canzoni per bambini. E’ stato anche utilizzato in una campagna pubblicitaria per promuovere il turismo nell’ex-Jugoslavia alla fine degli anni ottanta.*

Treviso, 29 aprile 2009

## **QUANDO SCALARONO IL CAMPANILE**

Sono un pacifico, non un pacifista. Mi piace il quieto vivere, bado ai fatti miei e non amo intromettermi nelle vicende degli altri. Con questa filosofia sono stato educato e ho vissuto. Fino a un certo punto, però, perché un giorno ho capito che così, in un mondo e in un’epoca come l’attuale, non è più possibile tenere gli occhi girati dall’altra parte.

Per una sorta d’eredità familiare e anche per aver provato sulla mia pelle, da bambino, l’esperienza delle rappresaglie antifasciste dell’immediato dopoguerra, ho sempre avuto una sorta di simpatia nei confronti degli sconfitti del 25 Aprile, pur non facendo mai politica e senza essere iscritto ad un partito. Nel ‘94 e nel ‘96 ho votato per AN, conformemente all’idea che avevo della politica. Avevo però sempre una riserva, in fondo al cuore. Perché questa riserva? La spiegazione è questa: mia madre veniva da una famiglia storica di Venezia, una di quelle iscritte al Libro d’Oro. Mio nonno materno, che mi allevò durante la guerra, pur essendo stato fascista, mi aveva inculcato l’amore per la Serenissima e per la sua millenaria, gloriosa storia. Da ragazzo ero un campanilista. Per me non c’era niente di più bello e amabile della terra veneta. Ancora oggi amo la mia terra in maniera quasi maniacale, anche se la vita mi ha portato a vivere a Brescia, in Lombardia (sì, ma in quella parte di Lombardia che un tempo fu veneta). Sono così sentimentalmente legato alla Venezia che, in qualsiasi parte di quello che fu il dominio veneto, in Italia, in Slovenia, Croazia, Montenegro o Grecia, quando vedo il Leone di San Marco mi sento a casa.

E vengo al fatto: ricordate quella sciagurata iniziativa dei signori della sinistra, Cacciari in testa, che volevano festeggiare i duecento anni della caduta della Repubblica Veneta? Ricordiamo tutti quell’episodio, definito allora, da quelli che ci governavano, come eversivo e terroristico: l’assalto al campanile di Piazza San Marco da parte di alcuni “fanatici attentatori venetisti”. Armati di un vecchio mitra Mab da demolizione, a bordo



del temibile “Tanko” (un vecchio trattore da semirimorchio camuffato) occuparono Piazza San Marco e, saliti sul campanile, esposero il glorioso vessillo. Furono così disonesti e pericolosi da pagare il passaggio sul traghetto! Perché lo fecero? Fu la risposta del popolo veneto all’iniziativa scriteriata e vigliacca dei giacobini di casa nostra. Fu la vera celebrazione dell’anniversario della caduta della nostra gloriosa Repubblica di San Marco.

In quel periodo mi trovavo a Kusadasi, in Turchia, a circa novanta chilometri da Smirne. Lavoravo, per conto di un’azienda lombarda, alla realizzazione di un parco acquatico. Ero l’unico italiano in un cantiere brulicante di operai curdi e iracheni. Avevo due colleghi turchi, due geometri di Smirne. Con uno di loro, Ibrahim, avevo fatto amicizia e spesso ero ospite a casa sua. Da tre giorni ero tornato dall’Italia, dov’ero stato per consultazioni tecniche con la direzione. Ibrahim arrivò trafelato in cantiere e m’invitò a seguirlo al bar, appena fuori dal cancello. Mi disse: ” Walter, tu sei veneto...vieni a vedere quello che sta succedendo a Venezia....C’è un attacco di terroristi....lo stanno trasmettendo alla televisione”. Così vidi la nostra bandiera che sventolava in cima al Campanile...,e poi l’assalto dei Nocs e infine il nostro glorioso vessillo strappato dalle mani di uno degli uomini catturati, gettato a terra e ignobilmente capestato da uno degli agenti mascherati. Lo speaker turco commentava, il mio amico traduceva le sue parole: ” ...le forze speciali della polizia italiana hanno catturato i terroristi che volevano attentare all’integrità dello stato esponendo una bandiera della Repubblica di Venezia sul campanile di Piazza San Marco...” Ero esterrefatto e indignato. Mi si rivoltò il sangue fin quasi a star male e provai un’avversione profonda nei confronti del governo e dei partiti italiani. Mi chiedevo come mai nessuno, in Italia, Lega in testa, mostrasse solidarietà con quei quattro gatti che erano saliti lassù. Il mio amico turco era come me scosso e offeso per il gesto del poliziotto che aveva calpestato la bandiera. Il suo commento fu molto duro: ” **Il tuo paese ha gettato a terra e calpestato un vessillo glorioso e carico di storia. Noi fummo nemici dei Veneziani per quasi cinquecento anni e abbiamo sempre provato timore e rispetto verso quella bandiera, simbolo di una Nazione antica e piena d’onore e di gloria. Questo dovrebbe essere un giorno di lutto e invece è occasione di vergogna per l’Italia**”.

Da quel giorno decisi d’abbracciare la causa dell’indipendenza delle Terre di San Marco. Mai più con l’Italia e con i partiti italiani. Provo solo un profondo rammarico pensando a quelli che caddero per unire questo strano paese che non diventerà mai Nazione. Erano i nostri fratelli, i nostri padri, i nostri nonni. Caddero a centinaia di migliaia su tutti i fronti, nelle guerre alle quali questo stato partecipò, nell’illusione d’essere una grande potenza, per ritrovarsi poi preda della partitocrazia mafiosa o del settarismo dei compagni. No, noi veneti non siamo di questa pasta, noi siamo figli di San Marco! Arma la prora marinaro e salpa verso il mondo....Par tera, par mar, San Marco!

## **Federalismo vs. Indipendenza**

15 Settembre 2008

Vi propongo uno spunto di riflessione per quando il federalismo all’italiana si rivelerà un’enorme delusione. Aggiungo “all’italiana” perché quello che è stato proposto da questo governo, federalismo non è. Perlomeno non combacia con la definizione di federalismo riconosciuta in altre lingue. Ma se volete dipingere le banane d’arancione e chiamarle



carote, ok ci adegueremo. Aggiungeremo i dizionari spiegando che “federalismo” non si traduce con “federalism”, come del resto anche “liberal” ha assunto un significato diverso da “liberale”. Nessun problema.

Il parlamento italiano approverà questa riforma centralista e nulla cambierà, ma invece di fare polemica vorrei far notare che una vera riforma federalista non era comunque possibile all’interno dello stato italiano, neanche se ci fosse stata un’autentica volontà politica per farlo. Al contrario di altri paesi non è per niente fattibile che lo stato italiano lasci che parte della politica fiscale (come ad esempio l’Iva in Usa) venga decisa a livello regionale senza sue interferenze. Non è proprio pensabile lasciare che ogni provincia si arrangi a pagare sanità, istruzione e pensioni dei propri cittadini, finanziando queste spese con moderate imposte sul reddito decise nei vari capoluoghi, e lontano dalle grinfie di un ingordo governo centrale.

Questo non è possibile perché il grosso dell’ingiustizia non riguarda la relazione tra varie regioni. Il peggio non sta nel cronico flusso d’assistenzialismo verso Sicilia e Alto Adige. Non è questa la causa principale dell’emorragia di risorse in Lombardia e Veneto. Campania, Calabria, Sicilia non sono le regioni che soffrirebbero da un vero federalismo, perché queste si adeguerebbero con molta più flessibilità di quanto non si creda. La sanguisuga, il parassita che dissangua i cittadini di quasi tutte le regioni, è radicata nella cultura centralista italiana. Un vero paese federale deve avere un governo centrale snello, e invece il primato in debito pubblico rivela decenni di irreversibile perversione. Basta paragonare gli stipendi di parlamentari italiani con altri paesi per avere un’intuizione dell’iceberg che si nasconde sotto.

Ci vorrebbe un articolo più tecnico e dettagliato per approfondire perché un vero federalismo non è realizzabile nello stato italiano, ma lo scopo di quest’articolo è semplicemente di introdurre un’alternativa. Mi limito a ricordare che se solo si lasciasse a Veneto e Lombardia (che contribuiscono pressappoco un 30% al buco nero delle finanze italiane) trattenere una minima parte di questo spolpamento, lo stato schizzerebbe verso l’insostenibilità fiscale. La salute di questo stato assomiglia ad un corpo stanco, anziano ed ammalato che adesso paga il prezzo di una vita di malgoverno incallito, sfibrato da un debito pubblico gigantesco, un tumore grottesco, una protuberanza che pesa il 105% rispetto al resto dell’economia.

C’è forse un altro motivo per il quale un vero federalismo non è possibile per lo stato italiano. È una ragione magari banale, basata su una prospettiva storica (ma anche solo sulle origini del significato: *foedus*, un contratto firmato da entità politiche indipendenti). Non mi risulta che le federazioni siano mai state il frutto di un processo di decentralizzazione, ma al contrario sono uno strumento di controllata centralizzazione. Di solito le federazioni vengono stabilite da entità politiche indipendenti che si federano per far fronte ad un pericolo esterno. È il caso delle colonie americane appena dopo il 1776, ma anche della Svizzera, della Germania, e a suo tempo anche dell’Altipiano di Asiago (per star più vicini a casa mia). Non si è mai visto uno stato centralista che conceda ai suoi sudditi le libertà previste da un vero federalismo. Forse esiste qualche caso contrario, ma dubito che il regime italiano farà eccezione.

Così, tra un anno o due lo stato italiano starà risentendo il peggio di questa recessione da poco iniziata. A questo va aggiunto il declino strutturale decennale che affligge l’economia succube di questo sistema. Come visto nel grafico (dati Eurostat), la Spagna ha già



compiuto il sorpasso di Pil pro capite nel 2005, e quest'anno tocca alla Grecia superarci. Fra un paio d'anni celebreremo lo scavalco della Slovenia, e speculeremo se i cechi ce la faranno a staccare gli italiani entro il 2012.

Ecco che fra un paio d'anni, nel mezzo di questo grigio scenario, sarà anche completamente smascherata la fregatura di questa recente pseudo-riforma presentata dall'attuale governo. "Federalismo" diventerà una parolaccia. Allora, prima che il parassita sbugiardato escogiti un'altra carotina per trainare le speranze dell'elettorato, vi invito a considerare questa alternativa. Nelle Venezie c'è chi lavora non per istituire una regione federata ma uno stato indipendente, come è già stato per 1100 anni. Questo significa che la Venetia – che comprende il Triveneto, ma anche le province della Lombardia orientale, trova nel diritto internazionale (senza più contraddire la legislazione italiana) una ragione legale di esistere e di esigere la propria istituzione come, appunto, stato indipendente a tutti gli effetti. Sì, proprio come l'Irlanda, la Danimarca, la Norvegia, e l'Austria, paesi con una popolazione ed un Pil numericamente simili a quelli della Venetia, e tutte nazioni tra le più floride al mondo.

Ecco per esempio il percorso, definito nel sito di Veneto Stato, da queste tre boe istituzionali:

**1) Il principio di autodeterminazione dei popoli è una norma di diritto internazionale che produce effetti giuridici per tutti gli stati.** È entrato in vigore in Italia con la legge n.881 del 25 Ottobre 1977 (ratifica ed esecuzione del patto di New York). Si è propensi a credere che un processo di indipendenza comporti un percorso violento, ma in gran parte dei casi non è così. Pensate che nel 1945 c'erano solo 74 stati indipendenti, mentre oggi (dopo 63 anni) ce ne sono 195. La Rep. Ceca, la Slovacchia, la Lituania, la Lettonia e l'Estonia hanno tutte raggiunto l'indipendenza pacificamente. In Montenegro nel 2006 hanno semplicemente votato in un referendum con partecipazione oltre l'80% e con più del 55% a favore dell'indipendenza. Ora godono di imposte fiscali del 12% e hanno un tasso di crescita elevatissimo. Vogliamo aspettare che ci sorpassino anche loro in Pil pro capite?

**2) Il popolo veneto trova definizione legale secondo l'art. 2 della legge statale n. 340 del 22 Maggio 1971** il quale dice: "L'autogoverno del Popolo Veneto si attua in forme rispondenti alle caratteristiche e tradizioni della sua storia". Questa forse è la parte più difficile. Perché questo accada una regione dovrebbe eleggere un consiglio regionale in maggioranza indipendentista che richieda un referendum con monitoraggio internazionale con quesito di indipendenza. Per quanto improbabile, penso sia sempre più fattibile che qualsiasi altra soluzione concreta che passi per Roma. Per raggiungere questo obiettivo basta un consenso a livello regionale, anziché a livello italiano. Questa è la strada perseguita da Veneto Stato, unica formazione politica a proporre questo percorso semplice e legale. Si tratta di chiedere agli abitanti veneti se vogliono vivere in uno stato veneto indipendente, un elementare concetto di autodeterminazione, una domanda più che motivata visti i risultati elettorali veneti negli ultimi decenni.

**3) Dal Febbraio 2006 questo progetto politico non è più reato d'opinione.** L'Articolo 241 del codice penale italiano recitava: "Chiunque commette un fatto diretto a sottoporre il territorio dello Stato o una parte di esso alla sovranità di uno Stato straniero, ovvero a menomare l'indipendenza dello Stato è punito con la morte\* ". Questa era una legge ereditata dal passato fascista dello stato italiano. L'asterisco è stato



aggiunto dopo per alleggerire la punizione: “\* *La pena di morte è stata soppressa e sostituita con l’ergastolo*”. Fatalità, in questi ultimi anni l’Unione Europea ha fatto pressione sulla Turchia (per escluderla dalla Ue) perché le leggi turche non rispettavano i diritti internazionali delle sue minoranze. La Turchia giustamente ha fatto notare che anche l’Italia ha delle leggi vergognose nei confronti della libertà di pensiero. E così l’Italia, con totale imbarazzo europeo, fu costretta ad abolire questa comoda legge a favore dello status quo, e a legiferare la legge n. 85 del 24 Febbraio 2006 che consente la libertà di opinione e di azioni democratiche per l’indipendenza di territori dallo stato italiano.

Per questo ora possiamo trattare serenamente di tale argomento, e auspicare l’indipendenza veneta senza timore (io lo facevo anche prima, ma fa niente). Quindi, ecco il punto di riflessione che vi propongo. Invece di lamentarci delle oscenità di uno stato impossibile da riformare e di criticare le assurdità di questa Cecoslovacchia verticale, prendiamo in seria considerazione la fattibilità di alternative come questa: [www.firmiamo.it/veneto-indipendente](http://www.firmiamo.it/veneto-indipendente). A me questo percorso appare, per quanto impervio possa sembrare, più realistico che sperare di poter ristrutturare un cimelio ottocentesco.

## **SCOLA**

Na volta indipendenti, eco come ke riformaremo el sistema scolastego:

1. Intanto la decizion de insegnamento la sarà decentralixà. No gavemo mia bixogno de diktat ministeriali, parké le nostre maestre le xe pì parecià dei burocrati romani.
2. Ogni maestra la pol sernir el testo ke la vołe, in sta maniera no sarà mia solo el nevodismo dela nomenclatura romana a ciuciarse na cucagna de ordenasion. Competision fra testi, e el mejo libro el gavarà el pì gran suceso.
3. Basta co ste cartele ke ne scoraja la skena de i nostri fioi co testi pexanti e ingonbranti. Semo ntel 21esimo secol, e co manco de 50 franki (vołendo sponsorixà anca dała scola) podemo darghe on **ebook** par ogni scolaro. Rento live ghe stà tuti i testi de sto mondo co maniera de scrivarghe par sora faxendo appunti digitali coi novi *touch screen*.
4. Co sti libri elettronici se fa: i) on favor a l'ambiente molandoghe de segar xo albari; ii) se fa on favor al tacuìn dei genitori; e iii) se dà la possibilità a le maestre de conpor i propri testi a seconda dele proprie exigense evitando costi editoriali.

In te na Venetia indipendente no gavarà pì senso ver on sistema scolastego centralixà. El centralismo xe n'arogansa de nantra epoca dove le elite de capitali distanti le saveva lore cosa isegnar ala prole de mase de contadini ignoranti.

Ancó i genitori veneti i ga na media de inteligensa e de titoli de studio de tanto superiori ai burocrati romani ke ncora decide cosa insegnar ai nostri fioi. Xe ora de darghe on tajo.

Nte la Republica Veneta ogni distreto scolastego el pol deventar na sorta de cooperativa dove ki ke comanda (come soci) i xe i genitori, ke i pol vegner coinvolti in tute le decizioni senza spetar permesi da Roma.

Xe inutile dir ke in sto sistema pì eficiente e manco costoxo le nostre maestre e profesori de medie e superiori le vegnarà pagà na fraca de pì, e ghe vegnarà trategnù tanto manco tase.

Sto ki sarà el sistema scolastego dove la scola sarà on posto sereno par l'educasion dei nostri fioi, co on personale contento e apresà (nte la busta paga). Sarà la fabrica ke sfornarà le menti par la nostra rinasita culturale, e la materia prima par le nostre industrie d'avanguardia baxà su la ricerca e l'innovasion.

Approfondimenti:

- **El sistema scolastego veneto**, di Lodovico Pizzati
- **AAA Presidi veneti cercansi**, di Luca Schenato

## **Approfondimenti**

### **SCUOLA**

#### **El sistema scolastego veneto**

Par tuti i genitori ke in sti giorni i xe drio tribolar par mandar i putèi scola, no stè preocuparve, na volta indipendenti femo mejo.

Par fortuna ke le nostre maestre, i nostri dirigenti scolasteghi, le nostre cartolerie, i fa no sforzo par destrigarse in mexo a sto labirinto de dixeducasion italica.

Ancó vò in te na cartoleria dove ke me ricordavo ke i vendeva testi, par vedar de tor na scianta de libri par me fioło. L'ometo me spiega ke tute le cartolerie no le vende pì testi, parké ghe toca anticipar, e dopo el stato xe anca bon de no pagarte.

Me xero desmentegà de sto monopolio statale sui testi scolasteghi. Deso ghe xe anca on monopolio de distribusion, e par Venesia ghe xe soło ke na libreria ke ga testi par tute le medie e superiori.

Vò co me fioło in sta libreria co la lista de libri, pago n'aconto de 65 franki, e i me dixè ke deso me toca spetar na settimana ke li ordina (dopo el costo totale va sora i 200 franki). El me spiega ke xe normale ke la prima settimana de scola nisuni ga i libri, parké no i pol miga risciar de antispisar libri co ke le scòle le se vita far cambiamenti fin l'ultimo.

Co le librerie universitarie xe anca pexo. St'ano pasà ordino do mexi in anticipo on testo novo pa'l me corso. Tacà insegnar a ghe domando a i me studenti se i ga el testo. No i gavéa gnanca le fotocopie parké sto testo no ghe xera gnanca in biblioteca (ghe credo, el xera novo...).

Torno da l'ometo de la libreria universitaria e me spiega ke gnanca lo g'à ordinà ke tanto i cata tuti na maniera de farse le fotocopie e cusita i sparagna co le ordinasion. Me ga tocà farghe far le fotocopie del me testo ala portineria.

Le inefficenze del sistema ITA se vede da ste picole coxe, ma n'altri veneti se meritemo de mejo. Na volta indipendenti, eco come ke riformaremo el sistema scolastego:

1. Intanto la decizion de insegnamento la sarà decentralixà. No gavemo mia bixogno de diktat ministeriali, parké le nostre maestre le xe pì parecià dei burocrati romani.
2. Ogni maestra la pol sernir el testo ke la vołe, in sta maniera no sarà mia soło el nevodismo de la nomenclatura romana a ciuciarse na cucagna de ordenasion. Competision fra testi, e el mejo libro el gavarà el pì gran suceso.
3. Basta co ste cartele ke ne scoraja la skena de i nostri fioi co testi pexanti e ingonbranti. Semo ntel 21esimo secolo, e co manco de 50 franki (vołendo sponsorixà anca da la scola)



podemo darghe on **ebook** par ogni scolaro. Rento live ghe stà tuti i testi de sto mondo co maniera de scrivarghe par sora faxendo apunti digitali coi novi *touch screen*.

4. Co sti libri eletronic se fa: i) on favor a l'ambiente molandoghe de segar xo albari; ii) se fa on favor al tacuìn dei genitori; e iii) se dà la possibilità a le maestre de conpor i propi testi a seconda de le proprie exigense evitando costi editoriali.

In te na Venetia indipendente no gavarà pì senso ver on sistema scolastego centralixà. El centralismo xe n'arogansa de nantra epoca dove le elite de capitali distanti le saveva lore cosa isegnar ala prole de mase de contadini ignoranti.

Ancó i genitori veneti i ga na media de intelligenza e de titoli de studio de tanto superiori ai burocrati romani ke ncora decide cosa insegnar ai nostri fioi. Xe ora de darghe on tajo.

Nte la Republica Veneta ogni distreto scolastego el pol deventar na sorta de cooperativa dove ki ke comanda (come soci) i xe i genitori, ke i pol vegner coinvolti in tute le decizioni senza spetar permesi da Roma.

Xe inutile dir ke in sto sistema pì eficente e manco costoxo le nostre maestre e profesori de medie e superiori le vegnarà pagà na fraca de pì, e ghe vegnarà trategnù tanto manco tase.

Sto ki sarà el sistema scolastego dove la scola sarà on posto sereno par l'educasion dei nostri fioi, co on personale contento e apresa (nte la busta paga). Sarà la fabrica ke sfornarà le menti par la nostra rinasita culturale, e la materia prima par le nostre industrie d'avanguardia baxà su la ricerca e l'inovasion.

Venezia, 11 settembre 2009

### **AAA Presidi veneti cercansi**

*VICENZA (23 luglio) – È stato approvato con il voto trasversale di 26 consiglieri provinciali su 27 presenti l'ordine del giorno – proposto dall'assessore provinciale all'Istruzione di Vicenza, Morena Martini – relativo alla copertura dei posti disponibili di dirigente scolastico in provincia di Vicenza, odg secondo cui i posti devono essere riservati ai veneti. [...]. (da qui)*

Si potrebbero scrivere decine e decine di cartelle prendendo spunto da questa notizia, sarò quindi estremamente sintetico e mi concentrerò su pochi punti.

Inizio affermando che a mio avviso l'assessore Morena Martini ha fatto essenzialmente bene. Bisogna però precisare che questo ordine del giorno è un tentativo parziale di soluzione parziale a problemi strutturali che, stante così l'assetto statuale, sono sicuramente irrisolvibili. I problemi di fondo sono essenzialmente due e si intersecano: la parte meridionale dello Stato italiano vive principalmente di impiego pubblico, le scuole vivono in un contesto pubblico e hanno, a conti fatti, zero autonomia.



Il dramma della Magna Grecia è quello di venire drogata dai politici italiani di assistenzialismo per ricevere indietro voti e quindi potere. Io penso che il Mezzogiorno sia **assuefatto** di *impiego pubblico*, più ne ottiene e più ne vuole e sempre peggio si trova. I nostri amici meridionali sembrano aver dimenticato, assuefatti come sono, che *il posto statale* non crea ricchezza ma la brucia. In una terra nella quale la collusione fra mafie e potere statale annichilisce la libera impresa, le vie per sopravvivere sembrano essere tre: entrare nella criminalità organizzata, vivere mendicando allo Stato italiano, andare via. Sono tutte e tre opzioni tristi che fanno allungare il tunnel della *dipendenza*. È quindi ovvio che ci sia un surplus inevitabile di funzionari pubblici che in un qualche posto dovranno pur andare. Quel posto sembra essere inevitabilmente il settentrione dello Stato italiano, in questo caso specifico il Veneto.

Sinceramente, non mi scandalizza che i politici locali sentano la necessità di fermare questa *invasione di funzionari pubblici*. Non è questione di razzismo, anche perché io di razza ne conosco solo una, ossia quella umana, e avrei pensato la stessa cosa se si fosse trattato di presidi provenienti dal Sud Tirolo, dalla Valle d'Aosta o dalla Romagna. Semplicemente, trovo sacrosanto che un territorio possa scegliere e troverei ancora più giusto, invece di politici che vogliono mettere il loro becco, che ci fosse un reale **mercato libero dell'istruzione** all'interno del quale ogni scuola potesse presentarsi con il suo specifico profilo e le sue specifiche offerte didattiche. Si parla tanto di autonomia scolastica. In realtà quando la scuola (anche quella privata) è *pubblica e statale*, ossia deve sottostare ai diktat dello Stato italiano, della fantomatica *autonomia* non si vede traccia; nemmeno dell'autonomia "regionale". La scuola è ostaggio del settore pubblico e deve quindi sottostare a tutte le inefficienze, a tutti i soprusi e a tutte le idiozie che il settore pubblico italico si porta dietro. Quindi anche l'essere una valvola di sfogo territoriale per eserciti di *assuefatti*.

La soluzione più pragmatica, più ragionevole e portatrice di ricchezza e libertà per **tutti** è sempre quella: Indipendenza Veneta. Ne trarrebbero vantaggio i Veneti e ne trarrebbero vantaggio i nostri amici del Meridione che inizierebbero la loro (dolorosa ma necessaria e non più procrastinabile) cura disintossicante.

## **SICUREZZA**

Col termine Pubblica Sicurezza (PS) ci si riferisce al complesso di tutte le attività, agli apparati, alle autorità e alle strutture alle quali è delegato il compito di garantire la sicurezza dei cittadini, di fronteggiare le emergenze e le gravi necessità collettive, nell'obiettivo dell'incolumità pubblica.

L'attività di PS, pertanto, si consegue avvalendosi dei servizi di polizia, vigili del fuoco, soccorso sanitario e protezione civile per l'emergenza di tipo tecnico/logistica.

Fermo restando la necessità di costituire un'Autorità Nazionale Veneta di PS, con attribuzione di competenze su Polizia, Vigili del Fuoco, Emergenza Sanitaria e Protezione Civile, tutta l'attività di PS, rivestendo carattere pubblico di primaria importanza, non può essere delegabile ad organi estranei al territorio nella quale si realizza.

L'attività di PS, pertanto, sia attua attraverso il massimo e autonomo decentramento operativo con la costituzione dei Distretti di PS con competenza territoriale su ogni Comune.

Il Sindaco, quale Autorità Locale di PS, si avvale dei servizi del Distretto di PS di propria competenza e ha facoltà di decentrare i servizi del Distretto di PS, o anche solo alcuni di essi, nelle zone che riterrà di doverlo fare, costituendo le Stazioni di PS, (quartieri di città popolate, zone isolate e difficilmente raggiungibili...).

Principale e inderogabile funzione operativa dei Distretti di PS e delle eventuali Stazioni di PS, da essi derivanti, è garantire la gestione e il controllo di ogni emergenza nel territorio di propria competenza.

Il Sindaco di ogni Comune, ha la responsabilità politica dell'attività del Distretto di PS di propria competenza, ma non la responsabilità tecnico/operativa derivante dall'attività di comando e direzione e che è di esclusiva competenza degli Organi preposti ad ogni singolo servizio.

Approfondimenti:

- **Prove tecniche di regime, o pochi soldi per la polizia?**
- **Buona sicurezza a tutti**
- **Le ronde dei partiti, ovvero oltre lo stato minimo di Robert Nozick**
- **Ipotesi di progetto di amministrazione di PS per la Venetia indipendente**

### **Approfondimenti**

#### **Prove tecniche di regime, o pochi soldi per la polizia?**

*La presenza dei militari nelle strade è un grave danno all'immagine turistica del Veneto*

Quasi in sordina è passata la notizia che anche altre province venete (Treviso e Venezia, dopo Padova e Verona) godranno della presenza di pattuglie dell'esercito per il programma "Strade sicure". Il "pacco regalo" è nientedimeno che del ministro varesotto Roberto Maroni coadiuvato dal padano d'importazione Ignazio La Russa (rispettivamente ministro dell'interno e della difesa del grande sultanato di ITA).



Di per sé la notizia desta ben poco interesse, poiché siamo tutti concentrati (?) sulla capacità del nuovo passante di Mestre di assorbire il traffico dei vacanzieri.

L'economia è in forte ripresa (? n. 2), o comunque il peggio è passato, questo almeno è quanto ci dicono i media di ITA.

Proviamo però a sconfiggere un po' la noia estiva e cerchiamo di capire un po' meglio gli effetti collaterali di questa novità. Ad impressionarci tra l'altro sono le dichiarazioni proprio del ministro delle interiora di ITA che avrebbe dichiarato che *«il vistoso calo dei reati nel 2008 indica che il dispositivo è molto efficace, grazie anche al coordinamento dei prefetti»*.

La cosa è preoccupante, specie se detta da uno di quel partito che si propaga federalista e magari anche a favore dell'indipendenza del Veneto. In una frase sola le contraddizioni sono almeno due.

Primo, l'elogio ai prefetti indica o scarsa preparazione federalista del ministro padano, oppure una sua chiara malafede tutta italiana, dato che il prefetto è l'istituzione centralista per eccellenza di derivazione napoleonica, molto "italiano" e ben poco "Veneto", data anche la poca presenza di veneti tra le fila prefettizie.

Secondo, lo schieramento dell'esercito di ITA nelle strade venete ha una sua evidente simbologia coloniale anti-veneta – a maggior ragione se pensiamo che di veneti nell'esercito professionista di ITA ce ne sono proprio pochini – e qualcuno teme anche che sia propedeutica a far digerire un maggiore controllo del territorio proprio contro il nostro Popolo che sembra non digerire bene questo presunto miglioramento dell'economia e forse potrebbe prepararsi a un autunno di contestazioni. Meglio allora abituare l'occhio veneto fin d'ora alla presenza delle jeep targate EI.

La verità forse è un po' più banale (anche se ci piacerebbe constatare che ITA è così disperata da dover mettere i soldati per controllare la colonia Veneta). Con ogni probabilità le casse dello stato sono così messe male e saccheggiate per foraggiare la casta proprio dei Maroni e dei La Russa (e di un enorme sottobosco anonimo di furbi italiani che vivono di politica, o meglio delle risorse che la politica ruba ai Veneti che lavorano, per quanto ci interessa), che non avanzano nemmeno più i soldi per pagare gli straordinari alle forze dell'ordine. Ecco che, dato che non è possibile far lavorare i poliziotti, è meglio mortificarli per l'ennesima volta, sfruttando per benino quel surplus di 80.000 militari di ITA (110.000 in totale meno i 30.000 impiegati nelle operazioni internazionali di peace keeping) che non fanno alcunché se non prendere uno stipendio, mettendoli a fare un po' di pseudo-lavoro per le strade venete, con grave danno all'immagine turistica del Veneto, prima regione di ITA per presenze.

Ecco quindi i classici due piccioni con una fava: non si spende un euro per politiche di vera sicurezza con il personale adeguato e formato allo scopo e nel contempo si fa capire ai veneti che chi comanda in casa loro è pur sempre ITA, la sgangherata indebitata e senza vergogna repubblicetta delle banane, ma con il proprio bell'esercito in grande spolvero nelle nostre città.

E poi qualcuno ha ancora dubbi che l'indipendenza veneta è l'unica soluzione rimasta per la nostra libertà?



Treviso, 4 agosto 2009

### **Buona sicurezza a tutti**

La stragrande maggioranza della gente non ha il tempo o la voglia di informarsi a dovere. Se va bene, si limita a leggere i titoli dei giornali o a guardare distrattamente i dubbi servizi del telegiornale. La stessa gente però molto probabilmente va a votare; basandosi quindi su una conoscenza che in verità è una non-conoscenza. Questo è uno dei limiti più grandi della *democrazia*: l'ignoranza dell'elettorato. Non parlo di *ignoranza* in termini dispregiativi, ma prendo solamente atto del fatto che la stragrande maggioranza della gente *ignora* riguardo temi economici, giuridici, culturali, ecc ecc. La stragrande maggioranza della gente vota *pensando* di sapere o vota direttamente *di pancia*. Ai politici quindi è richiesto più che altro un lavoro di marketing per restare al potere. Non importa se risolvono realmente un problema, l'importante è che *sembri* che l'abbiano risolto. Di sicuro c'è politico e politico, ma penso che la massima di Woody Allen (*la moralità di un politico è un gradino sotto quella di un pedofilo*) sia sempre da tenere ben presente.

Prendiamo per esempio questa nuova religione pagana, **la religione della sicurezza totale**. Ora vi dico una cosa: la sicurezza totale non esiste. Ossia, i politici possono fare tutte le leggi *per* la sicurezza che vogliono, ma la sicurezza totale che vogliono darvi a bere è un **mito**; non esiste e mai esisterà. Anzi, nel 90% dei casi, quando si muovono *in favore* della sicurezza, combinano un **guaio**. Prendiamo per esempio la nuova rutilante legge sulla sicurezza approvata ieri e concentriamoci sul suo aspetto che ha più fatto scandalo: le cosiddette *ronde*.

A mio avviso, questo è il classico esempio **paradigmatico** del male che può fare il legislatore quando si sveglia la mattina e decide che il mondo ha assoluto bisogno della sua infinita saggezza regolamentatrice. Prima della legge chiunque poteva andare in giro la notte con qualche amico a controllare il proprio quartiere e a segnalare alle forze dell'ordine eventuali casi; dal mio punto di vista non c'è niente di male in cittadini che partecipano alla sicurezza del proprio quartiere. "*Ronde*" di cittadini in quartieri problematici ce ne sono sempre state, mi viene in mente ad esempio un servizio che ho visto in tv qualche anno fa di semplici pensionati padovani (nessun rambo e nessun esaltato) che andavano in giro la notte e segnalavano ai poliziotti. Ad un certo punto però qualche leghista, pensando forse a come giustificare la propria esistenza politica (dato il bluff federalista), ha iniziato a sbraitare: "*ronde! ci servono le ronde! rondeeee!*". Hanno così **normato**, e quindi **statizzato** e quindi reso **appannaggio di amici** o amici degli amici, una cosa che esisteva già. In pratica, hanno fatto solo un **danno**.

Alla stragrande maggioranza della gente però il messaggio che arriva è questo: *i politici della Lega hanno creato le ronde, ora quindi siamo più sicuri, grazie Lega!* Poco importa se a conti fatti non cambierà niente, la religione pagana della sicurezza acquista sempre più consenso e il marketing politico di gente che per giustificarsi deve inventarsene una nuova ogni giorno va avanti a vele spiegate. Le nostre città presentano alcuni aspetti problematici di sicurezza? Sì. La religione della sicurezza totale che fa terrorismo mediatico serve a qualcosa? No. Restiamo razionali. Usciamo di casa, viviamo i nostri paesi e le nostre città. Non cadiamo nella psicosi, non alimentiamo le nostre paure che,



direttamente, alimentano il potere di quei politici che non hanno niente da dire, non hanno fatto niente e non ci servono a niente.

Verona, 6 luglio 2009

### **Le ronde dei partiti, ovvero oltre lo stato minimo di Robert Nozick**

*L'odiosa casta italiana balla sul filo pericoloso della violenza politica*

Ormai il declino dell'Italia è tanto evidente quanto pericoloso. I “rappresentanti” dei partiti sono completamente slegati dalla realtà occidentale e cominciano a sperimentare pratiche di gestione populistica. La gara affianca destra e sinistra tricolori, con la prima avvantaggiata da una tradizione che affonda oltre il ventennio fascista, per arrivare proprio al nocciolo duro del risorgimento italiano che in fatto di violenza non è stato secondo a nessuno (vi bastano 150.000 morti in Magna Grecia, come ipotizza Christopher Duggan nella “La forza del destino”?). La seconda dalla sua vanta pur sempre la tradizione storica del più grande partito comunista del mondo occidentale, che oggi si è sciolto per trasformarsi in una lobby di potere e di assistenzialismo, come d'altro canto la destra italiana.

Per chi pensava che la storia non potesse ripetersi, oggi si ripresentano condizioni che sinceramente pensavamo scomparse.

### **Quando una classe dirigente sopravvive alla propria vita naturale può invece creare danni consistenti e sistemici.**

Le prime avvisaglie si sono avute a Padova qualche giorno fa, dove le ronde destrorse si sono scontrate quasi fisicamente con le ronde sinistrorse. L'episodio è stato oggetto solo di una cronaca quasi divertita, ma non di un'analisi che andasse oltre quello che i mezzi di informazione sempre più di regime ci propinano.

Già, non è di oggi l'invenzione degli apparati operativi dei partiti che scendono nelle strade quando la situazione politico-economica diventa difficile.

Ricordiamo ad esempio i fatti della Repubblica di Weimar, quando per le vie di Monaco di Baviera si confrontavano i gruppi guidati da Hitler e quelli comunisti. Allora erano altri tempi, ma nacquero così i primi incidenti politici e conseguenti scontri per la conquista del potere nella Germania in decomposizione. Molte le similitudini anche con la situazione politica successiva, un partito che dribblava le regole del parlamento, un vecchio presidente della repubblica rottame del periodo storico precedente che nulla poteva contro il cancelliere in erba. Le fasi da noi sembrano invece coincidere, al potere sono già presenti coloro che, pur avendo maggioranze schiaccianti, dribblano con agilità il parlamento, a suon di decreti legge.

Questo panorama è reso ancor più fosco dalla presenza di un regime informativo ormai assuefatto all'autocensura.



E che teme solamente la crescita impetuosa dall'informazione libera della rete internet. Tanto da montare contro una campagna istituzionale e mediatica da terzo mondo, quale ormai siamo di diritto. Un piccolo esempio? Ieri il *corriere.it* scriveva che facebook e twitter fanno male al cervello. A fianco notizie di stupri che sembrano essere diventati l'emergenza italiana, superando ormai le notizie della recessione (anzi, a leggere Tremonti da noi si sta meglio che altrove...). Senza pensare al fatto che il Senato ha già approvato una legge ammazza-internet, con sponsor d'eccezione proprio nel premier che recentemente ha proposto un controllo internazionale del web.

In questo scenario grave, ma non serio – parafrasando Flaiano –, **la crisi politica italiana rischia insomma di sfociare nella creazione di pericolose organizzazioni paramilitari ad uso e consumo dei partiti italiani tiranni e famelici**. Non ci rassicura affatto inoltre sapere che esse saranno coordinate da ex carabinieri e poliziotti e in pensione.

Alcuni interpretano il tutto in una pura logica di costi (queste ronde costerebbero infatti meno rispetto alle forze di polizia normali, specie ad uno stato pappone sull'orlo del colabrodo), ma la notizia, accompagnata dal recente schieramento dell'esercito nelle nostre città a nostro avviso va invece riportata nel quadro assai più preoccupante del **declino italiano verso una prossima dittatura**.

E chi non ci crede, legga i giornali esteri per capire cosa si pensa in giro di questa tristezza di nome Italia.

E chi ancora avesse dubbi, pensi che nemmeno il teorico dello stato minimo quale Robert Nozick aveva mai pensato all'outsourcing della gestione dell'ordine pubblico e della sicurezza da parte dello stato. Costoro vanno oltre lo stato minimo, anzi hanno creato la perfetta simbiosi tra “cosa nostra” e “stato privato”.

**Noi Veneti ci meritiamo** di meglio. Noi Veneti dobbiamo al più presto conquistarci l'**indipendenza** da un regime che puzza sempre più di marcio.

Treviso, 25 febbraio 2009

**IPOTESI DI PROGETTO DI AMMINISTRAZIONE DI PS PER LA VENETIA:**

*Organi direttivi a livello federale:*

- v Il Ministro dell'Interno (Autorità Federale di P.S.)
- v Il Consiglio Federale di P.S. (Capi della Polizia, della Protezione e Genio Civile, dei Vigili del Fuoco e dei Servizi di Soccorso e Assistenza Socio/Sanitari)

*Organi direttivi a livello nazionale:*

- v I Governatori (Autorità Nazionale di P.S.)
- v I Consigli Nazionali di P.S. (Capi Nazionali della Polizia, della Protezione e Genio Civile, dei Vigili del Fuoco e dei Servizi di Soccorso e Assistenza Socio/Sanitari)

*Organi direttivi a livello comunale:*

- v Il Sindaco (Autorità locale di P.S.)
- v I Consigli locali di P.S. (Responsabili dei distretti della Polizia, della Protezione e Genio Civile, dei Vigili del Fuoco e dei Servizi di Soccorso e Assistenza Socio/Sanitari)

*Decentramento dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza*

- v Dipartimento di P.S.                      organismo federale
- v Compartimenti di P.S.                      organismo statale (ex regioni)
- v Distretti di P.S.                              organismo comunale (ex comuni)
- v Stazioni di P.S.                              organismo locale specializzato (quartieri cittadini, tratti autostradali, aeroporti, porti, valichi di frontiera, parchi forestali ...)

*Gli Organi di Pubblica Sicurezza*

- v Polizia

**PERCORSO E RAGIONI PER UN VENETO STATO INDIPENDENTE**

*Programma Politico di Veneto Stato*



- v Protezione e Genio Civile
- v Vigili del Fuoco
- v Il Servizio di Soccorso e Assistenza Socio/Sanitaria

## **STORIA**

Approfondimenti:

- **Il 9 maggio nella coscienza veneta**
- **La indipendensa par onorar i caduti de la unità de Itaja**
- **Un giorno lontano di luglio: Treviso, 11 luglio 1509**
- **Le menzogne sulla prima guerra mondiale. Una poesia e qualche riflessione**

## **ALLEGATI**

### **STORIA**

#### **Il 9 maggio nella coscienza veneta**

Vi sono molti motivi per celebrare il 9 maggio. Agli storici della prima età moderna, categoria cui appartengo, corre subito alla mente il 9 maggio 1788, quando il Parlamento inglese votò a favore dell'abolizione della schiavitù. Il 9 maggio 1753, in Francia, Luigi XV sciolse il parlamento, creando le lontane premesse della rivoluzione francese. Il 9 maggio 1502 Cristoforo Colombo partì per il suo quarto e ultimo viaggio verso il nuovo mondo. Il 9 maggio 1797, e qui ci avviciniamo alla nostra storia, Napoleone era vicinissimo a Venezia: aveva dichiarato guerra alla repubblica il 2: col pretesto dell'attacco ai francesi a Verona. Dunque, qui e ora, non possiamo dimenticare il 9 maggio di dodici anni fa, quando un gruppo di patrioti veneti, i Serenissimi, scalarono il campanile di San Marco, mostrando al mondo intero – una foto fu messa anche sulla prima pagina del New York Times, lo ricordo bene ché allora ero in New England – che la memoria dell'antica libertà della Venetia non era affatto spenta. Né lo è ora, anzi appare quanto mai viva. Viva, ché si nutre di forze nuove, legate all'emergere dei piccoli Stati dalla dissoluzione dei grandiosi e inconsistenti leviatani ottocenteschi, piccoli Stati che economisti come Alberto Alesina, e numerosi altri, hanno ampiamente dimostrato essere i più ricchi del mondo in termini di PIL pro capite, l'unico sincero ed esatto indicatore di ricchezza: poiché il PIL nazionale non significa nulla, è naturale che sia più alto quello cinese di quello del Lussemburgo, ma in Lussemburgo si vive indubitabilmente meglio che non in Cina. A questa verità della storia si associa, ed in qualche modo positivamente si sovrappone, l'antico sentimento di nazionalità veneto – e catalano, e scozzese, e montenegrino, e perfino di Texas e Hawai – in un nodo della storia cui occorre guardare serenamente: non sono rigurgiti xenofobi, non sono campanilismi tristi e vietati, sono oneste istanze indipendentistiche alimentate da onestissimi intellettuali, professionisti, lavoratori, studenti. E' iniziata una nuova fase prima che della politica veneta, della coscienza veneta, come autocoscienza che si nutre di quanto accade nel vasto mondo, e della lezione della propria storia. Non è un'invenzione di una tradizione, si tratta soltanto della sua riscoperta. Il principio dell'autodeterminazione dei popoli è pacificamente accettato anche dalla legge italiana, né è più reato (e gravissimo) parlare di indipendenza di una porzione d'Italia. Il resto potrà continuare ad essere tale. La Serbia dovrebbe ad esempio rendersi conto che essere stata privata del Montenegro e del Kosovo, l'ha resa soltanto più ricca. Facendo sì che i suoi abitanti vivano in uno stato più piccolo, e per ciò stesso meno costoso e più efficiente. La



storia offre talora soluzioni pacifiche per risolvere rapporti deteriorati tra i popoli ed i loro reggitori. Sono rare ed occorre prenderle al volo.

Padova, 8 maggio 2009

### **La independensa par onorar i caduti de la unità de Itaja**

Ona de le robe ca de le volte se sente dir in volta da persone ca ga na informasion storega superficial dà da la retorica unionista e da la scòla, ca la se baxa so testi scriti so coela istesa retorica, a xe ca se gavarìa da recordar i tanti ca xe morti e ga patio par la unità de Itaja.

Purtropo tuto coesto el se fonda so on falso storego, de cui par deso solo taluni storeghi stà urtando alché vegna fora la vèrità, ca la ne conta tuta nantra storia. Invèro i itajani soto i Savoja i ga festo na ocupasion par ninte diversa de coela ca ghe xera co Ostriaci, co la difarenza ca sti ultimi (in termini de tempo) no solo xera visti co sospeto ancor prima de intrar inte le tere venète (le bataje de Custoza e Lissa le xe stà vinte al sigo de *Viva San Marco*) ma soradetuto dopo i se ga confermà dei predatori e basta. Xe la epoca ndo nase filastroche[1] ca le ne dixè ciaro co la semplicità del popolo come le ndava le robe. Co sciopa la prima goera el teritorio ben controlà da la polisia militar dei Savoja (i Carabinieri), xe stà fati rastrelamenti par ciapar su i zovine e mandarli combater contro la so volontà (nando caxa torli), par pararli combater e morir, vera carne da macelo: dandoghe poca atrezadura (de modo de mantegnerli doxo par prevenir risci de rivolte), doparando i carabinieri (ben atrezà e armà) a le spale par fuxilar coeli ca scampava da la linea de combattimento, faxendo asion de teror come la decimasion imposta da el criminal generale Cadorna[2], dandoghe le arme solo co i nava in combattimento e cavandoghele dopo, sempre par paura de rivolte.

Sciavi mandà morir.

E coesti saria morti e se saria sacrificà par la unità de Italia? Par piaxer, no stemo zontar a el dàno la bèfa! Ste persone de securo no le voleva nar morir e combater par na roba de cui luri no saveva ninte e no ghe intaresava. A coel tempo luri conoseva solo la Venetia, i gaveva ancora el ricordo vivo de la Serenissima (come gavemo ancora uncò, figuremose allora) e de sta Itaja no i ghe ne saveva ninte, e gnanca capiva la lengoa (ca ricordo mi isteso tantissima zente faxeva fadiga capir ancora solo quaranta àni fa).

Dar reconosimento a sti caduti par la unità de Itaja no xe solo on falso storego, ma xe anca na grave ofèxa a la so memoria, xe come se se volesse onorar i caduti irakeni ca xe morti par la “esportasion de la democrazia” a sòn de bombe dai F16 mericani!

In vèrità se podemo far coalcosa par onorar la memoria de sti pori toxati trucidà par intaresi meschini de la cerchia dei Savoja e de piemontixi in genere, coalke itajan e i soliti colaborasionisti (anca veneti) ca se cata sempre in tuti i caxi de sto tipo, a xe proprio coela de rivendicar la patria da cui i vegneva, la Venetia, e de cui nantri semo eredi, almanco faxendo in modo ca i Veneti posa esprimarse co on referendum e ridarghe la parola se dal bon i vol star rento sta Itaja ca da 141 àni la ne ga solo portà desgrasia, soferensa e furto.

La independensa par ridar, almanco in memoria, la libartà a coeli ca xera stà rexi sciavi par combater e morir contro la so volontà.

E a coeli ca parla de “morti par la unità de Itaja”, a xe mejo ca i ghe la mòla, parché coesto el xe el pèzo insulto ca se posa farghe a la memoria de ste pore Persone.

[1] “co ghe xera Venesia se disnava e se cenava, co francexi brava zente se disnava solamente, co Lorena se magnava solo a cena, co Savoja de magnar ti ga voja”; “porca italia nemo via!”; e el notisimo “roso bianco verde, color de le tre merde, color dei panexei, la caca dei butei”.

[2] La decimasion la ga intaresà in modo eclatante la “brigata Catanzaro” ca la xera formà in majoransa da Calabrixi. Anca luri, come i Veneti, i xera stà ciapà de forza e portà combater e morir in posti distantissimi, ca gnanca i conoseva, anca luri voleva la unità de na roba ca squaxi gnanca i saveva ca la esisteva?

### **Un giorno lontano di luglio: Treviso, 11 luglio 1509**



Sono passati cinquecento anni esatti da una delle pagine più gloriose della storia veneziana, che è bene ricordare non solo per gusto antiquario, in tempi d'assedio, questi pure, per il Leone di San Marco. Siamo nella prima fase della guerra scatenata dalla Lega di Cambrai: l'Europa tutta, guidata da un papa che non aveva esitato a scomunicare la Serenissima, sogna di fare a pezzi la repubblica e dividerseli in parti quasi uguali. Giulio II non ama Venezia, l'Imperatore Massimiliano I, neoeletto, meno che meno. La avversano Francia e Spagna, è cresciuta troppo, nel Quattrocento, il vero secolo corrusco e vivo della repubblica marciana. In poco tempo i territori di Terraferma cadono tutti, o pacificamente s'arrendono alle forze congiunte di una lega impressionante militarmente e politicamente, anche se internamente fragile, in realtà. Eppure, tra la tarda primavera e l'estate, il Leone mostra bene di poter reagire, coll'armi prima che con la diplomazia – questo lo farà dopo, e magistralmente, tanto che fu quest'ultima a farle vincere la guerra – e pian piano riprende i territori subitamente perduti.

Operazioni politiche e militari certo, con un uomo eccezionale, Andrea Gritti, avventuriero alla Sublime Porta e poi doge, su cui bellissime pagine scrissero, tra gli altri, Ennio Concina e Alvise Zorzi. Un uomo che riprese Padova il 17 luglio, che terminò la riconquista tra autunno e inverno: strappando alla lega Vicenza, Feltre, Belluno, Bassano e il Polesine. Il suo dogato fu per tanti aspetti mirabile. Si sa, la guerra terminò solo nel 1517, la situazione fu riportata esattamente o quasi allo status quo ante 1508. La Lega di Cambrai si sciolse nel 1510, seguirono nuove leghe e clamorosi rovesciamenti di alleanze. Giulio II



si alleò con la Serenissima. E quest'ultima in una fase successiva con la Francia. Alla fine della guerra Venezia si "modernizzò" in senso centralistico, anche troppo. Le tasse aumentarono e aumentò il controllo della capitale sulla Terraferma. Lo racconta un libro non recente ma neppur datato di Giuseppe del Torre, storico veneziano. Ma vorrei sottolineare qui un episodio, che la dice lunga sul legame tra i sudditi della Serenissima e il loro governo. Mentre i maggiorenti trevigiani avevano deciso di arrendersi all'Impero, il popolo di Treviso coraggiosamente insorse, a più riprese, inneggiando a Marco l'evangelista, ribadendo la fedeltà alla repubblica, e quasi protestando l'aderenza alla vera fede quando lueggiava già, timidamente, e inavvertita ancora, la grande Riforma luterana. Insorse il trevigiano l'11 luglio. Ma già fondamentale fu l'insorgenza del 10 giugno. Treviso si conquistò così l'appoggio militare decisivo di Venezia, e anche un'esenzione da tributi per tre lustri. Ora, si ricordano spesso le insorgenze contro Napoleone, le Pasque veronesi, le insorgenze del 1796-7 e quelle fondamentali del 1809: ma furono insurrezioni purtroppo destinate a cattiva sorte. Non così 500 anni fa esatti. Il popolo stava con Venezia, e vinse. Non è fuori luogo ricordarlo. Sia perché alcuni storici ritengono fondamentali solo l'azione bellica e quella diplomatica per il decennio di assedio della Lega di Cambrai e della Lega Santa. Ma soprattutto perché è bene rammentare, ogni tanto, il legame speciale, felice, viscerale, del popolo veneto coi suoi reggitori. Col governo, per cui rischiarono e diedero la vita i trevigiani quel lontano 11 luglio 1509. Cinquecento anni fa.

Treviso, 13 luglio 2009

### **Le menzogne sulla prima guerra mondiale. Una poesia e qualche riflessione.**

Zelanti assessori, col soldo pubblico, ovvero il nostro, distribuiscono a studenti d'ogni ordine e grado pacchetti informativi sulla prima guerra mondiale. Naturalmente, tessendone l'elogio. Perché essa, o meglio la sua mistificazione, è come è noto uno dei pilastri del mito di ITA, una delle sue ragion d'essere. Una guerra di aggressione e non di difesa, costò la vita a 600.000 "italiani", col solo fine di "liberarne" 400.000, i quali poi tradizionalmente hanno fatto il loro meglio per tornare sotto l'Austria. Certamente, codesti assessori sono pappagal, li bene ammaestrati, dai burattinai di ITA, e ripetono coscienziosamente quanto generazioni di storici asserviti al falso, per due soldi, hanno scritto e riscritto. E allora sono lieto di mandare nella rete, questo strumento insigne di libertà di pensiero, qualche mia cosa sulla prima guerra mondiale. Perché codesti infimi pappagalli sono in realtà dei corvi, degni della fiaba nera di E. A. Poe: non cantano filastrocche, ripetono nenie di morte conquistandosi un posto all'inferno, ma ancor prima tutto il disprezzo di chi, ateo, cattolico, agnostico, la vita umana e il suo supremo rispetto tiene in conto altissimo. Non la tennero in nessun conto coloro che quel massacro osceno condussero.

E poi una poesia. La scrissi in occasione della visita del presidente di ITA nella Venetia nel 2004. Si chiamava Ciampi, l'esponente più alto della bassa schiera dei colonizzatori del tempo. Nessuno volle pubblicarla. Ma qui è. Non è una poesia per bambini, e non ne raccomando la lettura a chi ama le liriche fughe, non è *L'infinito* di Leopardi, insomma: anche se infinito fu il dolore che essa racconta. I tenutari di ITA dal 1915 al 1918 mandarono a morire dei bambini, quella guerra fu un abominevole infanticidio di stato.

F. e M. sono due soldati semplici, i nomi si possono prendere tra i tanti Mario, i tanti Federico, che si trovano tra i 600.000 morti italiani per quel massacro privo di ogni senso di coscritti che neanche sapevano per cosa combattevano, che per la vergogna di tutti noi qualcuno ha chiamato “Grande Guerra”. Gli altri F. e M. sono Francesco Baracca, il “bianco airone”, e Manfred von Richtofen, il “barone rosso”. Il primo morì sul Montello, colpito da un proiettile giunto dal suolo. Aveva 30 anni. Il secondo, vicino ad Amiens. Aveva 26 anni. Forse abbattuto da un pilota canadese, forse anch’egli per un proiettile sparato da terra. Avevano sentito parlare l’uno dell’altro e speravano di potersi scontrare in duello. Ricorda da qualche parte l’anziano Elias Canetti, a proposito dell’ebbrezza data dalla comune (per le élite) lettura di Nietzsche, negli anni precedenti la prima guerra mondiale: “Quanti gli individui che Nietzsche ha colmato della voglia del pericolo! Poi i pericoli sono arrivati davvero, e quelli sono miserevolmente crollati”. Questi piloti, provenienti in gran parte dalla cavalleria, amavano mitragliare dall’alto i soldati nemici, si divertivano un mondo in questa caccia. Indubbiamente, fecero grandi stragi in questo modo. L’onore del duello lo riservavano ai loro pari. Non so chi abbia dato loro il nome di eroi. C’è sempre qualche errore all’origine delle peggiori disgrazie.

—

#### **Quattro piccole scene dalla Grande Guerra**

I.

E’ un rivo di orina  
Di merda. E’ uno strato  
Di ghiaccio. Il freddo  
Lo ferma ma non ferma  
Il suo odore. E’ ghiaccio  
Striato di sangue, di vomiti  
Vi scivolano sopra  
Topi.  
E’ la trincea.  
Qui, F., ad esempio  
Si piega su M. Gli mette  
Dentro le dita.  
Lo masturba, in silenzio, piano.  
Viene. E godono insieme di quel poco  
Di caldo, un dito su per il culo.  
Lo sperma tra i pantaloni. Godono  
Per quel caldo breve, sopra ogni cosa.  
Il cielo è scuro, piove.  
M. piange. F., anche.  
Il tenente poi lancia il grido: “All’assalto!”  
Gli arti ghiacciati, i piedi a pezzi  
Ci faranno alzare.  
Due passi fuori, il vento, la pioggia sul viso  
Le gambe incerte. Le mani  
Piagate  
Innestano la baionetta.  
Due passi ancora.

II.

Nulla equivale  
L'ebbrezza di un volo:  
Del bianco airone,  
Di un rosso sparviero  
Che s'alza rombando  
Dal suolo.  
E giunge sopra le vette  
Sui campi.  
Sfiora le nubi, le cime  
Più ardite.  
Scende e si inebria e risale.  
F. attende M. M, F.  
"Come un vespro sulla terra  
Arda la vostra virtù nel morire, lo  
Spirito vostro.  
Altrimenti sarete morti male".  
Così parlò il Maestro nostro  
E noi suoi seguaci spariamo e voliamo.  
Voliamo, e spariamo.  
Il nostro sogno è che un giorno  
Ci incontreremo.  
Che l'ali lievi dei falchi  
Rechino l'artiglio fatale.  
Il nostro sogno è morire  
Al tempo giusto, né prima, né dopo.  
Ogni lancio è slancio di vita  
Fino a quello mortale.

III.

Due passi. Al terzo  
Il vento porta un confetto  
Di piombo.  
Cadeste senza un lamento.  
M., prima.  
"Sei così alto, sei bello".  
Per le vostre nozze fu questo  
Il regalo.  
M. è più basso ed il colpo  
Della mitraglia lo prende alla fronte  
Muore, in meno di un attimo è andato.  
F., è più alto. Per questo  
Ora invidia l'amico.  
Per la prima volta è un vantaggio, vedi,  
La bassa statura.  
Tua madre non te lo diceva.  
Poi guarda le proprie viscere, sparse per terra.

Le budella piene di merda, di cibo raffermo  
D'acqua ghiacciata, di sperma, di paura, di vita.  
Ci metterà un giorno a morire.  
Cresce l'invidia per quel cervello, era l'amico, che vede  
Ad un passo, a pezzi, da lui.  
Cresce l'invidia con il dolore.  
Le urla. Lo stupore, il sangue a fiotti che esce  
E ghiaccia, allontana, con strazio  
La fine.  
Dura più di una messa  
...Morire.

IV.

“E' bella, è bella la guerra,  
Morir per la patria, una gioia.  
Ma la gioia più grande è morire”.  
Non si incontrarono, F. e M.

E' giugno al Montello, un proiettile  
Sale dal suolo. Il veivolo brucia.  
F. l'accoglie nel viso. L'airone bianco  
Richiude così le sue ali.  
E' un giorno di giugno dell'ultimo anno  
Della guerra grande, il grande  
Massacro.

“Quant'era bello sparare  
Sul gregge di esseri umani  
Dall'alto, come l'assiro  
Che canta in forma di lupo  
Il grande romantico inglese...”

M.

M. se ne era già andato.  
La decade terza d'aprile  
Sui cieli di Francia  
Colpito  
Da un altro eroe dell'aria  
Un altro “asso nemico”.

Muor giovane chi agli dei è caro.  
Sarà: e sarà anche vero, se sol lo si crede.

Ci rimangono i brandelli di carne  
Di tutti e quattro:  
Morta e rossa giù al suolo:  
A vederla si dubiti pure  
Che si tratti di carne di uomo.

## PERCORSO E RAGIONI PER UN VENETO STATO INDIPENDENTE

*Programma Politico di Veneto Stato*



Di chi è morto senza neppure sparare  
Di chi è morto da eroe del volo.

E vennero poi altri avvoltoi,  
Con gli stessi che uccisero loro  
Canteranno le odi a giovinezza  
All'ebbrezza del morire  
Per i loro tricolori:  
Erano i loro affari più vili  
Spacciati per "patria" ed "onore".

*8 Novembre 2004.*



### ***TRASPORTI - VIABILITÀ***

L'obiettivo di Veneto Stato è di riappropriarci della nostra sovranità e poter decidere le soluzioni più efficienti. Per esempio, questo periodo di crisi e recessione non è il momento più opportuno per avventurarsi in grandi opere che non porteranno nemmeno occupazione ai nostri lavoratori durante la costruzione.

Veneto Stato è favorevole allo sviluppo delle infrastrutture del Veneto. Siamo a favore di una rete metropolitana per collegare l'area metropolitana veneta. Siamo favorevoli a migliorare l'infrastruttura stradale spesso intasata durante i mesi estivi. Ma per questo non ci piegheremo di fronte a proposte ambiziose quando esistono alternative meno costose e più efficaci.

C'è maggior bisogno di risorse per il mantenimento delle attuali strade. Segnaletica e passaggi pedonali costantemente sbiaditi richiedono una priorità continua. Potenziamo anche le piste ciclabili, completando un circuito che colleghi diversi comuni senza pericolose interruzioni dal traffico automobilistico.

Veneto Stato è ovviamente favorevole alla messa in sicurezza delle principali arterie stradali e delle tangenziali con rifacimento manto stradale, sostituzione guard-rail e rifacimento rampe di entrata e uscita.

In generale il Veneto basa la propria viabilità su progetti stradali inadeguati e le realizzazioni viarie realizzate negli ultimi dieci anni ed ancora in fase di ultimazione derivano da fasi progettuali datate decine di anni.

Sono necessarie varie vie di collegamento a scorrimento veloce a due corsie per senso di marcia, obbligando i mezzi pesanti a non transitare per i centri abitati. Diverse arterie sono al limite della capacità di assorbire traffico a causa del progressivo ed aumentato popolamento di comuni per i quali passano, rendendo difficoltoso il raggiungimento delle tangenziali. La responsabilità è da ricercarsi nella costante mancata programmazione del territorio e del perseguimento dell'aumento delle entrate per le amministrazioni attraverso gli oneri di urbanizzazione. Ovvio conseguenza di chi muove la propria azione politica e amministrativa senza sentirsi responsabilizzato verso i cittadini ma solo rispondendo alle logiche dei gruppi di appartenenza.

## **TURISMO**

### **E' arrivata l'ora di fare da soli**

Il Veneto è la prima regione dello stato italiano per capacità di attirare turisti. La nostra amata terra, banalizzata con l'appellativo di nord-est, riesce ad attrarre milioni di turisti ogni anno. E' vero, siamo fortunati. Abbiamo Venezia in eredità (ma spesso non ne conosciamo il glorioso passato storico). Abbiamo le gondole (anche se sovente usate per fare tanto kitsch). Abbiamo Romeo e Giulietta in dono da Shakespeare. Laghi azzurri. Tanta architettura, monumenti culturali, prodotti eno-gastronomici favolosi e un artigianato millenario. Un Santo che si è fermato a Padova.... chiudo l'elenco delle bellezze venete che potrebbe essere infinito con la sfacciata fortuna di avere le montagne che si tingono di rosa al tramonto.

Se parte delle "fortune turistiche" sono dono della natura, tante opere le hanno realizzare i nostri antenati e un lavoro eccellente viene fatto tutti i giorni dalle persone che operano nel settore turistico per accogliere, accompagnare, trasportare, far divertire gli stranieri.

Ma il nostro patrimonio storico e il lavoro quotidiano basteranno?

Oggi inizio a dubitarne grazie ad un articolo apparso sul Corriere On-line a firma di Lorenzo Salvia. Il patrimonio turistico veneto è meraviglioso e la nostra laboriosità eccezionale. Ma il Veneto fa parte del contenitore italia, uno stato in declino che ci sta trascinando con sé verso il fondo.

Riporto un passo dell'articolo che mi ha fatto riflettere:

*"Eravamo il primo Paese ad attirare stranieri. Oggi siamo precipitati al quinto posto.*

*Diceva lo scrittore Henry Miller che la destinazione di un viaggio «non è mai una località ma piuttosto un modo di vedere le cose». Ecco, come modo di vedere le cose, l'Italia non piace più come una volta. Nel 1970 eravamo il primo Paese al mondo per numero di turisti stranieri. Da molti anni siamo ormai scivolati al quinto posto, dietro Francia, Spagna, Stati Uniti e Cina. E nel 2020, secondo le previsioni dell'Organizzazione mondiale del turismo, perderemo altre due posizioni, finendo dietro anche a Gran Bretagna e Hong Kong. Un declino che sembra inarrestabile per un settore che da noi vale il 10 per cento del Pil, dà lavoro a due milioni di persone e muove ogni anno 90 miliardi di euro...*

*Ma la responsabilità è soprattutto nostra. Una prima spiegazione — poco originale e piuttosto sconcertante — è che la nostra industria turistica è poco competitiva. .... I nostri difetti peggiori — secondo il rapporto del World Economic Forum — sono le infrastrutture non sempre all'altezza della situazione (alberghi ma non solo), la mancanza di un cervello pensante che possa organizzare l'offerta nazionale, e anche uno scarso utilizzo di Internet, che ormai è l'agenzia di viaggio più utilizzata al mondo.*



*Lo studio sottolinea come l'Italia spenda per la promozione più o meno la stessa cifra degli altri Paesi del Vecchio continente: 160 milioni di euro l'anno contro i 180 della Francia e 170 della Spagna. Solo che più della metà di questa somma viene assorbita dagli*

*stipendi e dalle consulenze delle strutture che di questo si occupano. Così come manca, sempre secondo la ricerca, un coordinamento reale che promuova il marchio Italia... Tra dieci anni l'Italia rischia di perdere un posto (dall'ottavo al nono) nella classifica mondiale del Pil del settore turistico, di perdere un altro posto (dal quinto al sesto) nella graduatoria dei soldi portati dai viaggiatori stranieri. E addirittura di uscire dalla top ten, oggi siamo ottavi, per gli investimenti nel settore turistico. Un disastro che non solo offuscherebbe l'immagine di quello che un tempo era chiamato il Belpaese. Ma che darebbe un colpo forse mortale ad un'economia già scricchiolante. “*

L'Italia spende male anche per noi. Coordina male, anche noi Veneti.

I difetti italiani sono anche i nostri.

La responsabilità è italiana, ma anche del Veneto che si lascia guidare da una politica e da uno stato incapace, inefficiente e truffaldino.

Quando arriverà il momento per essere indipendenti e fare da soli?

Perché continuare ad essere sotto tutela di uno stato in declino?

La libertà individuale di ognuno di noi, la libertà da uno stato in decadimento, è la più grande conquista che ci ridarà nuova vita e nuovi impulsi e farà rifiorire la nostra patria.

Treviso, 11 febbraio 2009

### **Il turismo, la domanda e l'offerta**

Ieri sera guardando il TG Arena, ho scoperto che a Verona esiste un assessore al turismo sociale. Non chiedetemi la funzione di questo assessorato, per carità, e non chiedetemi per quale imprescindibile motivo non ci sia solamente un semplice assessore per il turismo. Troppo banale avere **un solo** assessore per il turismo? Già, probabilmente è così. D'altronde sono io che sono pieno di pregiudizi e che al solo sentire il termine “*sociale*” sudo freddo pensando alle varie politiche socialiste spendaccione di destra e di sinistra che hanno come **ultimo e unico** risultato quello di aumentare il potere dei politici di **sperperare** i nostri *schei*.

Dicevo, ieri sera al TG Arena l'assessore al turismo sociale ha detto che è uno scandalo che durante il Vinitaly i prezzi delle camere degli alberghi possano lievitare fino al 300%. Gli albergatori, giustamente, gli hanno risposto facendo notare che esiste una cosa chiamata **legge della domanda e dell'offerta**. Ossia, ci pensa il mercato a equilibrare la richiesta di camere e la loro disponibilità. Qualora dovesse scarseggiare la richiesta di



camere durante eventi come il Vinitaly a causa dei prezzi *realmente* troppo elevati, state ben sicuri che i prezzi inizierebbero a scendere arrivando al punto di equilibrio tra quello che il turista è disposto a spendere e quello che l'albergatore è disposto a farsi pagare; ossia, il prezzo di mercato nel quale i contraenti guadagnano entrambi, in caso contrario lo scambio non avverrebbe.

Adesso vogliamo inventarci un altro *diritto positivo*? Il diritto sacro alla camera a prezzo basso durante il Vinitaly? Questa uscita dell'assessore tuttavia è sintomatica della cultura che permea la nostra classe politica: dirigismo, statalismo, assistenzialismo. La nostra classe politica non prende minimamente in considerazione la possibilità di non intralciare la nostra vita e le nostre scelte, deve sempre e comunque metterci lo zampino. Con la scusa di *aiutare i più deboli*, in realtà aiuta solo se stessa arrogandosi il diritto di impicciarsi delle nostre vite.

Verona, 8 aprile 2009



## **UNIVERSITÀ**

La Venetia libera terrà in gran conto il sistema universitario. Come ogni piccolo Stato prospero, molto probabilmente molto presto le sue università saliranno nei ranghi mondiali. Nella classifica 2008 delle migliori università al mondo del THES, un notevole e notissimo giornale inglese dedicato al mondo universitario, figurano tra le prime cento università di Belgio, Svezia, Svizzera, Olanda, Israele, della Corea del Sud, della Finlandia, della Danimarca, di Singapore, di Hong Kong. Accanto ai colossi americani e ad Oxford e Cambridge, ai primi posti.

Innanzitutto, la Venetia potrà capitalizzare sia sul passato glorioso di Padova, sia sul suo presente: Padova conserva nuclei di eccellenza notevolissimi, e tanti di quei “rari nantes” di cui ho parlato sopra vi lavorano. Poi, anche Venezia e Verona hanno fatto molto e in alcuni settori sono note nel mondo.

Le università della Venetia, se rimarranno di Stato – cosa che potrà essere sottoposta a discussione – godranno comunque, in una situazione di accresciuta ricchezza nazionale, dei benefici che toccheranno ad ogni altro settore (previa radicale risanamento): finanziamenti almeno doppi, che porteranno ad un notevole aumento, tra l’altro, degli stipendi ora elargiti dall’Italia, grazie all’abbassamento del costo del lavoro e della tassazione oggi altissima. Ovviamente si studieranno riforme strutturali profonde, conservando gli aspetti positivi odierni. I legislatori della Venetia saranno molto accorti, nel processo di decolonizzazione. Per le università come per tutto il resto. Ma sicuramente il sistema verrà profondamente cambiato, innanzitutto razionalizzando le risorse.

Perché il problema del sistema Italia non è solo nella scarsità di risorse, ma anche nel loro cattivo utilizzo.

Gli esempi sono infiniti. Perché ad esempio un giovane professore, chiamato “ricercatore”, può insegnare al massimo 40 ore all’anno, un associato 80 e un ordinario 120? Negli Stati Uniti, ad esempio, tutti i professori insegnano più o meno gli stessi corsi, le stesse ore. E producono pure scientificamente. Se i “ricercatori” hanno così poco insegnamento, allora chissà quanto produrranno scientificamente! Invece non è vero. Non vi è nessuna correlazione provata tra minore attività didattica e maggiore attività scientifica. Almeno da noi. In genere, i ricercatori ricercano poco, e insegnano ancor meno. A cosa servono? Insomma, si prendono una misera sinecura.

Le università della Venetia prenderanno a modello le migliori del mondo. Sapendo benissimo che all’inizio, e forse per un secolo o più, non si potrà raggiungere Yale o Oxford. Ma intanto si lavorerà in quella direzione. Utilizzare al meglio le risorse che ci sono, e quindi aumentarle. Un altro esempio del disastro del sistema universitario italiano sono i dottorati di ricerca. Introdotti circa 25 anni fa, hanno prodotto certamente diverse migliaia di dottorati. Quanti si sono inseriti nel sistema italiano? Una percentuale assai bassa. Sicuramente assai più bassa degli equivalenti Ph.D. nel sistema anglosassone.

Nel caso in cui non vi fossero le condizioni per fare un’università di ricerca, si potranno creare università sul modello dei prestigiosi college americani, Williams, Amherst, Wellesley, dove si conseguono solo lauree di “primo livello”. Non è escluso che nei primi anni delle università della Venetia, in attesa di mettere a posto le cose, si proceda così, chiudendo il miserrimo capitolo dell’età coloniale, chiamato “dottorato di ricerca”.

Per farlo è necessario avere una Venetia libera, cosmopolita, e dove la “Patavina libertas” di cui si fregia l’ateneo di Padova avrà riacquisito il suo vero significato. Ora è una vuota formula, che testimonia se mai o dei gloriosi tempi passati, o di quelli speriamo altrettanto gloriosi che verranno.



Padova dopo l'indipendenza, in dieci anni o meno, figurerà tra le prime cento università del mondo. Attualmente, nella classifica citata prima, che comprende 200 università del mondo, l'unica università italiana che vi compare è Bologna, al 192° posto. Sembra poco, ma dato il disastro generale, è un megarisultato. Onore ai felsinei!

Approfondimenti:

- **Parenti, docenti, serpenti (qualcuno)**

## **Approfondimenti**

### **UNIVERSITÀ**

#### **Parenti, docenti, serpenti (qualcuno)**

Un nuovo libro, di Nino Luca, *Parentopoli* (Marsilio 2009), rappresenta una compiuta denuncia civile del nepotismo che impera nelle università di ITA. Ne consiglio la lettura, sia perché scritto con simpatica ironia, sia perché veramente analitico e dettagliato. Ma vorrei raccomandarlo con una precisazione: “niente di nuovo sotto il sole” (di ITA), perché personalmente quanto narrato da Luca lo sperimenterò da venticinque anni (una generazione), assai spesso sulla mia pelle. D'altra parte, lo stesso Luca cita Benedetto Croce, che tale inamena situazione stigmatizzava già nel 1920 (!). Ma il libro non contiene solo storie di dinastie e della loro proterva difesa di se stesse. Racconta anche come certe volte i tribunali di ITA possano attaccare il sistema, infliggendo ad esempio multe salate a commissioni palesemente corrotte. Ora, il TAR è da sempre un buon antidoto verso le violenze del sistema di ITA, compiute ai danni del cittadino (quindi, ai danni dello Stato stesso) anche se di ITA esso stesso è parte (e quale parte!).

Ora tutto questo io l'ho sentito dire troppo spesso, è verità. Ma come spesso accade non esiste antidoto al veleno, finché si rimane nel sistema ITA. Le hanno tentate tutte: i prossimi concorsi faranno venire i commissari da un'altra galassia, per garantire l'imparzialità. E quelli metteranno in cattedra i loro figlioli. Magari con otto gambe, quattro teste, dodici occhi (ma senza bocca). D'altra parte quand'ero giovane si narrava di un potente docente romano, mi par proprio di diritto amministrativo, che aveva messo in cattedra il figlio ritardato. Ma va beh, saranno state leggende metropolitane!

Quello che voglio prospettare, ancora una volta, è una Venetia libera in cui le università presenti (quelle veneziane; Padova, Verona, e forse Bergamo e Brescia), adottino criteri di valutazione internazionali per l'assunzione di nuovi docenti. Non solo, ma che superino anche i criteri internazionali attuali, perché non c'è limite al meglio.

Propongo che ogni commissione abbia al proprio interno uno studente di primo livello, e uno di dottorato. Insomma, che siano finalmente gli studenti se non a scegliere direttamente, almeno ad aver parte nel processo di scelta dei loro docenti. Ma non succedeva qualcosa di simile nel “buio” Medioevo? Qualcosa del genere sarebbe una misura da adottarsi in tutto il mondo.

Perché è pur vero che l'Italia brilla per nepotismo, ma non si creda che nel resto del mondo tutte le università e tutte le decisioni di assunzione al loro interno siano fatte da puri di cuore e poveri in spirito. No, no, in molti casi nessuno di loro vedrà Dio. Conosco



casi di interi dipartimenti o sezioni di dipartimento (ad esempio, di italianistica) nelle prime università del mondo, dove i docenti sono talmente mediocri che vien subito da domandarsi: ma chi li ha scelti, ma come sono stati scelti?

Basta passare aldilà del Charles River, a Boston, e trovarsi dinanzi a qualche clamoroso esempio del genere.

Certamente, un giovane magari non sa valutare scientificamente un docente, ma certamente saprà pronunciarsi sulla sua lezione di prova, e fiuterà, se non altro, il cialtrone, se di cialtrone si tratta, o il fuoriclasse, se di fuoriclasse si tratta, per quel che riguarda la produzione scientifica.

Questo per il futuro, per la Venetia libera.

Per ITA: suggerisco a studenti singoli o gruppi di studenti di presentare ricorso al TAR essi stessi ( in quanto hanno subito o ritengono di aver subito un danno come cittadini ) qualora si rendano conto che i docenti che hanno avuto sono stati assunti per trame nepotistiche, mentre c'erano altri candidati di livello, esclusi. Hanno subito un danno enorme, difficilmente quantificabile.

Sarebbe una piccola grande rivoluzione, per cominciare. Nella Venetia libera si cercherà di costruire università che competano a livello internazionale con quelle svizzere, ad esempio, che hanno regolarmente 3-5 atenei piazzati nei primi cento delle classifiche mondiali. Sarebbe già qualcosa. Il terreno fertile c'è. Basta coltivarlo. Ed estirpare, con cautela e riguardo, la gramigna.

Padova, 27 luglio 2009



## Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5

### Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera



### Alle seguenti condizioni:



**Attribuzione.** Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



**Non commerciale.** Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.



**Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare quest'opera, ne' usarla per crearne un'altra.

- Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.
- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza.
- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.